

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Decreto: il PRI avanza un'ipotesi alternativa sul salario

Dopo la decisione della CGIL ripensamenti nella maggioranza Oggi si fermano Genova e Torino, domani la Campania

Spadolini per la semestralizzazione della contingenza e la ripresa del dialogo nel sindacato sulla riforma della busta paga - Animata discussione alla commissione Bilancio del Senato - Interessante allo sciopero anche le province di Asti, Alessandria e Vicenza

Via quell'articolo 3
di GERARDO CHIAROMONTE

VASTISSIMO è l'interesse con cui viene discusso, nel paese e fra i lavoratori, la battaglia che si è iniziata al Senato per il decreto sulla scala mobile. È bene quindi ripetere brevemente gli scopi che con questa battaglia si prefiggono e anche il modo come vogliamo condurla.

Vale la pena, però, ancora una volta, di richiamare l'attenzione dei senatori di tutti i gruppi, e in particolare dei compagni socialisti, sulla necessità di non prendere abbagli e di non lasciarsi inghiottire dalla storia della sabbia mobile comunista per quanto sta avvenendo nel paese. I lavoratori che manifestano in tante fabbriche e città d'Italia (e anche, in parte, quelli che alle manifestazioni non partecipano) sono mossi da sentimenti profondi di ribellione a un decreto che appare come un sopruso e una ingiustizia profonda e che rompe, oltre che con norme costituzionali, con una prassi democratica consolidata in materia di rapporti fra interventi legislativi e autonomia contrattuale dei sindacati. Distinguiamo pure pacatamente dei problemi che pone, a questi, questo movimento di lavoratori: ma non rifiutando, pregiudizialmente, di quanto sta avvenendo e non dimenticando che gli scioperi e le manifestazioni di questi giorni sono, per fortuna, un'altra dimostrazione di quanto sia forte, in Italia, e nelle masse popolari, il regime democratico.

Ripetiamo. L'obiettivo che ci siamo posti è di ripristinare la normalità democratica nei rapporti fra governo e organizzazioni sindacali e di favorire la ripresa di un confronto unitario all'interno del movimento sindacale. Anche per questo vogliamo che la discussione in Parlamento sia approfondita e seria. Useremo, per questo, tutti gli strumenti che il regolamento ci fornisce: vogliamo solo augurarci che a nessuno venga in mente di ricorrere a colpi di forza per cercare di stroncare questo nostro diritto.

La lotta per non convertire in legge questo decreto va vista non come una pura e semplice manovra dilatoria o ostruzionistica, ma come una discussione che possa portare a qualche fatto nuovo nella politica economica e sociale del governo. Per questo, nella commissione Bilancio del Senato, abbiamo posto un problema generale: in quale quadro di politica economica si pone questo decreto? Rappresenta forse la «fase due» di cui si parlò dopo l'approvazione della legge finanziaria? E la questione, che oggi viene fuo-

ROMA — La manovra del governo è più che mai in difficoltà. Soprattutto il decreto che taglia la scala mobile. Lo dicono ora anche i repubblicani i quali presentano una nuova ipotesi: la contingenza semestrale. La situazione incerta ha spinto Craxi a convocare Gorla per fare il punto. Non va dimenticato che la Banca d'Italia ha sottolineato nei giorni scorsi che mancano altri 5 mila miliardi per far quadrare i conti pubblici. Ma la novità principale viene da piazza dei Caprettari.

Spadolini ieri ha annunciato in una conferenza stampa che i sindacalisti del PRI proporranno a «tutte le componenti del sindacato l'opportunità della ripresa di un dialogo unitario sul tema della riforma del salario che interessi pure i meccanismi di indicizzazione, anche attraverso la semestralizzazione della contingenza e consenta al sindacato stesso di riappropriarsi della contrattazione e, quindi, del suo ruolo all'interno della politica dei redditi». Quindi, scala mobile ogni sei mesi, all'interno di una riforma della busta paga, invece del taglio deciso d'autorità? Significa che il PRI sarebbe disposto a modificare l'articolo 3 del decreto? Questo Spadolini non l'ha spiegato esplicitamente. E nel suo partito c'è chi si è affrettato a ridimensionare: il sottosegretario al Tesoro Ravaglia sostiene che il PCI è per l'approvazione del decreto così com'è. Ma la proposta è ufficiale e (Segue in ultima) Stefano Cingolani

ALTRE NOTIZIE SUGLI SCIOPERI A PAG. 2

Pio Galli: non ci rassegniamo alla rottura nella FLM
Cronaca di un altro giorno di scontro al Senato

A PAG. 2

Il decreto non piace più neanche alla Confindustria?

A PAG. 11



ROMA — A «invadere» per prime le piazze questa mattina, saranno, come è tradizione, le studentesse. Lunghi e festosi cortei sono previsti in ogni città per «festeggiare», tutte insieme, questo 8 marzo che rifiuta la superata etichetta di «festa della donna», ma che vuole invece essere una giornata di incontri, discussione, lotta. Una giornata in difesa della pace, un momento di gioia collettiva, di canti, di danze, di riflessione. E dopo le ragazze, in questo quadro, le dichiarazioni che ieri ha fatto Giovanni Spadolini. Tutto questo può essere utile, ripetiamo, per sopprimere l'articolo 3 del decreto, o per farlo decadere, e per far tornare così, con nuove proposte, tutta la materia alla libera e autonoma trattativa sindacale.

Per questo ci battiamo in Parlamento. E invitiamo tutti alla riflessione e a un confronto reale. Discutiamo dunque serenamente, in modo approfondito e serio.

Garavini: abbiamo scelto la lotta non la rottura



Sergio Garavini

La maggioranza della CGIL, i comunisti rompono il sindacato. E questo il messaggio che ancora una volta è stato consegnato ieri da grandi mezzi di informazione all'opinione pubblica. Ma che cosa ha spinto la principale confederazione dei lavoratori, nella sua maggioranza, a decidere di convocare a Roma nella giornata di sabato 24 marzo decine di migliaia di lavoratori? Lo chiediamo a Sergio Garavini, segretario della CGIL.

«Abbiamo di fronte uno sviluppo assai forte del movimento di lotta. Penso alle manifestazioni dei giorni scorsi, penso allo sciopero di oggi nel Piemonte, agli altri che si preannunciano. Noi abbiamo deciso di porre di fronte al Paese, al Parlamento le grandi ragioni che spingono tanti lavoratori a scioperare. Non è solo un moto di protesta. Essi chiedono innanzitutto il superamento del decreto governativo non solo perché abolisce la scala mobile, ma perché dà un colpo alle libertà sindacali. Questa motivazione non è solo di una parte, è di tutto il sindacato. Non a caso questi lavoratori porteranno in Parlamento i risultati di petizioni, di referendum che sono organizzati ovunque coinvolgendo decine di migliaia di operai, impiegati, tecnici».

«Tra le ragioni degli scioperi c'è anche la mancanza di lavoro». «Si ed è bene ricordare che le questioni dell'occupazione» Bruno Ugolini (Segue in ultima)

Nelle primarie del Vermont

Terzo successo per Hart, questa volta col 71%

Al senatore del Colorado vanno anche voti di indipendenti - Ma la gara decisiva con Mondale si gioca martedì nel sud

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — Terzo successo, nel giro di una settimana, per Gary Hart. Dopo il New Hampshire e il Maine, ha vinto, anzi stravinto, nel Vermont: 71 per cento dei voti contro il 20 per Mondale e l'8 per Jackson. Si trattava di un «voto di simpatia» senza attribuzione di delegati (che verranno eletti successivamente) ma il distacco inflitto agli avversari è massiccio e supera ancora una volta le previsioni.

Il vincitore, diventato una stella di prima grandezza, fa comunque il modesto. Dice di essere sempre lo sfidante e considera ancora Mondale il «front runner», il cavallo che corre in testa per ottenere la nomina a candidato democratico della presidenza. Con un'altra delle analogie zoologiche che abbandonano nel linguaggio politico americano, si definisce «sunderdog», il cane che le prende ed è destinato a perdere. E rinvia al prossimo appuntamento una più equilibrata valutazione dei rapporti di forza tra i cinque rimasti in lizza per la «nomination» democratica.

Oltre ai due protagonisti, ci sono anche Glenn, l'astro-nauta che vorrebbe proporsi come «Eisenhower» democratico, Jackson, il reverendo nero e il redlivo McGovern, idolo liberal degli anni '70.

Il prossimo appuntamento, a rigore di calendario, è domenica: i caucus (assemblee degli iscritti, con voto



Gary Hart

Il, tradizionalmente legati alla macchina del partito democratico, non si è affatto battuto in partenza tra la minoranza nera. Proprio ieri la vedova e il padre del martire nero Martin Luther King si sono schierati con lui. Ai democratici conservatori, che sono tanti, si rivolge l'appello di Glenn che è già in difficoltà dopo le prime consultazioni, al punto che ha dovuto destinare agli spots televisivi 150 mila dollari degli stipendi per i galoppini. Anche nel sud, però, l'attenzione si concentra su Gary Hart e sul duello tra lui e Mondale.

La prescrizione elettorale dell'uomo che fu il vice di Carter è stata finora disastrosa. Il titolare di uno dei più famosi istituti di analisi dell'opinione pubblica, Louis Harris, ha definito «sbalorditiva» la caduta di Mondale nei favori della gente. Tutta la forza strutturata del partito e delle sue organizzazioni collaterali giocava a suo favore. Mondale, sulla carta, rassomigliava al nostro Fanfani alla vigilia delle nostre elezioni presidenziali. Era il più forte, il candidato inevitabile, era e resta, l'uomo ombra dei grandi protettori e dei massimi notabili. Era, e resta, il beneficiario dell'appoggio di tutte le più forti e ramificate organizzazioni che fanno capo al partito democratico. I sindacati, le as-

Aniello Coppola (Segue in ultima)

Mentre alla Camera la maggioranza blocca la legge sulla violenza sessuale

8 marzo, mimose, donne in festa Tanti cortei e manifestazioni

MIMOSE ALLA CAMERA. — Il personale femminile della Camera riceverà oggi la tradizionale mimosa ed una lettera del presidente Nilde Iotti. «Riconoscere i passi avanti compiuti — dice la lettera — ci deve servire oggi a proseguire il cammino per superare i limiti e le difficoltà che su tanti piani ancora segnano e caratterizzano la condizione femminile. La strada da compiere è ancora lunga. Abbiamo conquistato riforme legislative di grande rilievo. Dobbiamo però andare avanti. Penso in particolare alle prossime scadenze come quella della discussione della legge contro la violenza sessuale e della revisione del divorzio».

«E IN PIAZZA DI SPAGNA». — Gialli di mimose diventerà questa mattina la fontana di Piazza di Spagna a Roma ad iniziativa della «Selva» di Palermo, uno dei parchi naturalisti di maggior rilievo, alle porte di Roma. Alle 11, intorno alla «Baraccata», ci saranno donne che ricoprono incarichi pubblici, donne dello spettacolo, tutte le donne che potranno esserci. «BLOCCATA LA LEGGE SULLA VIOLENZA». — Non è un bel regalo quello fatto dalla maggioranza di governo (eccezion fatta per il Pli) ieri alle donne. Il giorno prima dell'8 marzo, la commissione giustizia della Camera ha deciso — infatti — di avanzare nelle secche di un «comitato ristretto» la discussione sui vari progetti di legge sulla violenza sessuale presentati dai diversi partiti. DC, PSI, PSDI, PRI (con l'appoggio del MSI) non hanno accettato neanche di circoscrivere a 15 giorni il tempo per ricercare un'intesa. La speranza di avere presto una legge si allontana nel tempo. Di quanto? TUTTE PER LA PACE. — In

attesa della grande manifestazione che si terrà dopodomani a Roma, indetta a livello nazionale dal Comitato di donne per la pace nasce oggi a Comiso il campo pacifista per sole donne. A «La Ragatella» si ritroveranno donne di tutta la Sicilia, di ogni regione d'Italia, per dire ancora una volta no ai missili.

C'È ANCHE CHI NON LAVORA. — Tutti i dipendenti dell'Arci nazionale oggi non lavorano. Nel nuovo contratto integrativo per i dipendenti dell'Associazione approvato il 7 novembre scorso è stato inserito come giorno di festa l'8 marzo, festa della donna. È la prima volta che accade. Seguiranno l'esempio anche altri datori di lavoro? MA A PALERMO NON È FESTA. — Per il sindaco di Palermo, la democristiana Edda Pucci, oggi è un giorno come un altro. Non ha voluto concedere

piazza Politeama alle donne per la loro festa con la partecipazione di gruppi artistici, recital, canzoni. Tutto questo disturberebbe «la quiete pubblica». Una posizione in netto contrasto con la posizione del partito del sindaco (dimissionario) che pure invita le donne, specialmente quelle impegnate nelle istituzioni, nei partiti, nei sindacati a proporsi come «forze di cambiamento». Comunque — permesso o no — le donne in piazza Politeama ci andranno lo stesso.

LE NOVITÀ DELL'ISTAT. — Ci ha pensato l'Istat a cercare l'identità della donna '84. Vive assai più dell'uomo, è più colta di una volta, fa sempre meno figli. A un matrimonio che non funziona disubbidisce con minori angosce. Lavora di più, anche se il campo è sempre molto ristretto. Nella maggior parte insegna o è impiegata. Il momento della trasgressione è ancora limitato. Al massimo si accontentano di fumare il sigaro o la pipa. Comunque si sposano meno e sono più degli uomini a prendere l'iniziativa della separazione o del divorzio. Marcella Ciarnelli

ALLE PAG. 7-8-9

Tragedia a Schio: uccide tre figlie, ferisce la moglie

All'alba prende martello e mattoni e massacra la famiglia che dorme

SCHIO (Vicenza) — Dietro quella porta l'immagine allucinante di un massacro. Due bambine uccise, un'altra in fin di vita ma deceduta poco più tardi all'ospedale, una moglie, una giovane donna, in un lago di sangue; a terra gli strumenti della strage: un mattone, un martello, un ferro da stiro. Teatro della tragica assurda vicenda, il secondo piano di una casa di via Foscolo, in una zona semiperiferica della cittadina veneta. L'assassino, Vittorio Visentin, padre delle tre bambine, quando



Vittorio Visentin

quella porta è stata aperta, non c'era più e adesso lo cercano in mezza Italia. Negli ultimi tempi soffriva di depressioni, in passato aveva avuto crisi di amnesia ma nulla lasciava presagire questo scoppio di violenza. La madre, Valeria Dal Sasso, è ora ricoverata nel reparto di neurochirurgia dell'ospedale di Vicenza; i medici si sono riservati la prognosi.

Il terrificante episodio è avvenuto, con ogni probabilità, tra le 5 e mezzo e le 6 di ieri mattina, quando i vicini di casa sono stati svegliati da

una serie di colpi sordi, ai quali, tuttavia, non hanno dato gran peso. «Che si trattasse di una lite in famiglia — hanno detto — non ci è neanche passato per la testa, non l'abbiamo mai sentita litigare e lui — il Visentin — ci è sempre apparso una persona un po' chiusa ma gentilissima, molto attaccato alla famiglia, alla moglie e alle figlie».

Il massacro è stato scoperto Toni Jop (Segue in ultima)

Nell'interno



Cerezo mentre segna il terzo gol delle Roma

Semifinali più vicine per Roma e Juventus

Terracini commemorato al Senato

Vicenda Carrà: giornata cruciale

La Roma e la Juventus sono vicine alle semifinali di Coppa dei Campioni e di Coppa delle Coppe. Nelle partite di andata dei quarti i giallorossi hanno battuto all'Olimpico i tedeschi dell'Est della Dinamo di Berlino per 3-0 (gol di Graziani, Pruzzo e Cerezo). I bianconeri hanno avuto ragione al 90' del fiorentino dell'Haka (gol di Vignola). Il ritorno il 21 marzo. NELLO SPORT

Alla presenza del presidente Pertini, è stata commemorata ieri al Senato in forma solenne la figura di Umberto Terracini. È stato il presidente del Senato Cossiga a pronunciare l'orazione ufficiale, ricordando con commovente i tratti salienti della vita dello scomparso. Ne ha ripercorso la biografia, tutta tesa a conquistare prima e difendere poi le istituzioni repubblicane. A PAG. 6

Palazzo Chigi sembra orientato a fare retromarcia sul contratto della Carrà ma l'Avanti! ha sferrato un altro e violento attacco a Zavoli. Oggi in commissione di vigilanza il PCI proporrà di accelerare i tempi per il rinnovo del consiglio, il raro di una legge per il sistema televisivo, la ricerca di una intesa tra Rai e tv private per calmierare il mercato. A PAG. 3

La battaglia sul decreto che taglia i salari

Cronaca di un altro giorno di scontro a Palazzo Madama

La maggioranza (e in particolare la DC) fa mancare per tre volte il numero legale - Rinviata le sedute delle commissioni sul decreto

ROMA — La maggioranza ha fatto il bis: anche ieri sera per ben tre volte ha fatto mancare il numero legale dell'assemblea del Senato la cui verifica era stata chiesta dal gruppo comunista. Soltanto alla terza conta — e soltanto per un pelo — il Senato è risultato in numero legale ed ha così potuto procedere all'esame del decreto legge che ha istituito la tesoreria unica per gli enti e gli organismi pubblici. Ma dopo un'ora (erano le 21.30) il PCI ha chiesto di nuovo la verifica del numero legale che puntualmente è tornato a mancare. A questo punto, il presidente del Senato ha dovuto rinviare i lavori ad oggi pomeriggio.

La mancanza del numero legale dell'assemblea — ripetuta martedì e ieri — ha suscitato forti malumori e nervosismi in quei gruppi che pur avevano assicurato la presenza dei loro parlamentari in aula: sotto accusa sono, in particolare, i democristiani, ai quali si addebita un certo disimpegno dalle battaglie in corso al Senato. I socialisti hanno, infatti, fatto sapere che avevano soltanto tre assenti su 38 senatori.

Anche nelle sei commissioni (Bilancio, Affari Costituzionali, Industria, Sanità, Finanze e Tesoro, Lavoro) che stanno esaminando il decreto che ha ridotto le retribuzioni dei lavoratori, i lavori procedono con grande fatica e in un clima di impregnata e tesa discussione. Soltanto nella mattinata di ieri sono intervenuti oltre venti senatori del PCI e della Sinistra indipendente. La maggioranza — con i socialisti che appaiono più esposti dei democristiani — conduce, in generale, una difesa d'ufficio del decreto e del governo senza mostrare, almeno per ora, di voler accettare il confronto sul punto più delicato del provvedimento, insistendo prepotentemente dall'opposizione di sinistra.

L'andamento affannoso e convulso dei lavori complessivi del Senato — con i socialisti che costruiscono un sistema di pentapartito — ha fatto sì che le cinque commissioni chiamate a fornire i pareri sul decreto alla commissione Bilancio lo potranno fare soltanto fra stasera e domani nonostante il fatto che il presidente del Senato Francesco Cossiga avesse prestabilito per ieri il termine entro cui consegnare i pareri.

Ma l'assenteismo non è soltanto dei parlamentari della maggioranza: per questo brillano anche i ministri. Disertano le aule delle commissioni di palazzo Madama, mentre la maggioranza vuole imporre le sedute nelle ore della notte e nei giorni festivi. Ieri, la questione è stata sollevata in modo formale in due commissioni: Finanze e Tesoro e Bilancio. A quest'ultima appartiene la competenza primaria sul decreto (dovrà cioè esaminare nel merito articoli ed emendamenti) e già l'altra sera era stata chiesta dal senatore Massimo Riva la presenza del ministro del Lavoro Gianni De Michelis, firmatario anch'egli del decreto e protagonista della trattativa con sindacati e Confindustria.

L'assenza del ministro si è spiegata soltanto ieri mattina quando, dalla lettura dei giornali, i senatori hanno appreso che De Michelis aveva preferito trascorrere l'ultimo giorno del carnevale a Venezia mascherato da farafone. I comunisti e gli indipendenti di sinistra — a lui detto Nino Calice, responsabile del gruppo PCI della commissione Bilancio — hanno chiesto la sospensione della seduta per consentire ai ministri, tornati al carnevale, di presentarsi ai lavori della commissione impegnata su un decreto u-

nanziatamente riconosciuto, con qualche presunzione anche dal governo e dalla maggioranza, rilevante ai fini della programmazione economica e della politica di bilancio. La maggioranza della commissione — ha proseguito Calice — ha respinto la proposta, ritenendo «evidentemente che la partecipazione al carnevale del ministro De Michelis rappresenti un contributo rilevante a fare dei vizii privati pubbliche virtù». Come dimostra il decreto sulla scala mobile, di cui, fra gli altri, è appunto firmatario il ministro del Lavoro.

Il motivo futile che è alla base dell'assenza del ministro — ha commentato dal canto suo Riva — suona insolente nei confronti del Parlamento. Ma la mancata presenza di De Michelis non è piaciuta neppure alla Democrazia cristiana: di questo si è lamentato in commissione Vittorio Colombo, mentre il relatore Nino Paganò (senatore democristiano ed ex segretario della CISL) ha condiviso il senso di malessere per questa assenza. Al sottosegretario socialista Giuliano Amato, in Senato per seguire i lavori della commissione Affari costituzionali, è stata chiesta un'opinione su questa vicenda: «Direi che non era una bella fotografia», ha risposto Amato imboccando in tutta fretta il salone principale di palazzo Madama.

Tornando al lavoro delle commissioni c'è da registrare che alla Sanità, il ministro Costante Degan ha confermato che la revisione del prontuario farmaceutico — di cui nel decreto è prevista la proroga ad aprile — si tradurrà nella eliminazione di un gran numero di medicinali dalla fascia oggi esente da ticket. Saranno 2 mila miliardi accolti sui bilanci delle famiglie. E in Senato l'opposizione di sinistra darà battaglia anche su tale questione oltre che sul mancato blocco dei prezzi e delle tariffe e sul finto aumento degli assegni integrativi per agiungta di famiglia.

Giuseppe F. Mennella



Oggi sciopero e cortei a Genova e in Piemonte

Fermi fabbriche e uffici - L'astensione sarà al minimo di quattro ore - Nel capoluogo ligure al centro della lotta l'occupazione.

Saranno i lavoratori del Piemonte e di Genova a dare oggi voce alla protesta contro il decreto che taglia la scala mobile e a costruire un altro tassello del movimento che vuole rilanciare l'azione del sindacato su obiettivi più avanzati: l'occupazione, il risanamento dell'economia, la giustizia fiscale, una politica di sviluppo.

In Piemonte sono 1.400 i consigli dei delegati che hanno aderito alla giornata di lotta di oggi. Praticamente lo sciopero, che avrà una durata minima di quattro ore, interessa il capoluogo piemontese e tutto il comprensorio di Torino, con Pinerolo e Ivrea, le province di Biella, Asti, Alessandria e Aosta. A Genova, a Torino stamani si svolgerà una manifestazione con tre cortei che raggiungeranno piazza San Carlo. Corti e manifestazioni anche ad Alessandria, Asti, Biella e Pinerolo.

A Genova lo sciopero è di quattro ore. È stato proclamato da un'assemblea di 1.200 delegati, in rappresentanza di duecento consigli (una quarantina dei quali rappresentati unitariamente). Nel capoluogo ligure era da tempo previsto uno sciopero per la difesa dell'occupazione e contro i tagli alla struttura industriale programmati dall'IRI. Le divisioni del sindacato sulla questione della scala mobile hanno finito per paralizzare l'iniziativa della Federazione CGIL-CISL-UIL su tutto il fronte. Ed è proprio questa paralisi che l'assemblea dei consigli dei delegati di Genova ha voluto rompere con lo sciopero di oggi. Tre cortei partiranno dalla periferia della città per raggiungere piazza De Ferrari.

«E, sempre oggi, si sciopera anche a Vicenza». La decisione è stata presa da una cinquantina di consigli dei delegati.

Domani è la volta della Campania e del

Molise. Dopo la grande manifestazione del cinquantennio che si è svolta a Napoli nei giorni scorsi, un'altra manifestazione si terrà durante la giornata di lotta proclamata dal coordinamento dei consigli dei delegati, sempre nel capoluogo partenopeo. La maggioranza della CGIL della Campania ha lanciato un appello ai lavoratori perché partecipino compatti alla manifestazione. Altre adesioni allo sciopero sono venute dal FIOM campana (con voto a larghissima maggioranza), dai chimici della CGIL, dalla Camera del Lavoro di Pomigliano, dal coordinamento degli studenti napoletani, dalla FILIT-CGIL. Due le manifestazioni programmate nel Molise per lo sciopero di domani: una a Termoli e l'altra a Campobasso. La CGIL molisana, che pure ha appoggiato solo a maggioranza l'iniziativa di lotta, ha espresso all'unanimità dissenso per il metodo seguito (il decreto) e per il taglio della scala mobile. Nei servizi, alcuni scioperi ferroviari di comparto avranno notevoli ripercussioni sui servizi e quindi provocheranno sospensioni di convogli e ritardi. Nel comparto ferroviario di Venezia e Verona lo sciopero è previsto dalle 21 di mercoledì, 14 marzo, alle 21 di giovedì, 16 marzo. La decisione è stata presa dalla Federazione dei lavoratori dei trasporti della CGIL, dopo un attivo di delegati. Nel comparto ferroviario di Firenze lo sciopero sarà effettuato dalle 21 di sabato prossimo, 10 marzo, alle 21 di domenica, 11 marzo. Il direttore della CGIL-Scuola, ha approvato — a maggioranza — la decisione di convocare assemblee nelle scuole. Il direttivo ha espresso un giudizio negativo sul decreto che taglia la scala mobile e il pieno riconoscimento del movimento di lotta che si è sviluppato in queste settimane.

«Non ci rassegniamo alla rottura»

Conferenza stampa di Pio Galli, segretario della Fiom - La gestione comune del rapporto con i lavoratori - Le proposte - Anche il responsabile Fim si è incontrato con i giornalisti - Un appello di Vigevani per «salvare i consigli di fabbrica»

ROMA — Un «sì» o un «no» alla manifestazione nazionale del 24 a Roma? Le agenzie riportando decine e decine di dichiarazioni di dirigenti sindacali, semplificano un po' troppo la situazione, creando due grandi schieramenti. Ma la verità è molto più complessa, il dibattito molto più articolato. E soprattutto le posizioni non sono date una volta per tutte, e c'è anche per dirla con Pio Galli «chi non si rassegna alla divisione».

Certo le divisioni restano, a cominciare da quella dei metalmeccanici. L'altro giorno la segreteria Fim non è riuscita a trovare nessun accordo e ieri ci sono state due conferenze stampa, una della Fiom, l'altra della Fim, oltreché un comunicato stampa della Uilm. Il segretario del sindacato Cisl di categoria, Moresse, nell'incontro con i giornalisti ha usato il solito frasario, diventato molto comune di questi tempi: «non accetteremo di passare alla clandestinità... «ci impediscono di parlare nelle fabbriche, e via dicendo. Tutto già sentito. Con qualche sfumatura in più però: «La Fim non esprime un giudizio sommario né sulle autoconvocazioni, né sugli scioperi. Siamo convinti che i lavoratori in questi giorni hanno espresso un disagio vero, una volontà di protagonismo». Ovviamente Moresse inserisce una battuta polemica (il movimento si è creato «sulla base di un'informazione distorta, di parole d'ordine sbagliate»). Ma è innegabile che nella sua frase c'è il riconoscimento di un fenomeno che ha coinvolto anche la sua organizzazione. Meno problematico è sicuramente il comunicato stampa della Uilm: con la proclamazione della giornata di lotta del 24 risulta chiaro che le risposte



Pierre Carniti

Fausto Vigevani

spontanee non sono «iniziative unitarie, bensì di parte». Così la Uilm si è messa la coscienza a posto.

La replica del segretario generale della Fiom è stata pacata e circostanziata. Innanzitutto ha spiegato perché non si è trovato l'accordo in segreteria. Il dissenso riguarda la «gestione comune del rapporto con i lavoratori, i delegati, i consigli di fabbrica». La Fiom una proposta ce l'ha: «Si tengano assemblee generalizzate in tutti i luoghi di lavoro sulla manovra complessiva del governo. Ai lavoratori sarà fornita la più ampia informazione su tutte le posizioni presenti nel movimento sindacale dopodiché, sulla base del pronunciamento dei lavoratori e consigli di fabbrica elaboreranno una sintesi unitaria che sarà politicamente vincolante». La differenza sta proprio qui: Fim e Uilm sono d'accordo sulle assemblee informative, ma non vogliono che i lavoratori esprimano in modo chiaro la propria posizione.

Nella conferenza stampa di ieri, con l'autoconvocazione dei consigli di fabbrica. Anche in questo caso il segretario della Fim ha risposto con molti argomenti: «Non è stata la Cgil né a promuovere, né ad organizzare la risposta dei lavoratori. È accaduto un'altra cosa sulla quale davvero tutti dovremmo pensare: il movimento sindacale ha di fatto impedito prima, durante e addirittura dopo il confronto col governo una consultazione reale. E ai lavoratori, di fatto espropriati di un loro diritto, non restava altra strada che autoconvocarsi». Questo non vuol dire che questo movimento sia «parallelo», o in alternativa al sindacato. «E, dentro la logica sindacale — ha

detto ancora Galli — e chiede di essere diretto e guidato dall'insieme della federazione unitaria». A questo punto però, che fare? Davvero la situazione è ormai compromessa? «Noi non vogliamo disperdere un patrimonio di quindici anni di lotte. In questa affermazione siamo confortati dalle indicazioni che vengono dalle nostre fabbriche: i lavoratori ci chiedono di riprendere le battaglie offensive per l'occupazione, per il governo dei processi di ristrutturazione, ci chiedono di affermare nel sindacato una nuova democrazia che li veda protagonisti».

Una preoccupazione, quella della salvaguardia del patrimonio unitario, che non è solo della maggioranza della CGIL. C'è una dichiarazione di Vigevani significativa al riguardo. Certo anche il segretario socialista della Cgil sostiene che con la manifestazione del 24 il più grande sindacato italiano ha tentato di mettere «il cappello» su un movimento che fino a pochi giorni fa spacciava come autonomo e unitario (gli hanno risposto sia Galli sia Donatella Turtura sottolineando che «la decisione di convocare la manifestazione del 24 è scaturita dalla necessità di indirizzare il movimento verso obiettivi sindacali che sono sì contro il decreto, ma anche per lo sviluppo, per una nuova politica fiscale, per una nuova politica contrattuale e per la stessa unità del sindacato»). Vigevani però conclude la sua dichiarazione lanciando un appello a Cgil e Uil «perché non adottino misure tali da concorrere ad affossare definitivamente i consigli di fabbrica». La prima risposta negativa gli è arrivata dai braccianti Cgil che hanno deciso di nominare i propri rappresentanti al posto dei delegati eletti. Lo stesso minaccia di fare la Uil, come dice la segreteria, non «cesseranno le sopraffazioni». C'è, infine, da registrare un'altra dichiarazione, stavolta di Erardo Crea, segretario Cisl. Dice che fare una manifestazione convocata dalla Cgil è meno distruttivo che «gestire da dietro le quinte la protesta», ma poi pone una domanda: qual è lo sbocco di questo movimento? «Se non altro la polemica è un tono più su».

Stefano Bocconetti

A Milano una contropetizione della CISL

La segreteria regionale raccoglie firme a sostegno del taglio alla scala mobile e contro la manifestazione del 24 marzo a Roma, ma molti non sono d'accordo - Dura polemica all'interno della CGIL: i socialisti interrompono il Direttivo della CdL



MILANO — Un momento dell'assemblea al Palatio

MILANO — Dopo la decisione della maggioranza della Cgil di forte richiamo all'unità fanno da contrappeso nuove polemiche, con il rischio che la rottura si ripercuota dal centro alla periferia con molta rapidità. Da una parte ci sono parecchie assemblee di lavoratori che si pronunciano a favore della manifestazione nazionale sollecitata dai «consigli». E' una pressione che va ben al di là delle 150 aziende metalmeccaniche (tutte la GTE di via Bernina e la Face) nelle quali sono state raccolte le firme; sale anche dalle società del commercio e del terziario più moderno, dalla Standa alla Doxa, dalla Postal Market ai dipendenti della Mi-

la Schoen, casa di moda, a quelli dell'Ente Fiera. I lavoratori che vivono momenti convulsi. E' la Cisl lombarda, roccaforte di Carniti, a uscire pesantemente allo scoperto dopo giorni e giorni di silenzio. La segreteria regionale ha preparato una dichiarazione che sarà fatta circolare tra i delegati, con tanto spazio per le firme. Si chiede di appoggiare la manovra anti-inflazione del governo e di disapprovare esplicitamente la manifestazione di Roma. La linea delle autoconvocazioni dei consigli di fabbrica e dei delegati in genere è «pubblicamente» sconosciuta. E' una contropetizione, in alternativa a quelle che, è bene sottolinearlo, unitariamente decine e decine di strutture di base del sindacato, spesso all'unanimità delle loro componenti, stanno sostenendo. Nei prossimi giorni la Cisl chiamerà a raccolta i propri quadri per fare il punto della situazione.

E' la traduzione lombarda del diktat di Carniti. Si arriverà alla «sospensione» dei delegati Cisl? Una decisione in questo senso ancora non c'è ma nella confederazione c'è parecchia tensione. Non sono una novità le pressioni nei confronti di quei delegati Cisl che finora

hanno retto una posizione unitaria con la Cgil e in alcuni casi anche con la Uil. Ma ieri si è andati un po' più in là. Un altro segnale negativo arriva dal Bergamasco. Ventiquattro delegati Fim dell'«alsider di Loreve» hanno deciso, in accordo con la segreteria lombarda, di non partecipare più alle riunioni del consiglio di fabbrica. Motivazione: la contestazione di un esponente Fim in assemblea. Mario Stoppini, segretario della categoria, si scaglia contro le «logiche egemoniche che rinegano il pluralismo, l'unità sindacale, la diversità e la sintesi». E aggiunge: «Torneremo se saranno ripristinate queste condizioni, altrimenti i delegati

non rinunceranno né alla loro presenza organizzata tramite una rappresentanza sindacale aziendale, né ai diritti previsti dallo statuto e dai contratti».

Una prospettiva, questa, che provocherà parecchia discussione interna alla Cisl. Già il decreto autoritario del governo ha dato un serio colpo alla tradizione del contrattualismo cui sono molto legati i quadri Cisl. Ora, con l'indicazione di una rottura che si vorrebbe estendere ai consigli le tensioni tra i sindacati e nella Cisl si faranno ancora più acute.

Non c'è una «rivolta» contro queste tensioni. I delegati Cisl che ieri hanno firmato documenti contro il taglio della scala mobile sono oggi molto cauti. Ma questo fronte è molto meno compatto di quanto può apparire.

Quelli della Breda Fucine, la fabbrica dalla quale è partita l'idea della manifestazione nazionale a Roma, hanno sempre ribadito che loro rispondono a chi li ha eletti, non a Carniti. All'Ercole Marelli, dove la Cisl è forte tanto da far considerare lo stabilimento di Sesto San Giovanni tra i più moderati, i cislini non se la sentono di aderire all'appuntamento dei consigli. «Perché c'è di mezzo la Cgil, cioè una parte soltanto del sindacato, e ciò allontana dalla Cgil il discorso unitario», dice Franco Maggolini, leader storico della Fim. Però Maggolini ribadisce tutte le sue posizioni e intende tenere duro anche all'interno della sua organizzazione: «Sui contenuti del decreto, sul decreto in sé, la Cisl ha compiuto scelte non concordabili».

mattina il direttivo della Camera del lavoro di Milano è stato bruscamente interrotto perché i socialisti hanno abbandonato la riunione. Il segretario Franco Torri, comunista, ha letto una relazione unitaria, concordata con tutte le componenti, dopodiché i socialisti hanno chiesto l'aggiornamento della discussione perché la decisione della Cgil nazionale sulla manifestazione del 24 «mette in mora la relazione della segreteria milanese e pone problemi diversi al gruppo dirigente». In una dichiarazione i tre segretari socialisti dicono che devono essere valutate tutte le «implicazioni» della scelta della maggioranza Cgil. Ma la discussione non è pacifica neppure tra i socialisti. C'è molta preoccupazione per la ricorsa all'incidente che, di fatto, paralizza l'organizzazione.

La componente si è riunita per ben due volte e si è aggiornata a questa mattina. È venuta da Franco Torri, che ha insistito sul fatto che la relazione al direttivo era il frutto di un lavoro comune. «La logica continuazione dello sforzo unitario per riportare a pieno titolo dentro le strutture sindacali l'articolazione delle posizioni e spicce in queste settimane».

La decisione della maggioranza Cgil sul 24 «non è in ordine con l'impegno unitario per riaprire tutte le sedi possibili di dibattito, di organizzazione e unitarie». Per questo è «gravissima» la scelta del comitato socialista «di sottrarsi al confronto». In ogni caso la maggioranza cercherà «le condizioni per una ripresa unitaria della Cgil».

A. Pollio Salimbeni

A Pinerolo «revocato» segretario CISL

Tonino Chirioti, ha appreso di essere stato esautorato propria mente stava tenendo un'assemblea in una fabbrica, la RIV-SK di Villar Perosa, in preparazione dello sciopero odierno. Ai lavoratori sbigottiti ed indignati ha detto semplicemente: «Questa è l'ultima assemblea che posso fare». Se mancano per ora reazioni ufficiali, il

fermento però è vivissimo, non solo a Pinerolo (dove stamane è in programma una manifestazione in piazza durante lo sciopero) ma in tutta la CISL piemontese. Da Roma è giunta la più dura ed autoritaria delle risposte anche a quelle centinaia di militanti e delegati della CISL che solo pochi giorni fa avevano definito inaccettabile «che la nostra confederazione assuma un sistema di decisione che esclude le strutture di base ed i lavoratori, che su materie così importanti come l'intera col governo e la rottura dell'unità sindacale la decisione sia assunta dal Consiglio generale CISL senza prima consultare gli organismi periferici, i propri delegati e gli iscritti».

M. C.

Subito la nuova legge e il rinnovo del consiglio, «calmiere» per il mercato

RAI-TV, tre proposte del PCI

«Caso Carrà»: retromarcia a Palazzo Chigi?

Sergio Zavoli attaccato con molta durezza dall'«Avanti!» - Contrasti all'interno dei partiti di maggioranza - Oggi si terranno le riunioni del consiglio d'amministrazione e dell'ufficio di presidenza della commissione di vigilanza

ROMA — Palazzo Chigi si prepara a una clamorosa retromarcia sul «caso Carrà», dopo aver verificato l'isolamento nel quale si è cacciato con la duplice convocazione di Zavoli al quale si è chiesto di rescindere il contratto con l'attrice Craxi e la parte del PSI, che aversa da tempo il presidente della Rai, si ripagano sparando nuove e violente bordate contro il loro compagno di partito. È la riprova che l'obiettivo reale dell'iniziativa di Craxi era quello di cancellare l'ipotesi che Zavoli potesse succedere a se stesso (forte anche del sostegno di altri componenti del PSI) e, per questa stessa via, innescare un meccanismo di contenzioso con la DC nella contrattazione degli assetti di potere in Rai. Ma stamane, nell'ufficio di presidenza della commissione di vigilanza, i comunisti riproporranno — lo hanno anticipato ieri in una dichiarazione congiunta al senatore Ferrarà e al deputato Bernardi — le tre questioni cruciali per ripristinare un quadro di certezze legislative e istituzionali, per avviare il risanamento della Rai e di un mercato imparziale.

L'ufficio di presidenza (contemporaneamente si riunisce anche il

consiglio d'amministrazione Rai) è convocato per decidere la data dell'audizione di Zavoli e Agnes sui problemi dell'informazione e sullo stato finanziario dell'azienda. Ma certo — affermano Ferrarà e Bernardi — che non si potrà evitare di valutare il significato politico dell'iniziativa assunta dalla presidenza del Consiglio — che non ha precedenti e introduce possibili stravolgimenti istituzionali nel rapporto con il Parlamento — nei confronti del presidente della Rai per imporgli la rescissione del contratto con Raffaella Carrà. È un contratto miliardario che noi comunisti abbiamo giudicato non solo inopportuno, ma errato, testimonianza di uno scenditismo grave delle capacità gestionali dell'azienda. Tale nostro giudizio non è modificato, anche di fronte alle iniziative sbagliate assunte dal governo. Ma — si legge ancora nella dichiarazione — tutta la vicenda Rai ha ormai assunto dimensioni di valenza politica generale, in quanto essa appare sempre più terreno di scontro tra i partiti della maggioranza, in particolare tra la DC e il PSI, e all'interno di questi stessi partiti. Ciò sta portando l'azienda sull'orlo del collasso. Occorre agire con urgenza.

Su questa base Ferrarà e Bernardi indicano tre campi di intervento: 1) l'ufficio di presidenza della Commissione dovrebbe promuovere un incontro tra Rai e tv private per verificare e favorire norme di autoregolamentazione per governare il mercato, correggere le degenerazioni, evitare il ripetersi di casi clamorosi quale quello vissuto in questi giorni, che tante reazioni negative ha suscitato nella pubblica opinione; 2) considerare la nuova e drammatica urgenza che assume il rinnovo del consiglio; bisogna verificare concretamente e a tempi brevi se è possibile per fare ciò rinnovando alcune delle norme della legge di riforma, come il PCI propone; altrimenti occorrerà procedere secondo quanto la legge tuttora prescrive, innovando le procedure; 3) il PCI insisterà nella richiesta di procedura d'urgenza perché a Montecitorio si avviliterà l'iter legislativo per una nuova regolamentazione del sistema radiotelevisivo; di fronte al vuoto di proposta di altri partiti e del governo (che solo ieri, per bocca del ministro Gava, ha preannunciato la presentazione di un suo progetto tra un paio di mesi)

le proposte di legge PCI-Sinistra indipendente e del PRI possono rappresentare una base valida, utile e sufficiente per avviare la discussione. A queste esigenze si richiama anche una dichiarazione di Andrea Barbato (Sinistra indipendente) il quale afferma: 1) l'autonomia della Rai è stata lesa; 2) i partiti che da sempre si spartiscono la Rai sono responsabili (con la sola eccezione del PCI) dell'anarchia del sistema; 3) non è più rinviabile il rinnovo totale del consiglio d'amministrazione; 4) la maggioranza consiliare e politica che si è formata in Rai ha portato l'azienda al disastro economico, alla disinformazione, alla non concorrenzialità; 5) prendendo a pretesto questo sistema «impazzito» si firmano contratti che non hanno alcuna giustificazione aziendale né professionale, e che suonano offesa a chi lavora in Rai e soprattutto fuori dalla Rai. Il nuovo attacco a Zavoli è stato sferrato ieri sull'«Avanti!», quando si andava confermando la retromarcia di Palazzo Chigi sulla questione specifica del contratto (trova conferma l'ipotesi che oggi il consiglio — la cui riunione si preannuncia molto tesa — non ne ridiscuterà

ma prenderà in esame una possibile intesa con le tv private). «Nemmeno le più recenti dichiarazioni di Zavoli — si legge sul quotidiano del PSI — il quale si è limitato a definire illazioni le voci relative a sue dimissioni, portano un contributo utile a capire come e perché si è arrivati alla firma del contratto e soprattutto, a conoscerne i contenuti». E appena il caso di ricordare che contro il contratto hanno votato soltanto i consiglieri designati dal PCI e il repubblicano Piprotti, i favorevoli Zavoli e i due consiglieri socialisti. Fa da contrappunto all'intervento dell'«Avanti!» una lunga dichiarazione di Vittorio Bocca, segretario generale della Fipinvest, la finanziaria cui fa capo l'impero televisivo di Berlusconi. La dichiarata disponibilità a concordare un'autoregolamentazione con la Rai è preceduta da un violento attacco contro l'azienda, ma anche contro la natura e le prerogative del servizio pubblico. E in un'altra pesante responsabilità che pesa su chi ha consentito da una parte la creazione di un oligopolio privato e dall'altra il degrado della Rai.

Antonio Zollo

Una norma preliminare al progetto Nicolazzi

Condonano, capitolo uno: Regioni senza poteri

La maggioranza, aiutata dal MSI, l'ha spuntata alla Camera dopo una dura battaglia - Prosegue la discussione sulla legge

ROMA — Duro colpo del governo e della sua maggioranza (allargata per l'occasione all'MSI) alle potestà primarie delle Regioni in materia urbanistica. A conclusione di una battaglia protrattasi per tre sedute sulle prime disposizioni del famigerato progetto di condono edilizio voluto dal centrodemocratico Nicolazzi, il parlamento ha imposto ieri alla Camera una norma preliminare che, invece di fissare per legge quadro una serie di «principi fondamentali» in materia di controllo del territorio, introduce, contro lo spirito e il dettato della Costituzione, il criterio di una minuscola normativa centralistica sull'attività urbanistico-edilizia, sulle sanzioni e le sanatorie dell'abusivismo.

In pratica, saltano tutte le leggi regionali già in vigore, ad esempio quella del Lazio (come ha ricordato deputato comunista Santino Picchetti), interpretando il vasto movimento nelle borgate della capitale; si crea un gigantesco caso amministrativo, giuridico e deputato, che (migliaia di pratiche già in corso dovranno essere istruite daccapo); si determinano le condizioni per ricorsi a catena alla Corte costituzionale — già preannunciato quello della provincia autonoma di Bolzano — vanificando gli stessi scopi fiscali del provvedimento attraverso cui il governo sostiene di poter incassare 5 mila miliardi. L'aspetto più allarmante della decisione è che si creano dunque da ora le condizioni per il fallimento operativo della legge (di cui da oggi, e anche la prossima settimana, si discuteranno altri gravi aspetti): la sanatoria perfino per il futuro, e su un freno reale alle lottizza-

zioni abusive, e poi il condono generalizzato per il passato. Ma c'è un altro aspetto, molto significativo: pur di far soldi, si finisce per non tenere alcun conto delle profonde differenze dei caratteri dell'abusivismo che — come ha ricordato il compagno Guido Alborghetti — ha suoi specifici ed anche profondamente diversi aspetti da un capo all'altro del paese. L'atteggiamento dell'MSI, assai rilevante anche ai fini dei rapporti di forza dei due schieramenti: i neofascisti hanno fatto blocco con il centro, prevedendo che gli emendamenti dell'opposizione di sinistra, anticipando un atteggiamento di chiaro sostegno ad un progetto che, non a caso, prevede condono di tutti l'abusivismo, anche e proprio di quello più devastante e a carattere speculativo.

norme di loro competenza, in particolare per contrastare effettivamente l'abusivismo che ha ripreso a dilagare a causa dei ritardi del governo e dei suoi incauti preannunci di condono; ma perfino quelle che facevano salde le leggi regionali emanate prima dell'entrata in vigore di quest'ultima. E qui è balzata all'occhio tutta la valenza politica del progetto di legge. L'atteggiamento dell'MSI, assai rilevante anche ai fini dei rapporti di forza dei due schieramenti: i neofascisti hanno fatto blocco con il centro, prevedendo che gli emendamenti dell'opposizione di sinistra, anticipando un atteggiamento di chiaro sostegno ad un progetto che, non a caso, prevede condono di tutti l'abusivismo, anche e proprio di quello più devastante e a carattere speculativo.

Alla commissione istruzione del Senato

La maggioranza battuta sulla religione a scuola

PCI, indipendenti di sinistra e PLI respingono emendamento per introdurre un insegnamento contraddittorio col Concordato

ROMA — La maggioranza si è divisa ed è stata clamorosamente battuta ieri mattina alla commissione istruzione del Senato nel voto sull'insegnamento religioso nella scuola media superiore. L'emendamento, presentato dalla DC e sostenuto dal PSI, è stato infatti bocciato dal voto contrario del PCI, dei senatori della Sinistra indipendente e del gruppo di sinistra della commissione istruzione, il liberale Valitutti. È accaduto nel corso della discussione sull'articolo 4 della legge di riforma della scuola media superiore, in discussione al Senato. Questo articolo fissa gli obiettivi culturali comuni a tutti gli studenti della futura scuola media superiore. Nel corso della discussione sul primo comma dell'articolo, i comunisti avevano proposto una formulazione che prevedesse, tra gli obiettivi, la «con-

senza dei fenomeni religiosi». Questa formula avrebbe consentito di non ignorare l'importanza e la complessità del fenomeno religioso, ma contemporaneamente, evitando di reintrodurre quell'ora di religione che il nuovo Concordato aveva chiaramente affermato essere del tutto facoltativa. La DC, però, ha messo in alto quello che era stato già annunciato nei giorni scorsi sia dal senatore Scoppola, sia da padre Sorge su «Civiltà Cattolica»: la proposta di una materia obbligatoria per tutti, che si configurasse come un insegnamento religioso, seppure dichiaratamente «laico». La formula usata dall'emendamento proposto dalla DC era «insegnamento del pensiero e delle realtà religiose». A quel punto, però, la maggioranza, che già si presentava a ranghi ridotti, si è divisa: il presidente liberale della commissione, Valitutti,

si è schierato con comunisti e indipendenti di sinistra e il suo voto è stato determinante per respingere l'emendamento. Più tardi, lo stesso Valitutti ha affermato che «se non si riusciva a raggiungere un accordo tra i partiti della maggioranza sugli obiettivi di fondo della riforma, ne trarrebbe le dovute conseguenze». Il senatore comunista Giovanni Berlinguer ha commentato che il voto negativo è dovuto alle assenze della maggioranza e all'opposizione dei comunisti. Il gruppo comunista aveva contribuito alla stesura del testo della prima parte dell'articolo 4 e per il punto più controverso di 12 funzioni da includere la conoscenza dei fenomeni religiosi tra gli obiettivi culturali da raggiungere. «L'obiettivo», ha tentato di imporre una formulazione più ampia e onnicomprensiva, che avrebbe aperto la strada all'attuazione del programma di religione come materia separata dalle altre e obbligatoria per tutti, come era previsto nel progetto di Scoppola. Ciò — ha detto ancora Giovanni Berlinguer — avrebbe vanificato il Concordato recentemente firmato. I comunisti sono impegnati a far proseguire il cammino della riforma della scuola secondaria superiore e si augurano che la maggioranza sia più presente e più disponibile al confronto.

Anche il senatore della Sinistra indipendente Ulanich ha insistito sulla necessità di abbreviare i tempi della riforma delle superiori, «compartibilmente con le sempre nuove proposte di emendamento introdotte dalla DC, come gruppo e come ministro della Pubblica Istruzione».

Romeo Bassoli

DC: Colombo presidente del partito?

ROMA — Il Consiglio nazionale della DC si riunirà il 12 marzo per procedere all'elezione del presidente e della direzione la quale poi, a sua volta, dovrà nominare l'ufficio politico ed eventuali vicesegretari del partito. Ieri De Mita, rientrato a Roma dopo una breve vacanza, ha avuto un colloquio con Fortani e con altri dirigenti del partito. In vista della scadenza del 12 il dibattito post-congressuale, pur senza eccessivi spunti polemici, si mantiene abbastanza vivo. Ieri sono intervenuti due esponenti di alto calibro: Giulio Andreotti con un'intervista all'«Europeo», ed Emilio Colombo, che ha scritto un articolo sulla «Nazione», nel quale dà la netta sensazione di candidarsi per la presidenza del partito, in sostituzione di Piccoli. Andreotti parla del governo Craxi e gli augura di reggere fino al termine della legislatura (non precisa però se di una legislatura completa, o prematuramente interrotta), annunciando comunque che il successore del segretario socialista dovrà necessariamente essere democristiano. Finora — aggiunge — Craxi non ha fatto cose in contrasto con le nostre

idee, e dunque sarebbe imprudente rendere difficile la sua opera. Il giorno che facesse cose diverse si entrerà in rotta di collisione. Andreotti parla anche di Agnelli, e invita il presidente della FIAT ad occuparsi meno di politica e di più della sua azienda (precisando che chi identifica Agnelli con gli americani «è una bella confusione»). Quanto al PCI, il ministro degli Esteri afferma che in una amicizia (non dico in un fidanzamento) bisogna essere in due. Tuttavia — dice Andreotti, riferendosi alla teoria demitiana del due tavoli: uno per la riforma delle istituzioni e uno per il loro governo — è difficile proporre a qualcuno di costruire assieme una casa avvertendo sin da ora che poi lui però dovrà accomodarsi nella dipendenza. È difficile e non mi pare che aiuti la collaborazione che in Parlamento è necessaria, altrimenti si possono anche fare i decreti, ma poi non passano. Quanto a Colombo, nel suo articolo auspica una gestione unitaria del partito, e avverte De Mita che in questa chiave andranno risolti i problemi dell'organigramma.

g.f.p.

Il silenzio glaciale dell'on. Longo

L'on. Pietro Longo si è lamentato del fatto che i comunisti gli abbiano opposto sempre un «muro di ghiaccio siberiano», pur avendo egli in ogni sede, in ogni occasione, cercato di mantenere aperto il dialogo col PCI. Non, al contrario, disposti a dialogare, avevano sollecitato il ministro del Bilancio a chiudere il suo pensiero. Ma né l'on. Longo né il quotidiano del PSDI ci hanno finora degnati di una replica. C'è da credere che attraverso una fase di riflessione. La nostra richiesta di chiarimento era dovuta, oltre che a precedenti oscillazioni, al carattere contraddittorio delle ultime due interviste attribuite all'on. Longo.

Della prima, concessa al quindicinale «Socialismo Oggi», avevamo letto un testo integrale, così come era stato anticipato sabato scorso, in prima pagina con grande evidenza, dall'organo del PSDI, «L'Unità». Colpiti soprattutto dalla interpretazione dell'alternativa democratica, perseguita dal PCI, avevamo osservato che sarebbe stato ingeneroso negare all'on. Longo una efficace capacità di sintesi su una materia che per noi delle nostre file è stata a volte difficile rendere in formulazioni «trasparenti». Ieri, però, leggendo l'ultimo numero di «Socialismo Oggi», abbiamo scoperto che si tratta — diciamo così — di una appropriazione indebita. Quella efficace sintesi in effetti è

contenuta in un'intervista concessa alla stessa rivista dal compagno Chiaromonte, al quale spetta dunque il primato della «trasparenza». Non sappiamo, però, se, assumendo Chiaromonte, l'on. Longo abbia voluto o confermare la sua disavvicinazione al dialogo, scivolando magari sul deprecato terreno «consociativo». A distanza di quattro giorni, né il ministro del Bilancio né «L'Unità» hanno compiuto alcuna rettifiche del testo pubblicato sabato scorso. È peraltro significativo che i limpidi apprezzamenti per l'alternativa democratica non abbiano suscitato sorpresa negli ambienti del PSDI, dove è ben conosciuta la duttilità del segretario. Ma, comunque, resta interrogativo: qual è l'effettivo pensiero del ministro del Bilancio? Purtroppo, a noi ben disposti a dialogare, l'on. Longo oppone un silenzio davvero glaciale.

Domanda al «Carli»: ci siete o ci fate?

f. i.

Da Milano coro di no al progetto governativo

Psichiatria: così vogliono affossare l'assistenza

Nel capoluogo, nonostante il boicottaggio della Regione Lombardia, risultati positivi sono stati raggiunti con la legge 180

Della nostra redazione MILANO — Il governo riscopre il manicomio dimenticato, e penalizzando duramente, esperienze di alternativa al ricovero costruite negli anni, fra mille difficoltà, ma che hanno dato frutti positivi ben documentabili. Milano e la sua provincia dove la psichiatria è stata gestita fino a un paio di mesi fa da una amministrazione provinciale dinamica e aperta, (dal 1° gennaio scorso la competenza è passata alla USL) è stato dal '78 ad oggi un vero e proprio laboratorio di ricerca e di sperimentazione per la costruzione di un modello di intervento diffuso ed ogni paziente doveva avere alla mano un proprio posto letto in un centro ambulatoriale (CPS), uno per ogni zona del decentramento, che hanno sottoposto centinaia di persone al niente affatto ineluttabile destino del ricovero. «E questo — precisa Fausto Boioli, assessore provinciale — non è un caso, dove si è fatto poco o nulla, come a Roma. A Milano, l'AVICOR, la associazione dei familiari, pur sollecitando un'ispezione più forte» a casi particolarmente drammatici non ha mai espresso nostalgia manicomiale. Anzi, semmai ha indicato la via del rafforzamento di certe strutture territoriali (ambulatori, case alloggio, comunità terapeutiche, ecc.).

Sperequato fedele di come la Regione, abbia finora scaricato con grande nonchalance la «patata bollente» psichiatrica e la povera di dati statistici. Scaricando, invece, la Regione non solo non consentono di avere una mappa delle strutture e dei bisogni ma tantomeno e dei ricoverati in ospedale psichiatrico, di cui il 23% catalogato nella cosiddetta fascia assistenziale di differenza culturale, e il 45% in quella psichiatrica vera e propria. A malapena si sa che alla fine del '78 erano ancora circa 4.200 i ricoverati in ospedale psichiatrico, di cui il 23% catalogato nella cosiddetta fascia assistenziale di differenza culturale, e il 45% in quella psichiatrica vera e propria. A malapena si sa che alla fine del '78 erano ancora circa 4.200 i ricoverati in ospedale psichiatrico, di cui il 23% catalogato nella cosiddetta fascia assistenziale di differenza culturale, e il 45% in quella psichiatrica vera e propria.

Altri dati sconcertanti: i presidi extraspedali con attività ambulatoriali sono appena 13 in provincia di Bologna, 7 per 4 giorni, 13 per 3 giorni, 27 per 2 giorni e uno per un solo giorno. Le cosiddette strutture intermedie (comunità a carattere residenziale) sono poche più di 100 in tutta la regione. Sono dati come questi che rendono assolutamente inaccettabile la campagna contro la legge 180, il suo presunto fallimento: «Si dice piuttosto — afferma Boioli — che il 1972 ed oggi è stato nessun caso clamoroso. Ma in compenso oggi non c'è stato nessun «dimissionamento selvaggio» delle vecchie strutture: si sono create soluzioni come i «gruppi appartamento» (scelte di autonomia assistita) per i malati che erano nelle condizioni adatte) e nelle comunità protette, ed anche nelle famiglie. Fuori dal manicomio qui in Emilia per tanti c'è stata e c'è non solitudine o dramma, ma nuovi rapporti con la gente, rispetto, in alcuni casi lavoro, spesso speranza e possibilità di vita normale.

Alessandra Lombardi

Una rete capillare di strutture

Come l'Emilia ha cancellato il dramma dei manicomi

Importanti esperienze sostitutive dei vecchi lager - Il lavoro nonostante i tagli

BOLOGNA — «Una legge buona, subito sabotata e che adesso si vuole affossare». A parlare della 180, la legge della riforma psichiatrica, è un pericolo nascosto nel segno di legge del governo, sono gli operatori dell'Emilia Romagna. Sono tutti d'accordo nell'affermare che «difficilissimo certo ce ne sono, ma il modo migliore per eliminarle non è certo quello di cancellare, assieme ai problemi ancora irrisolti, tutto il lavoro fatto in questi anni. Insomma che la 180 torni all'anno zero è un rischio tremendamente concreto e qui in Emilia, dove il servizio di assistenza psichiatrica è stato messo su da zero e ne sono e tanti, la reazione è certamente più forte che altrove. Qui anche se in modo a volte «sommerso», è maturata anche nei fatti una consapevolezza della solidarietà e della responsabilità sociale, «medicines» necessarie per il sofferente psichiatrico. Fu il progetto di Bologna nel 1984 che partì in un coperto primo anno al manicomio, poi, anche sull'onda dell'esperienza di Franco Basaglia, a Colorno, in provincia di Parma si è avviata la prima deistituzionalizzazione, si è cominciato a «slegare i matti» (e qui si è iniziato ad intervenire su tutti gli aspetti della emarginazione).

L'approvazione della legge 180 nel 1978 fu il frutto di un movimento e di una cultura che trovò spazio e pratica in Emilia: a San Giovanni in Persiceto una nuova esperienza di psichiatria si avviò nel 1972 ed oggi è stata ufficialmente riconosciuta dall'Istituto superiore della sanità. «Nel nostro servizio di igiene mentale ed assistenza psichiatrica abbiamo dimostrato coi fatti che è possibile curare senza ricovero ogni forma di sofferenza psichica pesante e leggera — dice Gianni De Plauto, psichiatra del SIMAP di San Giovanni in Persiceto del coordinamento nazionale di Psichiatria Democratica — i ricoveri sono calati dal '76 al '79 da 99 a 68 nelle case di cura private e da 55 a 31 nelle strutture pubbliche, fino a giungere al dato del 1983: nessun ricovero per un trattamento sanitario superiore ai 15 mesi».

De Plauto di Bologna, Stefano Mistrura del SIMAP di Fiorenzuola in provincia di Piacenza, Vieri Marzi del SIMAP di Modena, Fabrizio Asoli di Parma, Vittorio Vinci di Faenza, Irene Janes di Lugo in provincia di Ravenna. Tutti esprimono giudizi duri: il disegno di legge recepisce i contenuti più arretrati delle varie proposte antiriformatrici. De Plauto sottolinea che alcuni articoli del nuovo disegno di legge che modifica la 180 vengono presentati come norme per l'attuazione della riforma mentre sono le negazione di ogni novità: l'istituto di riabilitazione per lungo tempo non è per nulla nuovo, ricalca proprio il ruolo del vecchio manicomio. «Un governo a guida socialista si richiama alla competenza ed alla professionalità per restituire efficienza e funzionalità al sistema sanitario — dice De Plauto —. Ma che competenza scientifica può mai avere il boicottare il manicomio? Anche a livello internazionale è riconosciuto come sia nuova questa istituzione».

I passi già fatti per rispondere al bisogno di cure psichiatriche li ricorda l'assessore regionale alla sanità Decimo Iyrosi: ai punti di assistenza ambulatoriale sul territorio erano 129 nel 1981 e sono diventati 148 nel 1982. Nello stesso periodo il personale del SIMAP è aumentato di 120 unità, passando a 1271 operatori, 250 dei quali medici. Non c'è stato nessun «dimissionamento selvaggio» delle vecchie strutture: si sono create soluzioni come i «gruppi appartamento» (scelte di autonomia assistita) per i malati che erano nelle condizioni adatte) e nelle comunità protette, ed anche nelle famiglie. Fuori dal manicomio qui in Emilia per tanti c'è stata e c'è non solitudine o dramma, ma nuovi rapporti con la gente, rispetto, in alcuni casi lavoro, spesso speranza e possibilità di vita normale.

Impossibile raccontare in breve le esperienze realizzate (dalla fattoria di Vigheggio di Parla al SIMAP di S. Giovanni in Persiceto): le telefonate di operatori ed amministratori arrivano quasi a raffica in redazione dopo la pubblicazione della notizia del disegno di legge presentato dal governo. Ognuno può dimostrare quanto andrebbe perso in termini di realizzazioni, di civiltà, se si tornasse indietro. La realtà emiliana non è mai apparsa come una delle punte di diamante del processo riformatore. «Vero — dice De Plauto — qui non c'è stato nessun caso clamoroso. Ma in compenso oggi non c'è stato nessun «dimissionamento selvaggio» delle vecchie strutture: si sono create soluzioni come i «gruppi appartamento» (scelte di autonomia assistita) per i malati che erano nelle condizioni adatte) e nelle comunità protette, ed anche nelle famiglie. Fuori dal manicomio qui in Emilia per tanti c'è stata e c'è non solitudine o dramma, ma nuovi rapporti con la gente, rispetto, in alcuni casi lavoro, spesso speranza e possibilità di vita normale.

Maria Alice Presti

Manovra del governo Colpi all'autonomia dei giudici come a quella degli operai

Leggo sul «Giornale» (3 marzo) che la segreteria milanese di Unità per la Costituzione (definita ivi «la corrente di centro-sinistra dei giudici in seno all'Associazione Nazionale Magistrati») ha duramente criticato la Magistratura Democratica per le posizioni apertamente assunte contro l'installazione dei giudici in seno all'Associazione Nazionale Magistrati...
Dice l'accusa di «Unicos» milanese che MD, con questi suoi atteggiamenti, indebolisce la difesa dell'indipendenza dell'Ordine Giudiziario dagli attacchi esterni, in quanto oltre argomenti di «politizzazione» ecc., sfruttabili dagli avversari della magistratura. Lascio da parte quel che di vecchio c'è in questa polemica, e cioè la logora «querelle» sull'essere e sull'apparire del magistrato, e sul bavaglio «politico», tutto esistente, che è già realtà, secondo gli arcanei pensieri della gente per bene, giustizia neutrale ed indiscussa. Mi interessano, invece, alcuni aspetti nuovi.

Si sono posti il problema, gli accusatori, di correlare la presa di posizione di MD contro il decreto che taglia la scala mobile, con l'azione di protesta di tutta intera la magistratura contro l'atteggiamento del governo, e in specie, contro l'impugnazione detentiva della sentenza del Consiglio di Stato ed il disegno di legge che azzerà i procedimenti giudiziari in corso per ottenere la perequazione economica tra tutti i magistrati?
Se avessero fatto questo confronto, gli accusatori si sarebbero arresi.

1) — che la protesta dei magistrati è ben fondata sul piano istituzionale, perché accusa il governo di espropriare la giurisdizione togliendole il compito suo proprio di fare sentenze interpretando la legge, e vi vuole sostituire colpi di legge che distano le sentenze;
2) — che la stessa protesta ha trovato causa in una questione retributiva; i giudici naturali (quelli che si giudicano) e del contenzioso del pubblico impiego hanno deciso, in due gradi di giudizio, che ai magistrati spettava un quid in più rispetto al percepito, a decorrere da

una certa data; l'intervento del governo, in linea manifestata e perseguita dal governo, sono diretti ad annullare questo beneficio economico;

3) — dunque l'intera magistratura attacca il governo perché vuole imporre un esproprio di potere e un esproprio di salario, entrambi bollati di incostituzionalità.
Guardiamo l'altro termine del confronto, il decreto sulla scala mobile: non è esattamente la stessa cosa? La reazione contro il decreto legge si fonda, appunto: a) sull'accusa di privatizzazione, per avere il governo invaso il terreno riservato (secondo una ininterrotta prassi costituzionale, se non addirittura secondo l'esplicita volontà della Costituzione) alla contrattazione collettiva tra le parti sociali; b) sull'accusa di cercare di unificare i lavoratori con l'arbitraria diminuzione, per mezzo di un atto autoritario, delle retribuzioni.

Dunque, da una parte e dall'altra, magistrati e lavoratori dipendenti resistono contro una incostituzionale usurpazione di potere e contro un taglio di salario. È mai possibile, allora, non accorgersi che la assoluta somiglianza tra le due situazioni indica un solo stile governativo, una sola volontà: di rompere gli equilibri garantiti dalla Costituzione, avocare a sé competenze ed attribuzioni decentralizzate ad altri soggetti, e così via?

Dall'accusa mossa dai magistrati milanesi di «Unicos», evidentemente, è eliminato questo confronto così istruttivo. Non lo si è neppure immaginato; vi traspare invece, a tutte lettere in contropiede, un «corporativismo piccolo-piccolo». L'accusa a MD, infatti, dice così: non date noia al governo, non dite che il suo decreto legge sulla scala mobile è incostituzionale, perché se fate a questo modo il governo ci darà addosso; colpirà la nostra indipendenza di magistrati, anche sul

piano economico; e, ancora, qui in aperte parole: non dovete imporre su temi di politica generale in funzione di fiancheggiamento, a senso unico, di partiti o movimenti politici.

Dunque, questo «corporativismo piccolo-piccolo» ha tutti i raiocchi da credere che una lotta così importante per la legalità costituzionale e per la difesa dell'indipendenza della magistratura, quale è quella che si gioca in questi giorni sul tema «legge contro sentenza» (ed è effettivamente una lotta importante, a prescindere dai ricami che la adornano o dalle ombre che la anneriscono), possa essere condotta meglio dai soli magistrati, isolati, mentre allargare il filo politico per cogliere il significato unico e complessivo delle due concorrenti manovre governative, contro le autonomie e contro i salari, su entrambi i fronti, sarebbe dannoso per i magistrati stessi.

Ma non è questo uno dei modi per accreditare l'opinione che i magistrati sono mossi non da ragioni di ampio respiro istituzionale, nella loro azione contro il governo, ma dalla ricerca del loro «particolare economico»? Perché più si restringono il raggio e la profondità della questione, meno si riesce a mettere in risalto la posta istituzionale, meno si riesce a far comprendere, fuori, che la necessità di impedire sovrapposizioni sulla magistratura da parte del «politico», è di tutti, non soltanto dei giudici.

Pessimo affare è dunque, la scelta di rifiutare le evidenti connessioni tra un settore e l'altro, che pure sono così appariscenti e dimostrano che il governo persegue, come la legge, lo stesso disegno autoritario e dirompente gli equilibri costituzionali.

Naturalmente, non pretendo che l'Associazione Nazionale Magistrati partecipi ai comizi, ai cortei ed alle assemblee dei consigli di fab-

brica; e neanche che si pronunci in televisione di martedì 22 febbraio, in un'intera politica. Sono le istituzioni del governo in carica. Pretendo soltanto ed invece che essa e le sue componenti, si rendano conto del significato dello scontro aperto dal governo (ripeto, qui come la magistratura e lavoro dipendente), per arricchire le motivazioni della protesta, per essere ancor più preoccupati di ciò che si sta preparando; e, infine, per recuperare l'opinione pubblica a favore, tenuto conto che ormai da troppo tempo questo collegamento è manchevole, mentre è sempre più necessario.

Quanto, poi, al fiancheggiamento a senso unico improvverato dai magistrati milanesi di «Unicos», il proprio vorrei capire perché — ma temo che non lo capirò mai — se uno è convinto di qualcosa (di cui evidentemente si intende perché la parte del suo mestiere: come è oggi il caso del decreto legge in confronto allo stesso vale per altri terreni, ad es. il diritto di famiglia o la riforma del processo penale), e lo dice, perché ripeto — debba per forza essere collocato tra i fiancheggiatori, in posizione servente.

Penso, invece, che proprio quando si tratta di cose così importanti, sia giusto ed utile esprimere la propria opinione, anche da tecnici, senza preoccuparsi del colore di chi ci sta accanto, perché allora si dovrebbe stare sempre zitti. Forse è proprio questa, con suo silenzio, che si vorrebbe imporre ai magistrati sulle cose importanti: come la decretazione contro il salario e come, per fine, il movimento pacifista, che vuole riconquistare sovranità alla gente ed al Paese intero e contribuire a salvare la vita. Anche in vita dei magistrati che accusano MD di interferire su temi di politica generale.

Marco Ramat

INGHIESTA /

L'Italia non approfitta delle occasioni di un vasto mercato -2

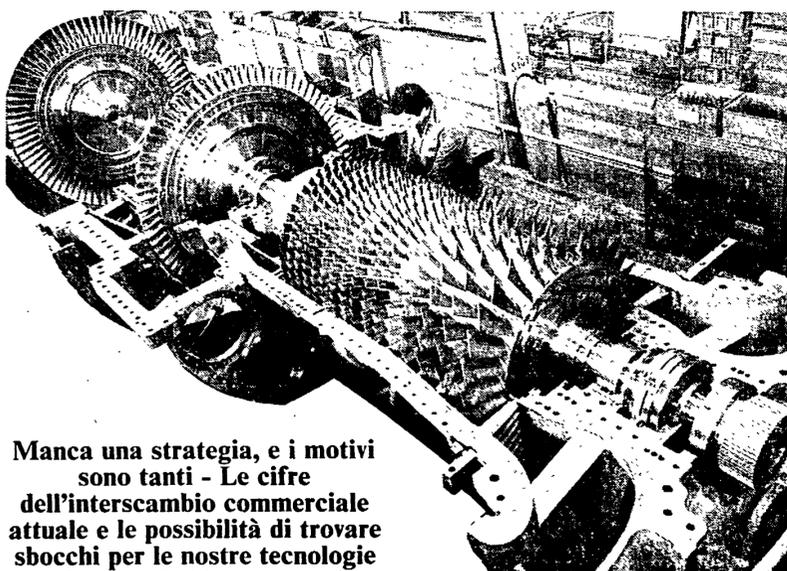
Affari in fumo con l'URSS

Del nostro corrispondente MOSCA — Abbiamo concluso il nostro precedente articolo addobbando ai governi italiani, come minimo, una «mancanza di strategia» rispetto al problema della cooperazione economica con l'URSS. È in tono critico esplicito in termini gentili perché forse qualche strategia c'è, ma non è confessabile e potrebbe pazzare. Di petrolio per esempio. Perché infatti non è un mistero per nessuno che uno dei centri potenti di opposizione all'acquisto di gas sovietico si annida nella «unione petrolifera» e nei complessi interessi coalizzati della raffinazione e distribuzione dei prodotti petroliferi.

Per aumentare il carico potremmo dire che spesso l'azione dei governi italiani, specie in questi ultimi anni, ha dato modo di pensare e di essere al servizio di determinati interessi settoriali, di cui si sono fatti interpreti volta a volta, e in modo troppo favorevole e si è preteso di chiudere con ciò l'argomento. Ma perché allora altri paesi continuano a garantire all'URSS linee di credito e di finanziamento? Sono forse meno capaci dei nostri banchieri? Oppure sono loro che hanno fatto, meglio di noi, i calcoli e hanno calcolato che il «rischio-paese» è, con l'URSS, il più basso del mondo (l'URSS che paga sempre e con la massima regolarità, confermano tutti gli operatori economici italiani di Mosca)?

La verità è un'altra. E che, senza la linea di credito governativa, si afferma il sistema dei «crediti al fornitore», caso per caso, che costringe l'impresa privata che vuole agire sul mercato sovietico, a soggiacere all'arbitrio dell'exportatore, al favor personale, alle pressioni, alle tangenti. E qui, come si vede, si dovrebbe aprire un capitolo che non è più economico ma politico, consentendo, a chi volesse approfondire, di scoprire perché si nega il credito ad un'impresa e si concede ad un'altra e a pari condizioni, o, allargando lo sguardo, perché le banche pubbliche italiane, sotto lo sguardo benevolo delle autorità monetarie, hanno investito cifre enormi in paesi come l'Argentina, a rischio altissimo e con perdite effettive enormi. Due anni, non esistono trattative di sorta con l'URSS sul terreno finanziario.

Strategie, quando ci sono, poco chiare, dunque. Ma spesso proprio atteggiamenti sconcerati di miopia ed incompetenza. Fanno mochi a questi e ripartiamo dai gas



Manca una strategia, e i motivi sono tanti - Le cifre dell'interscambio commerciale attuale e le possibilità di trovare sbocchi per le nostre tecnologie. Altri paesi si fanno avanti

L'8 MARZO È LA FESTA DELLA DONNA... QUESTA SERA A MIA MOGLIE REGALERÒ UN MAZZO DI CRUISE!



D'IGNAZIO '84

cui capofila dichiarato è l'attuale presidente americano e che ha numerosi sostenitori locali i quali, invece, nascondono la mano dietro la schiena dopo aver lanciato il sass.

Discutere del realismo di questa prospettiva non è possibile in questo ambito (anche se, a prima vista, vi sono molte ragioni per dubitare), ma il fatto vero è che questa «strategia» non è finora riuscita a fare i conti, nonostante con l'URSS quanto con la concorrenza senza respiro che opera tra gli stessi paesi capitalistici occidentali per l'acapparramento delle più ampie quote di mercato sovietico.

Con il risultato che coloro che hanno rispettato le direttive reaganiane e hanno dato l'ostacolo al commercio con l'URSS si sono spesso visti soppiantati da altri concorrenti.

Ma i paradossi diventano clamorosi quando si guardano i dati e la riflessione scende al concreto. Mentre in Europa si smantellano le capacità siderurgiche e si chiudono impianti (con enormi voragini occupazionali), mentre nel Terzo mondo nessuno può costruirne acciaierie e chi le ha rieste a fare le funzioni a tenso, in Unione Sovietica c'è un immenso panorama in pieno sviluppo.

I piani prevedono l'ammmodernamento di tutta l'industria sovietica, il problema numero uno è quello del miglioramento della qualità della produzione siderurgica e della riduzione dei costi di produzione.

Ora si dà il caso che l'Italia disponga di una solida struttura di industrie pubbliche che risulti a complemento proprio alle esigenze attuali dell'economia sovietica, e vi sono tra esse, per giunta, imprese, come ben sanno ad esempio i lavoratori genovesi, sottoposte a serie ipotesi di ridimensionamento o di chiusura o che si trovano in crisi di prospettive. Qualche esempio soltanto per ricordare che, nel pie-

Giulietto Chiesa

LETTERE ALL'UNITÀ

Il socialismo insegna: «solo i lavoratori e nessun altro»

Cara Unità, voglio dire qualcosa a proposito del dibattito in televisione di martedì 22 febbraio, quando l'on. Marianetti, socialista, disse che «non dobbiamo ritornare alla bagarre degli anni '50». Sì, voglio ricordarli un poco quegli anni, magari per i giovani che allora non c'erano ancora: quando la nostra Sezione socialista, a Persiceto, contava oltre 300 iscritti, il 50% donne; quando si conducevano memorabili lotte unitarie contro la politica di Scelba; e tra i tanti caduti per il diritto al lavoro e la libertà costituzionali ci fu una nostra compagna socialista del Mezzogiorno, Angelina Mauro di Montescaleglio, il cui nome venne scritto a caratteri d'oro sulle bandiere rosse.

E quando fu ucciso il giovane Loredano Bizzarri, nel trigesimo della morte, davanti a una marea di popolo parlò il compagno indimenticabile Giacomo Brodolini. Quello era un vero maestro rigoroso di socialismo, come Fernando Santi, Rodolfo Morandi, il direttore dell'Avanti! Mazzali, Cacciatore e tanti altri.

Ebbene, quella sera avrei voluto dire a Marianetti che Giacomo Brodolini fu proprio ed il maggior autore dello Statuto dei diritti dei lavoratori. Ed essendo divenuto legge, solo i lavoratori e le loro organizzazioni hanno diritto di vedersi ed al padrone, e nessun altro.

DUILLIO TABARRONI (Castelmaggiore - Bologna)

Che cosa vogliono a Cesano Maderno

Cara Unità, sono un delegato di reparto della Sna Fibre di Cesano Maderno iscritto alla CGIL, e in questi giorni discutendo con i compagni di lavoro sul decreto del governo contro l'inflazione, abbiamo capito che al di là dei punti di contingenza in più o in meno, è messa in discussione la sopravvivenza del sindacato, inteso come grande forza democratica profondamente radicata nel paese.

Anche i lavoratori di Cesano Maderno affermano con forza che non vogliono un sindacato che si dire solo di no, che sa solo rifiutare, ma non vogliono nemmeno un sindacato che abbia la testa a tentare le posizioni dall'alto: vogliono un sindacato che conosca i loro bisogni, un sindacato in cui possano contare, in cui possano decidere.

ALFONSO IANNOTTI (Cesano Maderno - Milano)

Pubbliche nessuna, cattoliche cinque (e addio libertà)

Egregio direttore, abito in una cittadina con circa 35.000 abitanti, da sempre in mano alla DC. Mia moglie ed io siamo lavoratori dipendenti, paghiamo le tasse fino all'ultimo centesimo, siamo di casa alle 7,30 e rischiamo alle 17,30; abbiamo un bambino di 7 anni e, dal momento che qua a Saronno non c'è scuola elementare pubblica a tempo pieno, siamo costretti, nostro malgrado, a mandarlo ad una scuola cattolica. A Saronno c'è ne sono ben cinque.

Per far accettare il bambino non basta pagare (un milione di retta annua) ma, questo il peggio, abbiamo dovuto far «professione di fede» cioè dire e dimostrare che eravamo cattolici praticanti; altrimenti il bambino non avrebbe potuto entrare.

Dopo tanto parlare di democrazia e di libertà, lascio a lei e ai lettori tirare le conclusioni.

LETTERA FIRMATA (Saronno - Varese)

Il compenso speciale

Spett. Unità, l'art. 14 del D.P.R. 636 del 26/10/1972 prevede un gettone di presenza di lire tremila al personale delle segreterie delle Commissioni tributarie che partecipa alle sedute e uno speciale compenso mensile, su proposta del presidente, agli impiegati che in dette segreterie si siano distinti per assiduità e rendimento.

Orbene, chi vi scrive è uno di quegli impiegati che ha sempre assolto al suo dovere e che ha contribuito, con spirito di abnegazione, ad organizzare in tempi brevissimi l'insediamento della Commissione tributaria di 2° grado di Ascoli Piceno, rendendo tanto funzionale e spedito il servizio della segreteria che attualmente detto Ufficio non ha lavoro pendente.

Il sottoscritto dunque, pensa di aver diritto a quei benefici che la legge prevede ma che gli organi preposti al rispetto della norma hanno sempre disconosciuto.

CO. CETTO GRILLI (Ascoli Piceno)

«In base a che criterio decidere chi può morire più lentamente?»

Cara Unità, intervengo dall'interno di un Centro Aiuto Drogati sulla questione della somministrazione controllata di eroina ai tossicomani, che ricompare ciclicamente. Ora nella proposta di modifica della legge 685 sulle tossicodipendenze. Per ora è il Pd/P. ma anche altri la sostengono... fino alla esperienza olomane.

La scelta fra un intervento di recupero (giudicato troppo difficile, lungo, dall'esito incerto) e un «mantenimento in droga» di una parte dei tossicomani (che finiscono per essere semplicemente controllati, e si dice ingenuamente, sottratti al mercato clandestino della droga) è una scelta di per sé legittima, ma che non si concilia con:

1) La tossicità (anche morale) del prodotto somministrato. Dove va a finire l'etica medica di «curare» sempre e comunque?

2) L'abbandono rinuncia al trattamento di una parte di giovani: in base a quale criterio selettivo (e morale) si decide chi può... morire più lentamente? È una illusione pensare di entrare in tal modo in concorrenza con il mercato clandestino: mi risulta che anzi si allarghi quest'ultimo. Non c'è solo l'esperienza (fallimentare) inglese a dimostrarlo, basta vedere in casa nostra l'effetto metadone di questi ultimi anni... con i tossicomani che aumentano

Il disagio-difficoltà profonda del drogato non deriva non si supera con il solo (e pur necessario) lavoro, e non lo si sottrae per questo al mercato droga... c'è un disagio esistenziale, sociale, morale che deve essere affrontato (e aiutato) con la solidarietà, il recupero dei rapporti umani, la revisione dei modelli (personali e di riferimento: certo anche la famiglia, ma poi la scuola ecc.).

M. CAMPANINI (Milano)

Sfiducia nei direttori d'orchestra

Cara Unità, tirando le somme de' congresso della Democrazia cristiana, ne emerge un partito che non potrà sicuramente immettere nel Paese, nei tanti problemi urgenti che attendono, una musica intonata.

«Il giornale è migliorato» (ma cinque proposte per fare ancora meglio)

Cara Unità, esprimo vivo apprezzamento per la volontà di migliorare il giornale, che ha già dato frutti evidenti. Dobbiamo sforzarci di mettere l'Unità in grado di sostenere la concorrenza con altre testate, soprattutto quelle che più seguito riscuotono presso l'opinione pubblica di parte progressista.

- A tal fine faccio le seguenti proposte:
1) Aprire maggiormente il giornale al dibattito con altre forze di sinistra, magari su quello che dovrebbe essere il programma di un governo di alternativa, o su temi specifici (disarmo, occupazione, droga, ecologia...);
2) Pubblicare un maggiore numero di lettere. Inoltre si potrebbero invitare compagni dirigenti, parlamentari ecc. ad esprimere il loro parere su questioni sollevate dai lettori;
3) Più interviste a uomini politici, intellettuali, economisti;
4) Scindere il più possibile la fase dell'informazione da quella del commento;
5) Rendere il giornale più scorrevole alla lettura. Fare un maggiore uso delle vignette. L'Unità deve diventare un indispensabile punto di riferimento per chi aspira a un governo democratico della crisi, alle trasformazioni sociali, all'onestà nella direzione della cosa pubblica, ad un diverso ruolo internazionale dell'Italia.

È una battaglia che non possiamo perdere.

UMBERTO FRANCUCCI (Roma)

Meglio la casa

Cara Unità, a proposito della lettera «di un piccolo proprietario» di alloggi, pubblicata il 28 febbraio, bisogna domandarsi quanto segue: là dove si parla di un appartamento del valore attuale di 100 milioni che rende l'1% pari a L. 1.069 mila annue, quanto era stato pagato all'origine? Dalle imposte dovute, risulterebbe costruito circa nel 1963; valore di allora L. 15 milioni; quindi interessi dell'11%.

Chi invece, per esempio, ha investito in titoli di Stato triennali al 6%, avrebbe tuttora 15 milioni di capitale e nel febbraio L. 900.000 annue, e se vuol vendere, il capitale si riduce a meno di dieci milioni, con una perdita di più di cinque.

Se il capitale abbattono non rende, o lo si abita o si vende, per esempio, si investe in BOT o CCT al 15%, ma questo non lo si farà mai, perché con l'inflazione, la valorizzazione del capitale casa è superiore al tasso dei BOT e CCT.

Quindi i pianti dei proprietari non mi commuovono.

ROMANO CAVALLARI (Bologna)

Leucotomia

Caro direttore, sono divenuto diverso grazie ad una leucotomia che ho subito coercitivamente: è un intervento chirurgico a scopo psichiatrico che comporta un lungo periodo di condizionamento.

Sono celibe e non avendo altri congiunti all'infuori della mia vecchia madre (basta la povertà ha dovuto sobbarcarsi il 90% dei disagi che una simile situazione comporta, perdendo quasi completamente la salute, le ritengo la sua una storia di certo non compatibile coi «Diritti dell'uomo»).

Prima di essere sottoposto ad ogni giorno sopportare dolori indescrivibili. Più il tempo passa, più mi rendo conto di cadere verso uno stato di autismo. Di fatto da cinque anni non posso più lavorare, non ho rendite e, pur essendo un poveraccio, non mi danno alcuna assistenza.

Però, caro direttore, non desidero la pietà di nessuno, vorrei invece incontrare una lettrice, effettivamente libera, che abbia anche ella subito una leucotomia, e desiderosa di un'amicizia platonica.

PIETRO ANTICO (Via S. Pietro 26 - 84020 Paolomonte (Salerno))

Mezzo milione per l'Unità («malgrado talune riserve»)

Caro compagno, desidero anch'io versare lo speciale contributo a favore dell'Unità, malgrado talune riserve che nutro su taluni aspetti della sua linea politica.

Sempre ho sostenuto, ma specialmente nei momenti di svolta, che nessuno possiede la verità assoluta per cui con l'andar del tempo la lezione dei fatti darà o meno la conferma che abbiamo imboccato la strada giusta.

Spero i militanti che hanno dubbi e perplessità possano dimostrare rispetto escludendo ogni forma di intolleranza, se si vuole impegnarsi in una specifica concreta attività.

Che l'Unità viva e prosperi, che riesca sempre più ad interpretare i bisogni e le aspirazioni delle masse popolari. Invio un assegno L. 500.000 anche a nome di mia moglie Ada.

LORENZO FOCO (Padova)

«Nuova ecologia» arriva in edicola. È il giornale dei «verdi» con carta riciclata

ROMA — La carta è un po' ruspante, ma bella e solida anche se da qualche problema al momento della piegatura. Ma si tratta di carta riciclata al cento per cento e i redattori e gli editori, cioè la Lega Ambiente e le Edizioni AL-CL, non potevano scegliere di meglio per l'uscita in edicola di «Nuova Ecologia», il mensile che ha per direttore il giovane Andrea Poggio, coadiuvato alle spalle da un superqualificato consiglio di direzione: Virginio Bettini, Laura Conti, Fabrizio Giannone e Giorgio Nebbia.

«La nuova ecologia» è stato presentato ieri ai giornalisti a Roma, nella sede della Federazione stampa. Trentadue pagine di un formato medio-grande in bianco e nero con l'unica eccezione del verde. Verde è la trasparenza fogliata sotto il titolo di dipinti verdi i pantaloni di Gandhi (di cui il giornale pubblica alcuni scritti inediti in Italia) verdi, ancora, alcuni titoli e sottotitoli. «La nuova ecologia» coltiva un ruolo autentico nell'editoria ambientalista nella quale, per il momento, si sono trovati un fiorire di iniziative, se pur diverse, sicuramente interessanti: si pensi solo ad «Airon» con le sue tante pagine e la sua ricca carta patinata.

«Siamo in tanti a voler salvaguardare l'ambiente, curare la propria salute, ricercare il pla-

cere di vivere — è scritto nell'editoriale —. Stiamo cercando di cambiare una parte o meno rilevante della nostra vita e della nostra cultura: queste pagine vogliono essere utili a continuare a coltivare e realizzare questi desideri.

«La nuova ecologia» raccoglie, perciò, la voce dei «verdi» che vogliono contare di più nella vita politica italiana. Per questo sono aperti ai più larghi contributi e a tutte le proposte. Aperti, liberi per cercare di cambiare la realtà aggirando blocchi ideologici, talvolta anacronistici, con la concretezza della testimonianza e la volontà di cambiare le cose. Tirato a cinquanta mila copie — il prezzo è di tremila lire — il giornale conterà, in ogni numero, un dossier su un tema di grande interesse, trattato con rigore scientifico e attenzione alla divulgazione. Si avvia e di scena la benzina. Piombo o alcool etilico? La risposta di Barry Commoner, autore del primo dossier, non ha dubbi: alcool etilico faceva il pieno in drogheria, il carburante costava poco e inquinava meno.

Una cosa è certa: questi giovani (e meno giovani) della Lega Ambiente fanno sul serio e al loro giornale, il giornale di tutti coloro che non vogliono perdere il tempo di vivere, non c'è che da augurare vita lunga e felice.

Mirella Acconciamezza

Recuperato quadro del Guercino

MILANO — I carabinieri di Milano hanno recuperato una tela del Guercino, rubata nel 1978 in una chiesa di Cento (Ferrara), in provincia di Padova. Il quadro, di grandi dimensioni (2,40 per 1,80) è stato scoperto nella cantina del trafficante: era arrotolato, avvolto in fogli di carta, quindi esposto ai rischi dell'umidità. Non è stato rivelato il luogo della scoperta perché le indagini sono tuttora in corso a pieno ritmo: i trafficanti infatti che avevano deciso di ritardare la spedizione della tela oltre confine, avevano nel frattempo preso il largo. Il Guercino rinvenuto è del 600, raffigura una «Adorazione di madonna con bambino», e secondo gli esperti di Ferrara, ai quali è stato affidato in custodia, è di valore inestimabile. Non è da escludere che, nel corso dell'inchiesta, altri dipinti di pregio vengano scoperti.



Dragamine, Ruffini e Lagorio testi

LA SPEZIA — Gli ex ministri della difesa Lagorio e Ruffini, insieme con alcuni dirigenti dell'Anas, saranno ascoltati come testimoni nella seconda udienza (fissata per il 9 aprile) del processo che vede di fronte l'Intermarine, il cantiere di Sarzana cui era stata affidata dalla Marina militare la costruzione di cacciamine in vetroresina (una commessa di 60 miliardi), e alcune associazioni ecologiche toscane, tra le quali la stessa Lega Ambiente dell'Arli. All'origine del processo un telex inviato dagli ecologisti al ministro Lagorio, nel 1981, telex che riferiva che «la magistratura sta indagando sui possibili responsabilità penali sia in ordine alla non chiara procedura in atto per l'autorizzazione alla apertura del ponte della Colombiera (n.d.r. che avrebbe ostacolato il transito via fiume dei cacciamine tra il cantiere e il mare aperto), sia in ordine alla incauta commessa per la costruzione di cacciamine in vetroresina che, se costruite nel modo scelto dalla Intermarine, non potrebbero mai raggiungere il mare». Dopo il telex scattò una querela della Intermarine, ritenuta fondata dal pretore di La Spezia. I testimoni chiamati in causa sono presentati davanti al pretore, hanno sostenuto di non aver voluto diffamare l'Intermarine ma solo impedire l'apertura del ponte della Colombiera per non intaccare l'equilibrio ecologico della vallata.

Milano FS: si chiude per restauri

MILANO — Per due giorni, dalla mezzanotte di sabato 31 marzo alle 21 di domenica 1 aprile la stazione Centrale di Milano rimarrà interamente al traffico. Il colossale black out si rende indispensabile per installare il nuovo impianto elettronico per lo smistamento e il controllo dei treni in arrivo e in partenza. L'innovazione, che è costata circa 40 miliardi e anni e anni di lavoro, permetterà di snellire l'intenso traffico che ogni giorno grava sul principale scalo milanese, evitando anche le lunghe attese ai segnali d'arresto.

Ferravieri e tecnici dell'impresa costruttrice (si parla di circa 250 uomini) lavoreranno giorno e notte per sostituire vecchi scambi e segnali nuovi, che saranno guidati da un cervello elettronico.

La soluzione adottata cerca di ridurre al minimo il disagio dei passeggeri: altre ipotesi, sia pure blocco totale, avrebbero causato interruzioni parziali ma per un lungo periodo, con inconvenienti più gravi per la circolazione. È prevista la soppressione di circa 45 convogli locali, mentre altri centinaia di treni saranno dirottati sugli altri scali cittadini, in particolare Lambrate e Porta Garibaldi. Manifesti pubblicitari della FS renderanno comunque noto il programma completo delle variazioni relative alle due giornate di blocco.

Il giallo di Alceste Campanile

Il padre della vittima depono al «7 aprile» Protestano i difensori

I sospetti legami col rapimento Saronio - Gli avvocati hanno abbandonato l'aula - Oggi si parla del «caso» Fioroni

ROMA — Suo figlio fu ammazzato nove anni fa: un colpo al cuore e un altro alla nuca, una specie di esecuzione mafiosa. Da allora Vittorio Campanile, padre del giovane Alceste, non ha mai smesso di cercare la verità, da solo e a modo suo. E ieri mattina è arrivato da Reggio Emilia per riferire alla Corte del processo 7 aprile tutti i suoi sospetti, che poi sono gli stessi che muovono l'indagine su quel delitto, tuttora in corso ad Ancona e lontana dalla conclusione.

Che cosa c'entra l'assassinio di Alceste Campanile con il processo ad Autonomia organizzata? C'entra, sia pure indirettamente, perché da anni gli inquirenti tentano di verificare l'ipotesi che il giovane militante di «Lotta continua» sia stato ucciso in questo quaerulo scoperto in retroscena del rapimento di Carlo Saronio, del quale sono accusati in questo processo Toni Negri e altri imputati (lo stesso Negri, come è noto, ha ricevuto una comunicazione giudiziaria anche per il delitto Campanile).

La testimonianza di Vittorio Campanile — il quale aveva chiesto spontaneamente di essere ascoltato dalla Corte — è avvenuta in un clima di forte tensione. Ad un certo punto gli avvocati della difesa hanno protestato vivacemente perché il presi-

dente consentiva al teste di riferire anche deduzioni e considerazioni personali. I legali hanno abbandonato l'aula e la loro protesta è rientrata solo dopo che era sopraggiunto il presidente del consiglio dell'ordine forense di Roma, l'avvocato Valentini, e dopo che lo stesso presidente della corte aveva invitato Vittorio Campanile a riferire esclusivamente i fatti a sua conoscenza.

Il padre del giovane di Reggio Emilia ucciso aveva iniziato la sua deposizione ricordando un colloquio avuto con Angela Saronio, madre del giovane ingegnere morto e morto a causa di una dose letale di anestetico, a casa sua nel '78. Campanile mostrò una foto di suo figlio alla signora, che però disse di non ricordarlo quel giovane. Parlando quindi del sequestro, la signora ricordò che nel marzo del '75 Fioroni e Maria Cristina Cazzaniga erano stati ospitati a casa sua per due settimane, esattamente un mese prima del rapimento di Carlo Saronio.

Vittorio Campanile ha poi parlato di un colloquio che ebbe con l'avvocato Gentili, legale di Fioroni, durante il quale seppe che il «professionista» divide con un altro imputato del sequestro, Franco Prampolini, 57 milioni che facevano parte del riscatto. La somma sarebbe stata por-



ROMA — Vittorio Campanile mostra al presidente Santapiichi la foto del figlio Alceste, assassinato nel '75 a Reggio Emilia

In aula i «duri» della Alasia La Digos arresta 2 terroristi

I brigatisti annunciano il digiuno contro la «detenzione speciale»

MILANO — Appello dei 114 detenuti e dei relativi avvocati, appello dei testimoni, costituzione delle parti civili: con queste formalità d'obbligo si è esaurita l'udienza inaugurata del nuovo grande processo al terrorismo milanese, quello contro la colonna «Walter Alasia» delle Brigate rosse. Presenti quasi tutti gli imputati, detenuti o a piede libero, considerati irriducibili; assenti, invece, tutti i pentiti.

Nessun commento, nessun «proclama» è partito dalle gabbie, come ormai del resto avviene da tempo. Mario Moretti ha annunciato di voler revocare il suo difensore e di non volerlo sostituire. E il solo Francesco Bellosi ha preso la parola a nome dei coimputati, limitandosi però a chiedere un rinvio del processo per consentire ai detenuti, trasferiti solo all'ultimo momento nel carcere milanese, di incontrarsi, per concertare una linea processuale, e ad annunciare che, come gli i detenuti dell'altro processo in corso, quello a Prima linea-Cocori, anche gli imputati brigatisti daranno inizio a uno sciopero della fame per protestare contro le «condizioni di detenzione speciale». Alla richiesta di rinvio si è opposto il pm Grisolia, e il presidente Fassineri, dopo una breve camera di consiglio, ha stabilito che il processo continua.

Intanto, a Milano la DIGOS ha arrestato due elementi legati alla colonna brigatista Walter Alasia e a Prima linea. Si tratta di Eustachio Greco, di 41 anni, specializzato nella falsificazione di documenti per le BR e già noto agli inquirenti per reati comuni ai quali si è aggiunta recentemente l'imputazione di banda armata.

Il secondo arresto è effettuato dalla DIGOS ha mandato in carcere il «piellino» Luciano Molteni, di 28 anni, di Sesto San Giovanni, responsabile con altri di una lunga serie di attentati e rapine per autofinanziamento.

Inoltre la DIGOS milanese ha scoperto l'organizzatore e mandante dell'assassinio del quale rimase vittima il brigadiere degli agenti di custodia di San Vittore, Francesco Rucchi, ucciso il 18 settembre del 1981 da un gruppo di killer di Prima linea fra i quali si trovano Sergio Segio, Diego Forasieri e altri. Si tratta di Alessandro Eruni, di 32 anni, raggiunto in carcere dal mandato di cattura.

Un'emblematica storia di sprechi

Isernia, quella sera che crollò il ponte costato 20 miliardi

Se n'è accorto un camionista: poi il viadotto sul Verrino è venuto giù - Era stato costruito su un terrazzo instabile e franoso

Così crolla un'opera di regime, costata 20 miliardi: un pilone s'è accasciato sul torrente Verrino, dalle parti di Isernia, nel Molise. L'altro, accanto, presenta vistose crepe ed è venuto giù un sopralzo. Un po' per evitare altri guai, un po' per far sparire dai telegiornali queste immagini di rovina e di spreco, i tecnici dell'Anas hanno già chiesto al prefetto l'autorizzazione a far brillare gli esplosivi. E, oggi, giovedì è previsto il gran botto.

Poche speranze di rimettere in piedi questo tipico «monumento di cemento degli anni settanta» nel Mezzogiorno: il secondo faragionico, viadotto stradale, lungo un chilometro e mezzo, che collega ad Isernia l'antica Agnone, aperto al traffico dopo qualche settimana da una spessa di qualcosa come una ventina di miliardi. L'ha colpito una morte una frana.

Grossa, enorme frana, provocata — spiega la pagina locale de «Tempo» — da una grande nevicata. E poi dalla pioggia, che ha disgelato il terreno, una vena, forse più, di ettili di argilla che si sono mossi, inesorabili. E, così, il sedicentesimo pilastro, alto cento metri, s'è reclinato sulla sponda destra del piccolo corso d'acqua, lì, nell'«Altissimo Molise», zona interna e montagnosa, un pezzo di «osso della penisola, immenso e spopolato: la spola produttiva, come si sa, quando c'è, è in pianura.

Le cause naturali, com'è chiaro, c'entrano poco. C'entra l'uomo. E un uomo, anonimo cittadino di quell'Italia che «non fa notizia», un camionista, la settimana scorsa c'è passato sopra col suo «bisonte». Ha capito che qualcosa non andava, ed ha lanciato un provvidenziale SOS. Sbarrato al traffico, come ha ripetuto «Onda verde», l'enorme passerella — una specie di protesi artificiale, un pezzo nella pianura in quella vallata — s'è improvvisamente spezzata a metà due giorni dopo. Si sia evitata, o no, la strage, è un gran disastro, disastro molto poco «naturale».

Nomi e cognomi di «tutti gli uomini del crollo», la gente del luogo li conosce bene: un'impresa, la «IrcSis», del gruppo Genghini, che — prima della bancarotta — era ben addentro al giro ANAS ed a quello, parallelo, della Cassa del Mezzogiorno, cominciò a far circolare attraverso suoi faccendieri quindici anni fa nel Molise il bel progetto. E così un portavoce autorevole il ponte lo trovò subito, sul palco dei comizi elettorali: ovviamente un notevole democristiano (in Molise, c'era e c'è, con questi ed altri effetti che si vedono, maggioranza assoluta scudocrociata). Si chiama Remo Sammartino, ed a quei tempi, e poi per due legislature consecutive, fu senatore.

Affisse manifesti, rilasciò dichiarazioni: la «sua» vecchia Agnone, celeberrima nel mondo per una fabbrica di campane, doveva lasciarsi alle spalle miseria ed emigrazione della montagna, collegarsi a valle, più velocemente, con la zona industriale del Sangro. Veloci, più veloci, era l'imperativo: anche se il professor Pasquale Sa-

raceno sulle riviste specializzate invocava per il traffico di questa parte del Sud investimenti oculati, «fondovalli», anziché faronici, viadotti. E l'IrcSis — è un capione già letto — s'aggiudicò l'appalto. Aprì i cantieri. Pompò i primi 5 miliardi per cominciare. Altri quattromila, con tanti zeri per perizia di variante e suppletive, e «revisioni prezzi», che non mancarono in tempi perenni di inflazione.

Il viadotto, nacque, alla fine. Ancor oggi i trenta e più pilastri in fila sembrano una cattedrale. Più giù, mi spiega un ingegnere, sul torrente Sente, c'è un altro ponte, coevo (realizzato nel 1970) di un'azienda locale (de Pontello) tutto di ferro, che venne financo visitato anni fa da ingegneri giapponesi. Ma è chiuso anche quello al traffico, arrugginito: una spalletta la settimana scorsa è venuta giù, per un'altra frana.

Leggendo la vecchia collezione di un vivace periodico locale, «La Piazza del Tumolo», si può dopo dieci anni ricostruire la cronaca facilmente preveggenze, di questo «disastro annunciato». Son terreni difficili, ammorbiditi da «esperti geologi». Il PCI — ricorda Edilio Petrocchi, allora segretario della federazione, oggi deputato — si batté a fondo contro la logica miope e facilonza, del «tanto c'è chi paga?». E oggi gli smontamenti impastano la zona dove gli uomini a migliaia se ne sono andati. E soldi pubblici è sempre più difficile trovarne. A voler ricostruire quel chilometro

mezzo di viadotto in rovina ci vorrebbero tanti e tanti miliardi. La «Genghini», intanto, è fallita. Prima del crack il barcaioli aveva investito qualche spicciolo dell'operazione del lungo ponte in un'altra, avveniristica, operazione: a settanta lire a metro quadro — ricorda Petrocchi — stava per ottenere dalle amministrazioni locali del Molise centinaia di ettari per villaggi turistici.

Poi il fallimento. Il ponte sul Verrino, conclusi i «collaudi statici» — come si vede non proprio ben fatti — rimane lì, sospeso ed eserto, per due anni, fino all'80.

Un bel giorno, senza pompa magna, e senza che il senatore possa presenziare al taglio del nastro, il primo camion viene fatto passare. E l'«Altissimo Molise», unico comprensorio della Regione, dove — ricorda Giovanni Di Pilla, segretario del PCI — l'ultimo censimento del 1971 mostra una perdita secca di 3 mila abitanti su una popolazione di ventimila — ebbe finalmente la sua cattedrale di cemento: venti miliardi di spesa per accorciare, ma solo per una chissà se è un altro discorso? — l'altro giorno un'altra potente diga ha vinto l'appalto d'una diga: si chiama «impresa Costanzo», ne sanno qualcosa poliziotti e magistrati, stavolta viene da Catania.

Vincenzo Vasile

Nuoro, la deposizione del «pentito» Barra al processo per la sanguinosa rivolta

E adesso «'o animale» difende Cutolo

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — La guerra con Cutolo? Sono cose ingiungibili dai giornali. Non credo che mi porti odio, perché altrimenti avrebbe fatto uccidere i miei familiari. No, Cutolo di me avrà pensato solo che ho fatto una scelta. È giunto il turno di Pasquale Barra a rispondere all'interrogatorio dei giudici dell'asse Nuoro e il processo per la rivolta nel supercarcere registra l'ennesimo colpo di scena. Il più clamoroso. Barra, il superpentito della camorra che con le sue rivelazioni ha fatto arrestare centinaia e centinaia di appartenenti alla Nuova Camorra, non sembra voler calare le marce nei confronti di Don Raffaele. Pronuncia il nome del suo ex capo poche volte, sempre con un certo rispetto, e lo difende anzi indirettamente dalle accuse, provenienti dai pentiti Sanfilippo e Malesse, di essere il mandante nella strage del carcere. «Con questi omicidi — comincia Barra — io non ho niente a che fare. Non ero neppure recuso a Bad 'e Carros in quei giorni. Non è vero che ho portato l'ordine di Cutolo di ammazzare Zarrillo. Chi lo dice mente. Del resto ho riconosciuto ogni delitto commesso. Per esempio quello di Antonio Cuomo, detenuto a Napoli, che ho ucciso effettivamente per ordine di Cutolo.

Il riferimento a quest'ultimo omicidio c'è già nelle carte processuali ed è anzi uno dei principali elementi di accusa nei confronti di Barra. Francesco Zarrillo aveva infatti duramente criticato l'esecuzione, parlando in carcere con altri camorristi. La sua protesta era giunta fino a Barra, e a questo punto Zarrillo aveva cominciato a sentirsi in pericolo. Quando il 27 ottobre 1980 scoppiò la rivolta a Bad 'e Carros, Zarrillo aveva accettato di seguire i rivoltosi fuori dalla cella, proprio perché non c'era Barra. Ma l'ordine di uccidere, secondo l'accusa, «'o animale» l'aveva già dato (forse direttamente per conto di Cutolo: un'altra inchiesta è stata aperta per accertare le responsabilità del boss di Ottaviano), e non ap-

pena aperta la porta. Zarrillo fu aggredito ed ucciso a coltellate da Medda, Malesse, Giglio, Chiti e Sanfilippo. Subito dopo gli stessi killer eliminarono, strangolandolo con un laccio, un mio familiare, Biagio Laquinta, testimone del primo omicidio.

Questa versione è stata ribadita ancora ieri da Salvatore Malesse, nella parte finale del suo interrogatorio. Il «pentito» ha aggiunto al gruppo di killer di Iaquinta due nomi: quelli di Paolo Donno e di Virgilio Floris, un ergastolano sardo. Donno ha presentato denuncia per calunnia contro Malesse, mentre il clima del processo va sempre più surriscaldandosi.

Sempre Malesse ha indicato in Raffaele Cutolo e Pasquale Barra i mandanti della strage. L'ordine di uccidere sarebbe giunto attraverso dei biglietti e dei cartoline firmate Cutolo. Quando ieri Malesse ha sentito Barra tirarsi fuori dalla vicenda, ha incominciato ad urlare dalla sua gabbia, ed ha chiesto un confronto. Barra non si è scomposto, ha continuato a negare, facendo intendere anche di non gradire l'eccessiva enfaticizzazione data dai giornali al suo contributo alla giustizia.

L'ultimo colpo di scena, infine, è in una comunicazione fatta pervenire dai detenuti delle BR che da domenica hanno ripreso lo sciopero della fame. Precisando che le motivazioni della protesta non riguardano solo le condizioni di vita a Bad 'e Carros ma più, come è noto, non tutti i detenuti dove vigono le disposizioni speciali dell'art. 90 ed esistono i braccetti della morte. Ogni-bene, Franceschini e gli altri informano che altri detenuti, in altri supercarceri italiani, hanno iniziato un'analoga forma di protesta: fra questi Vallanzasca, Concetelli e Tutti. La comunicazione si conclude con alcune frasi di solidarietà ai detenuti che nelle carceri turche stanno portando la loro azione di protesta fino al sacrificio estremo.

Paolo Branca

«Non ho portato a Bad 'e Carros un suo ordine di uccidere Zarrillo» - I Br: ecco perché continuiamo la protesta



Raffaele Cutolo e Pasquale Barra

Almeno 755 i morti di Carnevale in Brasile

RIO DE JANEIRO — È salito a 755 il numero dei morti per il Carnevale in Brasile. Nella sola Rio de Janeiro, le vittime sarebbero almeno 315. E il dato è ancora provvisorio, perché dal computo mancano ancora notizie definitive sulle regioni del centro e del sud, e soprattutto, non è ancora terminato il rientro delle persone che avevano lasciato le loro città.

Tra le vittime, comunque, altissimo è il numero delle persone assassinate da rivali che hanno approfittato dei mascheramenti per regolare vecchi conti.

Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	0 17
Verona	1 13
Trieste	7 11
Venezia	0 13
Milano	0 15
Torino	0 17
Cuneo	4 12
Genova	8 16
Bologna	1 14
Roma	6 17
Pisa	1 16
Ancona	8 13
Perugia	2 8
Pescara	5 13
L'Aquila	-1 7
Reggio	6 17
Roma F.	6 17
Campob.	-1 5
Bari	10 12
Napoli	7 12
Potenza	-1 3
S. Maria	7 11
Reggio C.	9 13
Messina	9 13
Palermo	10 12
Catania	2 14
Alghero	2 15
Cagliari	5 16

SITUAZIONE — L'area di bassa pressione che ancora interessava le regioni dell'Italia meridionale si è spostata ulteriormente verso il Mezzogiorno. L'afflusso di aria fredda proveniente dai quadranti settentrionali tende ad affievolirsi gradualmente. Perturbazioni provenienti dall'Europa nord-occidentale e diretta verso i Balcani interessano marginalmente l'arco alpino, le Tre Venezie e la fascia adriatica.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali ampie zone di sereno per quanto riguarda il settore occidentale. Condizioni di variabilità per quanto riguarda il settore orientale. Sull'Italia centrale condizioni di tempo variabile con schiarite più ampie sulle zone tirreniche e attività nevosa più frequente sulla fascia adriatica. Sulle regioni meridionali alternanza di annuvolamenti e schiarite e con tendenza ad ampie zone di sereno nel pomeriggio. Temperatura senza notevoli variazioni.

SIRIO

Si intrecciano le inchieste su villa Favard e l'albergo Nazionale

Firenze, PSI nella bufera Riarrestato l'ex tesoriere

Secondo le accuse avrebbe incassato tangenti per 150 milioni - Altri «amministratori pubblici da identificare» - Lievitazione di miliardi per la ristrutturazione degli immobili

Dalla nostra redazione
 FIRENZE — Giovanni Signori, ex segretario amministrativo del Comitato regionale e della Federazione provinciale del PSI, rinvio a giudizio per lo scandalo di Villa Favard assieme al suo ex compagno di partito e ex assessore Roberto Falugi, è da ieri mattina nuovamente in carcere.

È stato arrestato nella sua villa di Borgo San Lorenzo dagli uomini del nucleo di polizia tributaria con l'accusa di concorso in concussione con amministratori pubblici da identificare. L'ordine di cattura è stato spiccato dal pubblico ministero Ubaldo Nannucci nell'ambito dell'inchiesta sull'ex Albergo Nazionale di Piazza Santa Maria Novella, un gigantesco immobile acquistato dall'amministrazione comunale per quasi 5 miliardi di lire. Pochi giorni fa era finito in carcere l'ex proprietario dell'albergo, l'ingegner Valdemaro Barbetta, accusato di frode fiscale, falso in bilancio e appropriazione indebita. È stato lo stesso Barbetta a chiamare in causa l'esperto socialista iscritto — come ha registrato la commissione parlamentare di inchiesta sulla P2 — a una loggia massonica fiorentina come proveniente dalla P2 e che ha avuto contatti con

quel Francesco Pazienza oggi latitante per varie e gravi accuse.

L'ex proprietario dell'Albergo Nazionale interrogato l'altra sera nel carcere di Sollicciano dal magistrato inquirente avrebbe affermato di aver consegnato nelle mani di Signori 150 milioni in contanti. Villa Favard e Albergo Nazionale, due vicende legate insieme, due inchieste giudiziarie con lo stesso copione e che vedono coinvolti uomini di primo piano del PSI. Per il giudice Resano Minna che ha emesso l'ordinanza di rinvio a giudizio per Villa Favard, Signori ha incassato da Falugi 120 milioni, cioè una parte della tangente (mezzo miliardo) pagata durante la compravendita del quattrocentesco edificio di via Aretina. Per il pubblico ministero Ubaldo Nannucci, Signori ha ricevuto dalle mani dell'ingegner Barbetta, un impresario edile molto vicino al PSI, amico dell'ex assessore al patrimonio Fulvio Abbini e di Lanfranco Lagorini, il fratello del ministro al turismo, 150 milioni per l'affare dell'Albergo Nazionale.

La storia dell'immobile di piazza Santa Maria Novella inizia nel 1979. Il 3 febbraio di quell'anno l'ex albergo fu occupato da un gruppo di militanti

Proposta Psi accettata da Dc, Pri, Psdi e Msi

Violenza sessuale così ieri alla Camera s'è arenata la legge

ROMA — Un bel regalo al monumento delle donne alla vigilia dell'8 Marzo, da parte della maggioranza del pentapartito: è l'ironico commento di Stefano Rodotà alla decisione con cui, ieri mattina, alla commissione Giustizia della Camera, Dc, Pri, Psdi e Msi hanno fatto prevalere la proposta del Psi di arenare nelle secche di un Comitato ristretto i vari progetti di legge sulla violenza sessuale. In precedenza, gli stessi gruppi avevano bocciato due richieste della relatrice Angela Bottari di avviare subito l'esame del progetto già varato dalla commissione Giustizia nella passata legislatura e ripresentato da Pci e Sinistra indipendente (e sul quale la Dc s'era astenuta) oppure quello di iniziativa popolare. Non bastasse, è stato rifiutato di limitare a quindici giorni il tempo affidato al Comitato ristretto per ricercare un'intesa.

Ma il pentapartito è davvero disponibile a un accordo serio? V'è da dubitare. Difatti il no che Pci, Dc, Pri e Psdi hanno detto alla ipotesi di una discussione aperta in commissione con l'esame degli articoli e degli emendamenti, per le parti della legge sulle quali vi sono differenziazioni, è sintomatico di un orientamento politico teso a sfuggire ad un confronto pubblico sulla filosofia del provvedimento e sulle misure legislative da adottare.

Non altrimenti si spiega la determinazione con cui il Psi per iniziativa dell'on. Felisetti ha insistito per rinviare il tutto a un comitato ristretto, un organismo parlamentare che assolve ad una funzione concreta, positiva (in genere unifica in un solo testo i diversi progetti che affrontano un problema legisla-

Dogane, i sindacati autonomi hanno sospeso lo sciopero

ROMA — Le segreterie nazionali dei sindacati autonomi del personale delle dogane, DIRSTAT e CISAL hanno revocato lo sciopero in corso dopo un incontro con il ministro della Funzione Pubblica Gaspari. I sindacalisti, come informa una loro nota, hanno ottenuto la conferma che il testo approvato dal comitato dei ministri recepisce le istanze qualificanti della categoria sia sul piano normativo sia su quello economico.

CNR e NASA si accordano per due satelliti italiani

ROMA — Un «memorandum d'intesa» è stato firmato ieri mattina a Roma tra il presidente del CNR e l'amministratore delegato della NASA, per la realizzazione di due satelliti italiani: il «satellite appeso» alla navetta spaziale e il «Lagos 2» per lo studio dei movimenti della crosta terrestre.

Pronunciate l'anno scorso 138.069 sentenze di sfratto

ROMA — 138.069 sentenze di sfratto sono state pronunciate in Italia nello scorso anno, 21.782 solo nel mese di dicembre: lo rende noto un comunicato del ministero dell'Interno. Circa il 70% (96.379) delle sentenze sono state pronunciate nei capoluoghi di provincia e di queste 71.301 (51,80% del totale nazionale) si riferiscono ai Comuni con maggiore tensione abitativa: Roma (17.738), Milano (11.973), Torino (7.296), Genova (7.093), Napoli (4.551), Catania (4.110), Palermo (3.615), Bari (3.573), Firenze (3.385), Bologna (2.860), Taranto (2.500) e Venezia (2.307).

Imputati per un convegno sui militari: tutti prosciolti

VENEZIA — Il consigliere istruttore del tribunale di Venezia ha prosciolto 130 partecipanti a un'assemblea di militari e civili, svoltasi il 15 dicembre 1981 a Mestre, perché «non è stata rilevata alcuna infrazione alle norme del codice penale». Era cominciata dopo un convegno su «Legge dei principi e rappresentanze militari», organizzato a Mestre, e al quale avevano preso parte numerosi militari e i direttori di tre riviste per le forze armate. Nel dicembre erano stati emessi trenta ordini di comparizione contro 27 militari e tre civili per i reati, a vario titolo, di attività sediziosa, promozione e partecipazione di adunata non autorizzata di militari, istigazione a disobbedire alle leggi, diffamazione.

«Vertice» di magistrati italiani a Torino sul terrorismo

TORINO — Trenta magistrati provenienti da tutta l'Italia si sono incontrati a Torino nei giorni scorsi per scambiarsi informazioni e dati sulle indagini riguardanti il terrorismo. L'attenzione generale era attratta dai recenti episodi che hanno indicato una ripresa delle attività terroristiche nel nostro Paese. Si è discusso sulle iniziative per potenziare le iniziative giudiziarie e sulle esigenze legislative poste dalle nuove forme in cui si manifesta il fenomeno terrorista.

Arresti domiciliari per Carboni ma rimane ancora in carcere

MILANO — Flavio Carboni, il faccendiere sardo collaboratore di Roberto Calvi, ha ottenuto dai giudici istruttori di Milano gli arresti domiciliari per motivi di salute, ma rimane in carcere perché imputato anche in una inchiesta romana. A Milano Carboni è accusato di concorso nel tentativo omicidio dell'ex presidente del Banco Ambrosiano Roberto Rosone e di concorso in bancarotta fraudolenta per la vicenda Ambrosiana. A Roma è invece imputato in relazione a traffici di droga.

Precari della scuola: la Camera discuterà presto un provvedimento

ROMA — I sindacati della scuola si sono incontrati ieri con la commissione Istruzione della Camera sul problema dei precari. Al termine i parlamentari hanno deciso di discutere il provvedimento sin dalla prossima settimana. Il segretario generale della CGIL scuola, Gianfranco Benzi, ha sottolineato l'urgenza del provvedimento legislativo per l'immissione in ruolo del personale escluso illegittimamente dalla legge 270. In particolare, Benzi ha chiesto l'immissione in ruolo degli abilitati in servizio nel 1981-82 con nome del provveditore; e l'immissione in ruolo dei supplenti non abilitati in servizio nel 1981-82 previa acquisizione dell'abitazione.

Giustizia e caso-Sardegna: avvocati da Pertini

CAGLIARI — La crisi della giustizia e il «caso Sardegna»: ne parlano stamane, al Quirinale, il Presidente Pertini e una delegazione di avvocati sardi e nazionali, guidati direttamente dal presidente dell'Unione degli Ordini forensi, Valensio. L'incontro era stato sollecitato a metà novembre a conclusione di una riunione dell'associazione nazionale degli avvocati che aveva ricevuto il documento dell'Unione sarda forense che muoveva dure critiche all'operato di due magistrati, il giudice istruttore Fernando Bova e il sostituto procuratore della Repubblica di Cagliari Enrico Altieri, protagonisti dell'inchiesta del processo Mandella, con 4 avvocati rimasti in carcere per due anni, con gravissime accuse, prima di essere assolti con formula piena.

Il Partito

Convocazioni
 L'assemblea dei senatori comunisti è convocata per oggi, giovedì 9 marzo, alle ore 9. I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana di domani 9 marzo.

Ugo Baduel

Protezioni e coperture ai killer neri resteranno fuori dell'aula?

Delitto Amato, troppi imputati assenti al processo di Bologna

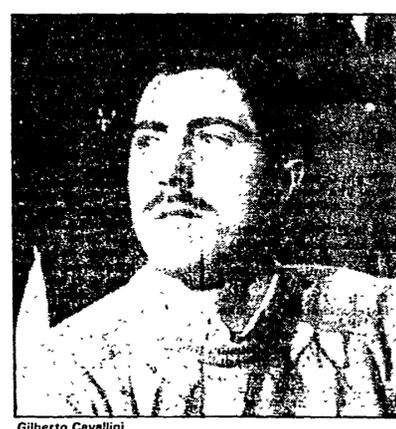
Dal nostro inviato
 BOLOGNA — Sempre più si assottiglia il processo presso la Corte d'Assise di Bologna, mentre sempre più si infoltiscono i processi per l'uccisione del giudice Mario Amato. Siamo arrivati a sette, se non si mette in conto la storia dell'ex procuratore capo di Roma, Giovanni De Matteis, uscito dall'elenco degli imputati per intervento amnistia. La conta dei meno è questa: all'inizio del processo è stata stralciata la posizione di Luigi Ciavardini e Pasquale Belisto, perché all'epoca del delitto (23 giugno 1980) non avevano raggiunto la maggiore età. Nell'udienza di ieri, a seguito dei risultati della visita fiscale ordinata dalla Corte nei confronti di tre legali, altri due imputati sono stati depennati. I periti hanno infatti dichiarato che gli avvocati Nicola Madia e Paolo Andriani sono impediti a raggiungere la sede bolognese per motivi di salute. Sono intrasportabili. E così, spogliata della competenza, la Corte ha deciso che l'Andriani verrà separatamente giudicato dal tribunale di Bologna, mentre Madia verrà processato a Roma. Le condizioni dell'avv. Antonio De Nardellis, invece, sono state ritenute compatibili con il trasporto, per cui la Corte l'ha considerato contumace.

Lo stralcio delle varie posizioni ha provocato così il sorgere di sette processi: due per omicidio (uno in questa aula e l'altro nei confronti di Ciavardini e Belisto davanti al tribunale di Roma per i minorenni); tre per favoreggiamento (uno in questa aula, un altro a Roma contro l'avv. Madia e il terzo a Bologna per l'avv. Andriani); due per calunnia (uno in questo processo e l'altro contro l'avv. Andriani a Bologna).

Un bel pasticcio. Si dirà che, comunque, sul banco degli imputati restano i presunti assassini e il mandante, che, per l'accusa, è il prof. Paolo Signorile. Quest'ultimo, ieri, ha fatto sapere di rinunciare alla presenza, pur riservandosi di decidere quando verrà chiamato per l'interrogatorio.

L'interrogatorio degli altri imputati, a cominciare da quello di Gilberto Cavallini, accusato di avere sparato alla nuca del giudice Amato, avrà inizio oggi, dopo la lettura dei capi di imputazione. I difensori dei due legali, i messi qui come imputati (De Nardellis e Francesco Caroleo Grimaldi) hanno chiesto che anche la posizione dei loro assistiti venisse stralciata. Ma la corte ha rigettato questa istanza. Ma anche così la verifica dibattimentale ne risentirà. L'accertamento della verità sulle modalità del delitto è difatti importante, ma più importante ancora sarebbe approfondirne, in tutti i suoi risvolti, l'retroscena di questo delitto «prevedibile e previsto», per usare la prosa del Consiglio superiore della magistratura. Già è amaro che nessuno debba rispondere penalmente per la mancata protezione a un giudice ripetutamente minacciato. Il dott. Amato fu infatti ucciso alla fermata dell'autobus alle otto del mattino, mentre era solo e senza scorta. Doveva recarsi in tribunale per una importante udienza e aveva chiesto, consapevole del pericolo che correva, un'auto blindata. Ma gli fu risposto che avrebbe potuto averla soltanto dopo le nove del mattino.

Il dirigente del suo ufficio era al corrente dei rischi tangibili (l'imputato Marco Mario Massimi aveva detto che Amato era uno dei primi obiettivi dei terroristi neri del NAR) che incombevano sulla persona del proprio sostituto. Ma il giudice Amato venne



Gilberto Cavallini

lasciato solo e indifeso. Eppure quel PM, che aveva raccolto elementi d'accusa di grossa rilevanza sulle trame ordite dai gruppi eversivi neofascisti, aveva detto che questi terroristi erano estremamente temibili perché avevano dimorazioni in tutti gli ambienti e complicità dappertutto.

Gli imputati presenti in questo processo diranno qualcosa di utile in riferimento a quel tipo di complicità che arrivava a livelli molto alti? Nell'udienza di ieri Gilberto Cavallini si è limitato a passare alla stampa un suo foglietto di denuncia contro la «perniciosa» con la quale lo Stato continua a tenere aperti i braccetti della morte» nelle carceri.

Contro questa, barbarica — si legge nel foglietto — è l'ora di dire basta. Dal primo marzo nei braccetti di Spoleto, Foggia, Ariano Irpino, Torino e nelle carceri speciali è iniziato lo sciopero della fame dei prigionieri, il cui obiettivo urgente e drammatico allo stesso tempo è uno solo: la chiusura dei braccetti della morte». Del delitto Amato e dello «stragismo» nessuna traccia. Vedremo oggi, quando saranno interrogati sui fatti, quale sarà la reazione degli imputati.

Ibbo Paolucci

Commemorazione al Senato alla presenza di Pertini

Terracini, saldo legame tra popolo e istituzioni

ROMA — Forse a lui, a Umberto Terracini, le parole che più sarebbero piaciute — del discorso ricco e teso che alla sua figura, commemorandola, ha dedicato ieri pomeriggio il presidente del Senato Cossiga — sarebbero state proprio quelle iniziali: «Le autorità e i cittadini, che fine hanno fatto gli altri 450 milioni. Sono stati regalati? A chi? Da quanto è scritto nell'ordine di cattura, Signori è accusato di concorso in concussione con amministratori da identificare. Il giudice sospetta che nella vicenda vi siano coinvolti pubblici ufficiali».

che avevano la meglio, erano i volti e le biografie. Nel palco dorato un tempo «reale» e oggi «presidenziale», sedevano Pertini, Nilde Iotti, Leopoldo Elia presidente della Corte costituzionale. Nel palco a fianco — sempre di fronte alla presidenza dell'assemblea — sedevano i deputati: Enrico Berlinguer e Giorgio Napolitano, e poi Goria di Democrazia Proletaria, Rognoni per la Dc, Spadolini radicale e altri. Su un altro palco, di fronte a quelli affollati riservati al pubblico, stavano altri magistrati.

In aula tutta la sinistra a ranghi completi, il centro e la Dc presenti in forze (c'era Taviani, una testimonianza indicata dalla Resistenza cattolica, c'era Saragat), presenti tutti i capigruppo, anche i banchi della destra rappresentati, ma silenziosi e senza applausi come Terracini avrebbe voluto. Al banco del governo sedevano Craxi, Spadolini, Grimaldi.

Il discorso di Cossiga è stato commosso, impegnato, con passaggi anche letterariamente pregevoli. Spesso, parlando, si è rivolto a Pertini — che era stato salutato da un lungo applauso dell'assemblea in piedi (missini sempre esclusi) al suo ingresso nel palco — e si è rivolto alla moglie Laura, ai figli Massimo Luca e Oreste che sedevano in un palco a parte. Era un ricordo pieno di simpatia per la personalità tanto fuori del comune che si celebrava.

Il Terracini della prima giovinezza, già tanto «scomodo» per l'Italia di allora, il Terracini che insieme a Pastore, Gramsci, Tasca e Leonetti fondò l'Ordine Nuovo, cui collaborò anche Piero Gobetti. E ancora la vita di Terracini che si dipanò in viaggi a Mosca, il carcere, l'esilio, ancora il carcere. Anche come «comunista in carcere» Terracini si rivela micidiale per i suoi carcerieri: utilizza un procedimento chimico ancora inedito (amido per scri-

FORD TRANSIT '84.

2 ANNI COSTO ZERO.

Un'iniziativa di grande successo, eccezionalmente prorogata fino al 31 marzo. Due anni di garanzia totale e manutenzione gratuita, senza limiti di chilometraggio, per chi, in questo periodo, acquista un nuovo Ford Transit. Due anni senza pensieri. Fate il pieno, e al resto pensa Ford. Oltre alla normale garanzia, Ford provvede gratuitamente a tutte le operazioni di manutenzione previste nell'apposito libretto, cambio olio e filtri compresi. Inoltre, esclusive condizioni sulla permuta. Uno straordinario programma che nasce dalla superiore affidabilità Transit.

Tecnologia e temperamento

TRANSIT SERVICE CARD

NR 2034

COLONNA MARZO

74 AF 3215587

Versione Ghia con tetto apribile opzionale



Condizioni e scelte delle donne: le novità che emergono dai dati di un'inchiesta realizzata dall'Istituto nazionale di statistica su un campione largamente rappresentativo. E non mancano alcune sorprese

Italiane 1984, l'ISTAT scopre che sono cambiate. Ma quanto?

ROMA — Vivono assai più dell'uomo, sono molto più colte di una volta, fanno sempre meno figli, praticano volentieri qualche sport, sono loro a decidere più spesso del loro compagno come e quando dire basta a un matrimonio che non funziona. Eppure tutto questo non basta a fare una donna «nuova». Dietro questa veste libera e leggera, spruzzata qua e là di modernità ed emancipazione, stanno ancora molti degli antichi pesi, fatiche, ingiustizie che gravavano e gravano sulle robuste spalle delle donne. Questo, a grandissime linee, il quadro che emerge da una ricerca compiuta dall'ISTAT proprio in occasione dell'otto marzo su un campione consistente di popolazione.

Ma facciamo parlare i dati. Le donne vivono di più degli uomini: 77 anni (in media) contro i 70 degli uomini. Questo spiega anche perché a partire dai 45 anni all'incirca le donne siano più numerose degli uomini, fino al «let-

to» di 173 donne per ogni 100 uomini oltre i 75 anni. Le donne sono più colte: rispetto al passato solo nel '71 le analfabete erano più del 6%, nell'82 la percentuale era scesa al 3,8%, concentrata, per lo più, nelle fasce d'età più anziane e nelle zone rurali. Crescono, naturalmente le laureate e le diplomate. La laurea, però, è per lo più in matematica, in lingue, in materie letterarie. Tutti i corsi, insomma, che hanno come sbocco quasi fisiologico l'insegnamento (non a caso «inflazionato» dalle donne).

Stupisce, ad esempio, che in tutta Italia nell'anno 82 l'Italia abbia sfornato solo 16 ingegneri donne. Una vera rarità, più o meno come ai tempi d'oro dei primi ingressi femminili alle università. Più colta, dicevamo, ma sempre sfavorita sul piano del lavoro. È vero che la forza lavoro femminile è passata dal 29,7%

del '74 al 34,4% dell'83. Ciò non toglie tuttavia che ogni 100 occupati maschi ve ne siano 128 femmine. Percentualmente, inoltre, risulta che il 16,2% delle donne è in cerca di un lavoro contro il 6% degli uomini. Il che significa che è assai più difficile e più lunga la ricerca di una lavoro per una donna piuttosto che per un uomo. Dato confortante, peraltro, dal fatto che i datori di lavoro preferiscono assumere donne nubili o in subordine vedove o separate. Figli e marito, insomma, sono ancora una forte limitazione per accedere a un posto di lavoro, e questa non è certo una scoperta dei padroni. Lo sanno molto bene quelle migliaia di donne che oltrepassati i 30 anni si ritirano dal lavoro per dedicarsi interamente alla famiglia: sono quelle che si «auto-espellono» dal mercato del lavoro in concomitanza con la nascita dei figli. Tutte insieme fanno crollare brusca-

mente il tasso delle donne occupate di 5 punti in percentuale. È questo, in sostanza, il dato-principe (ahimè fin troppo noto) di questa ricerca ISTAT: la contraddizione che segna una società evoluta sul piano del costume, nella quale le donne studiano di più, sono meno schiacciate dalle maternità ma che non riesce ancora ad offrire loro opportunità pari a quelle maschili almeno sul piano del «pubblico». Facciano pure meno figli, insomma, si sposino di meno (e di meno in chiesa, soprattutto), facciano sport, abbiano pure modelli da «emancipata». Ma prima o poi, dicono le statistiche, tutte crolleranno contro quella terribile lacerazione che oppone ancora — solo nella vita delle donne — la vita privata e familiare a quella professionale. Per questo tipo di mutamenti la società è assai più lenta a seguire l'evoluzione delle donne.

Diminuisce il numero dei figli. In venti anni è dimezzato

Più donne che uomini? Sì, ma solo a partire dai 25 anni d'età. Più s'invecchia più le donne «resistono» fino al tetto di 173 donne per ogni 100 uomini dai 75 anni in su. Come si vede anche nel 2001 la situazione resterà più o meno immutata.

CLASSI DI ETÀ	1981			2001		
	Femmine	Maschi	F/M x 100	Femmine	Maschi	F/M x 100
meno di 25	10.226	10.569	97	7.807	8.209	95
25-34	3.887	3.867	101	4.244	4.412	96
35-44	3.689	3.619	102	4.150	4.260	97
45-54	3.458	3.405	105	3.749	3.693	102
55-64	3.042	2.681	114	3.406	3.084	110
65-74	2.646	2.082	127	2.032	2.385	127
75 e oltre	1.618	939	173	2.316	1.320	175

In vent'anni la quota-figli per ogni donna è diminuita sensibilmente. Se nel periodo del baby-boom (intorno al '64) ogni donna mette al mondo quasi 3 figli oggi la media è quasi dimezzata. Per ogni donna c'è un figlio e mezzo.

Numero	1961	1964	1971	1976	1977	1978	1979	1980	1981
	2,4	2,7	2,4	2,1	2,0	1,8	1,7	1,7	1,6

Ingegneri come mosche bianche, poche esperte di economia in cambio di una valanga di laureate in lettere, matematica, lingue straniere. Sono le strade che portano dritto all'in-

segnamento: il problema di dover conciliare lavoro e famiglia è evidentemente ancora oggi la preoccupazione principale delle nostre laureate.

ANNO 1982 — LAUREATI PER SESSO E CORSO DI LAUREA

GRUPPI DI CORSI DI LAUREA	LAUREATI		F x 100 M
	MASCHI	FEMMINE	
GRUPPO SCIENTIFICO	4.359	6.849	157
Matematica	384	1.230	320
Scienze biologiche	867	2.886	333
Farmacia	906	1.480	163
GRUPPO MEDICO	10.594	4.577	43
GRUPPO INGEGNERIA	9.365	1.509	16
Architettura	2.927	1.286	44
GRUPPO AGRARIO	2.050	571	28
GRUPPO ECONOMICO	2.276	1.290	39
Economia e Commercio	2.374	994	42
GRUPPO POLITICO-SOCIALE	1.925	1.221	63
Scienze politiche	1.483	741	50
Sociologia	442	480	109
GRUPPO GIURIDICO	4.619	2.988	65
GRUPPO LETTERARIO	3.226	12.083	375
Lettere	764	2.423	309
Matene letterarie	215	921	428
Pedagogia	489	2.439	499
Lingue lett. straniere moderne	283	2.071	732
Lingue e lett. straniere	284	2.060	725
DIPLOMI	1.866	2.367	127
Educazione fisica	1.741	1.866	107
TOTALE	41.290	33.455	81

Resta il dato dello svantaggio delle donne rispetto agli uomini sul piano del lavoro. Cercano lavoro 128 donne ogni 100 uomini, mentre

sono regolarmente occupate solo 47 donne ogni 100 uomini. Come si vede, si è ben lontano dall'obiettivo delle «pari opportunità»...

FORZE DI LAVORO — 1983

	FEMMINE	MASCHI	F/M x 100
Occupati	6.621	14.083	47
In cerca di occupazione	1.277	1.001	128
Forze in cerca di occupazione per 100 forze di lavoro	16,2	6,6	—
Forze di lavoro su 100 abitanti	27,3	54,6	—

Fortissimo sesso debole vive quasi cinque anni più del virile maschio

Ci sono più donne che uomini? L'andamento demografico, visto per sesso, non è troppo lineare, anzi presenta qualche «curiosità». Alla nascita, ad esempio, ancora oggi, sono più i maschi (105 per 100 femmine) ma poi, a partire dal 25° anno, il rapporto si inverte, e le donne hanno il sopravvento. Prendendo come campione il 1981, tra i 35 e i 44 anni, risultano 102 femmine per 100 maschi, tra i 45 e i 54 il rapporto è di 105 donne per 100 uomini; e tra i 65 e i 74, siamo a 127 contro 100.

Questo sino al 2001. A quella data, lo scarto tra maschi e femmine comincerà a essere riscosso non più a partire dal 25° anno, ma tra i 45 e i 54 anni: fenomeno dovuto essenzialmente al fatto che gli uomini muoiono «prima» e «più» delle donne (oltre i 75 anni, infatti, si contano 173 donne per ogni 100 uomini).

Il sesso debole risulta così essere il più forte e resistente. Ecco la durata media della vita: per la donna, anni 77,2; per l'uomo, 70,6. E si tratta di una speranza di vita che, per il sesso femminile, è andata costantemente aumentando nel ventennio

1960-1979, con un indiscutibile «saldo attivo» per le donne. Le quali hanno guadagnato mediamente 4,9 anni di vita, mentre l'uomo non ne ha totalizzato che 3,4, e ciò «nonostante che i progressi della scienza e le condizioni di vita non conoscano disparità di sesso».

Non così avvantaggiate appaiono le donne sul piano della istruzione. Secondo i dati 1981, i gradi inferiori nel campo della scolarizzazione sono ancora di sesso femminile, spia non secondaria della inferiorità storica e sociale che ha pesato a lungo sulla donna. Infatti, sotto la voce laurea e diploma, risultano in netta minoranza: rispettivamente 62 e 93 per ogni 100 uomini.

La rotta si inverte, invece, a partire dalla licenza media in giù: sono meno le donne con la scuola media (circa un milione in meno rispetto ai maschi); e decisamente di più quelle che hanno solo la licenza elementare (lo scarto a sfavore delle donne è di circa 1 milione e duecentomila); quelle nella categoria «alfabeti senza titolo di studio»; mentre nella lista degli analfabeti, le donne sono oltre un milione (poco più di 500 mila

maschi). Particolarmente penalizzate, in questo gruppo, le donne di 55 anni e oltre: 708.050 sul milione complessivo.

Niente di nuovo, o poco, nel campo degli studi prescelti dai due sessi: appunto, le donne continuano ad essere prof in grande numero. Massima concentrazione femminile, infatti (i dati sono dell'82), nel gruppo letterario: 375 donne per ogni 100 uomini, e in particolare, per quanto riguarda la facoltà di lingue, lo stesso rapporto è addirittura 732. Ovvio e «solito» lo sbocco: che rimane, come nel decennio precedente, quello dell'insegnamento.

Una specie di controprova è data dalle scelte preferite dalle donne nel gruppo scientifico: privilegiata in larga misura scienze biologiche, matematica e farmacia.

Concludono perciò le ricercatrici Istat: «È evidente che ancor oggi la donna vive nella necessità di dover conciliare due diversi ordini di esigenze: da un lato quella di una indipendenza economica, di una vita sociale propria; da un altro lato, quella di una partecipazione attiva al mondo del lavoro; dall'altro il ruolo, che da sempre le appartiene, di moglie e madre».

Il 76% decide ancora di sposarsi. Ma si separano senza drammi

Sempre più con il rito civile (13,6 per cento nel 1982 contro l'1,5 per cento del '61), nel cinquanta per cento dei casi in una età compresa tra i 20 e i 24 anni la donna italiana degli anni ottanta decide di «metter su famiglia». La combinazione che preferisce per tentare il grande passo è con un uomo tra i 25 e i 29 anni. Questo è l'abbinamento che riguarda almeno il 25 per cento dei novelli sposi.

Se a sposarsi ci rinunciava ancora in poche (sono nubili solo il 23,3 per cento delle donne al di sopra dei 15 anni) è decisamente cambiato il rapporto donna-matrimonio-famiglia. La separazione non è più una tragedia, tanto che a chiederla, anche se nella maggioranza dei casi lo si fa di comune accordo, è con più frequenza la donna.

Ad accorgersi che le cose non vanno «bastano» i primi dieci anni. E molto spesso alle donne una esperienza di coppia, almeno legalizzata, basta. Su 1000 matrimoni (29-39 anni) è un segnale preoccupante di disfunzioni nei rapporti di coppia e nella inadeguatezza dei servizi di consultorio e nidi.

Il rapporto delle donne con i figli non è però sempre

positivo. L'infanticidio per onore e l'abbandono di minore e di incapace sono reati «femminili». Su otto condanne per il primo reato 6 riguardano donne. Su 20 condanne per il secondo, 25 sono inflitte a donne. A proposito di reati sembra che quello compiuto più frequentemente dalle donne sia l'emissione di assegni a vuoto. Su 100 condanne 43,5 sono donne.

Ma questo è un inciso. Ritornando al rapporto donna-famiglia e quindi società di reati sembra che i numeri parlino a favore dell'ex sesso debole. Nei casi più drammatici come quello dei suicidi. A decidere di «farla finita» sono soprattutto gli uomini (nel 1982 2.093 contro 851 donne). Anche nei tentativi andati a vuoto, il numero di suicidi di uomini (949 contro 679), ma c'è da dire che mentre per gli uomini si deve registrare un lieve incremento le donne tendono ad un progressivo decremento. A togliersi la vita per motivi affettivi sono 15,5 per cento dei maschi contro il 5,1 per cento delle donne. La metà delle donne che si toglie la vita lo fa a causa di malattie psichiche.



In Europa c'è più lavoro, ma solo nei servizi

Nella Comunità più del 50% della popolazione femminile, tra i 15 e i 64 anni, risulta occupata - La Danimarca, la nazione dove quasi la metà delle donne svolge un'attività - L'Italia al terzo ultimo posto e il 27 per cento delle donne che lavorano è impegnato nell'industria

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — Nella comunità europea più del 50% della popolazione femminile tra i 15 e i 64 anni lavora. Nel 1970 era occupato appena il 4% delle donne. Il progresso è innegabile anche, se molto lento, con grande disparità tra paese e paese e con molti fenomeni negativi tanto più che nello stesso periodo, soprattutto per l'accorciamento dell'età di pensione, il tasso di attività per i maschi è regredito dal 90 all'84%. I risultati appaiono particolarmente rilevanti in quei paesi in cui l'occupazione femminile partiva da posizioni molto basse: c'è stato un aumento del 39% nei Paesi Bassi, del 33% in Lussemburgo, del 27% in Belgio del 23% in Italia. L'eccezione negativa è l'Irlanda con solo l'8% in più mentre in positivo c'è la Danimarca che era nel 1970 il paese in cui l'occupazione femminile era già più sviluppata che altrove, dove si è avuto un aumento del 26% e dove oramai il 47% dell'intera popolazione femminile è occupata. L'Italia rimane al terzo ultimo posto (la Grecia non è ancora considerata in alcune delle statistiche elaborate da Eurostat) seguita da Paesi Bassi ed Irlanda.

La progressione è stata generale in tutti i paesi della comunità ma si è andata sensibilmente affievolendo negli ultimi anni. In Gran Bretagna con l'avvio della politica della signora Thatcher c'è stato addirittura un rovesciamento di tendenza ed un declino. L'aspetto forse più positivo che appare dalle statistiche è che la crescita del tasso di attività femminile appare per ogni fascia di età, soprattutto tra i 25 e i 44 anni, mentre fino alla fine degli anni 70 proprio in questa età si registrava una flessione.

Se non ci sarà un rovesciamento di tendenza sociologica e se l'aggravamento della disoccupazione non frenerà il progresso in atto (come purtroppo sembra apparire da certi indizi) tra una ventina d'anni le donne europee avranno nei confronti del lavoro un comportamento analogo a quello dei maschi. Ma questo significherebbe anche che occorrerà fare spazio sul mercato del lavoro ad almeno 20 milioni di donne in più.

Per quanto riguarda i settori di attività economica nei quali le donne sono occupate, i servizi sono di gran lunga dominanti con una media comunitaria del 71%, contro il 22% di occupate nell'industria e del 7% nell'agricoltura. In alcuni paesi come l'Olanda, addirittura l'85% della mano d'opera femminile lavora nei servizi e solo il 12% nell'industria. In Italia il 60% delle donne che lavorano è occupato nei servizi e il 27% nell'industria. Quello dei servizi è inoltre il settore in cui maggiormente si è sviluppato il lavoro a tempo parziale che maschera spesso fenomeni di sottoccupazione. E l'85% dei posti di lavoro a tempo parziale è occupato da donne (addirittura il 92% in Germania federale) il che riduce notevolmente l'ottimismo sulla occupazione femminile che potrebbe essere ingenerato dalle statistiche. La posizione ancora nettamente sfavorita delle donne di fronte al lavoro è chiaramente indicata dal tasso di disoccupazione che nella media comunitaria è del 15% delle donne e del 10% per i maschi. E per chi non ha superato i 25 anni le cose vanno ancora peggio: quasi il 50% di disoccupati in Italia, il 40% in Belgio, il 35% in Olanda e in Francia. Solo in Germania federale la disoccupazione giovanile resta al di sotto del 15% con un tasso pressoché uguale tra maschi e femmine.

Pagina a cura di:
SARA SCALIA, MARIA CALDERONI
e MARCELLA CIANNELLI

Arturo Baroli

Analisi, idee, proposte alla VII Conferenza delle comuniste

Che cosa vuol dire «alternativa donna»



La VII Conferenza nazionale delle donne comuniste, svoltasi nei giorni scorsi a Roma, ha costituito una importante occasione di analisi, di riflessione, di approfondimento. Mille delegate giunte da tutta Italia — e con loro centinaia di invitate, di rappresentanti delle forze politiche e sindacali, di donne impegnate nei movimenti e nelle varie aggregazioni femminili che si stanno sperimentando in tutto il paese — hanno affrontato i temi della emancipazione e liberazione come temi specifici della battaglia



femminile ma, al tempo stesso, come elementi decisivi per la crescita materiale e culturale dell'intera società nazionale. Le donne comuniste, impegnate in una grande e ricca assemblea politica, hanno affrontato con chiarezza, senza reticenze e senza imbarazzi, una serie di interrogativi di non poco rilievo: qual è, oggi, il ruolo del movimento delle donne? Quale il rapporto donna-politica? Quanto l'elaborazione femminile si riflette nella strategia e nell'azione di una grande forza politica come quella comunista?

Che cosa c'è alla base del disagio che si manifesta fra molte militanti? E ancora: quali sono gli obiettivi su cui le donne debbono impegnarsi? In qual modo può essere respinto l'attacco che le forze conservatrici stanno muovendo alle conquiste che esse hanno realizzato in questi anni? Come salvaguardare quelle conquiste, ed anzi andare ancora più avanti sul terreno della democrazia e della vera modernità? La Conferenza ha affrontato questi interrogativi sia nel

diibattito generale, sia nel confronto serrato svoltosi nelle sei commissioni. Queste ultime — che le partecipanti hanno voluto lavorassero ben al di là dei tempi inizialmente previsti — hanno rappresentato una sede assai significativa, sul terreno della riflessione e su quello della proposta. Anche per corrispondere al bisogno di una più ampia informazione (e in questo senso le compagne hanno rivolto un invito al giornale, «l'Unità», pubblica in questa pagina le interviste con le coordinatrici delle commissioni.

MOVIMENTO DELLE DONNE

Frammentazione? Piuttosto una grande ricchezza

— Grazia Leonardi, coordinatrice della commissione «Il movimento delle donne». Un centinaio di partecipanti (fra cui molte «esterne») e 25 interventi. E al centro una domanda: che cos'è oggi il movimento delle donne? Abbiamo risposto che quel movimento esiste e si esprime oggi in forme assai diverse da quelle del decennio femminista: espressioni molteplici, che rivelano non direi una frammentazione ma invece una grande ricchezza: l'essere insieme per il consultore, le madri contro la droga, le cooperative di artigiano, i collettivi di donne medico o avvocate... Si è chiusa la fase del femminismo del decennio, ma da quella non si può e non si vuole prescindere: è da lì che viene l'acquisizione decisiva del valore della diversità dell'esser donna, che ha messo in crisi valori, saperi, modelli.

— E le donne comuniste, quale rapporto hanno con il movimento? In questi anni le donne comuniste sono state parte del movimento, e parte vogliono continuare ad esserne con le loro idee e il loro contributo. E con le altre parteciperanno alla ricerca volta a realizzare più efficaci canali di comunicazione fra le donne, perché la progettualità si faccia disegno più ampio, perché le esperienze di ciascuna possano servire alla crescita di tutte.

«Visibilità» del movimento, o «peso», o «contrattualità»: sono, questi, misuratori tradizionalmente usati dai partiti, e ad essi non è stata annessa molta importanza; anzi è stato espresso qualche timore che qualcuno possa guardare al movimento delle donne come ad uno «strumento». Il partito — è stato detto — è lo strumento per cambiare la società, e il movimento delle donne deve servire per la battaglia delle donne. L'autonomia deve essere reciproca.

— Quindi anche doppia militanza? Sì, nelle forme nuove in cui essa oggi si rende necessaria. Per affermare ovunque — questo resta il tema di fondo — il valore della diversità. E dunque non una diversità «passiva», che si appaga dei riconoscimenti che pur le possono venire ma che non cambiano nulla nei contenuti sostanziali e nel momento delle decisioni, ma una diversità che mette alla prova tutto: la politica, le scelte sociali, l'organizzazione del lavoro, l'uso delle tecnologie, la politica dei servizi. Insomma dobbiamo saper esprimere la nostra capacità di donne sul terreno della trasformazione, spingere avanti la nostra voglia di vincere.

LA PACE

Una lotta che riassume tutti i no alla violenza

Una delle sei commissioni riguardava i temi della pace. Era coordinata da Maura Vagli. A quei temi, e al rapporto donna-pace, è dedicata interamente un'altra pagina del giornale, che riferisce di una «lavola rotonda» alla quale ha partecipato la stessa compagna Vagli. Possiamo dunque limitarci, qui, a riportare una sintesi del documento approvato dalla commissione.

no la universalità dei valori delle donne che, se si realizzassero, farebbero «scoppiare» la pace.

La commissione ha insistito sulla necessità che, prima di tagliare i salari o i servizi, si tagliino le spese militari; ha messo in evidenza la connessione fra i temi della pace, quelli del controllo democratico della produzione e del commercio delle armi, quelli del rapporto missili-mafia-droga. E infine ha ritenuto: che per i missili a Comiso sia indispensabile un nuovo indirizzo del Parlamento; che il referendum autogestito sia la premessa per il referendum istituzionale, e che in tal senso sia necessaria un'iniziativa legislativa del partito; che lo stesso partito, tutto intero, assuma la questione pace senza deleghe «adatti ai lavori».

IL LAVORO

Vecchie e nuove domande restano senza risposta

— Alida Castelli, coordinatrice della commissione sui temi del lavoro. Siete partite probabilmente dagli ultimi dati ISTAT, da cui emerge che su due milioni e 250 mila disoccupati in Italia, il 60 per cento è rappresentato dalle donne... Siamo partite dalla constatazione che se da un lato viene avanti molto l'esteso, esplicito, in forme anche nuove il bisogno di lavoro da parte delle donne, dall'altro lato le possibilità si riducono. Se è vero che è cresciuto negli ultimi dieci anni il numero delle donne occupate, è anche vero che è cresciuto ancor

di più il numero di donne che si sono presentate su quello che si definisce il mercato del lavoro. Dunque una situazione di grande difficoltà, resa ancor più acuta dalla crisi.

C'è poi la riflessione sul tipo di lavoro ancor oggi riservato alle donne. È stato denunciato che ancora forte è il condizionamento degli stereotipi, dei ruoli, in qualche misura anche introiettati dalle donne. E a questi si aggiunge il rischio che l'introduzione delle nuove tecnologie sia una ulteriore occasione per tagliar fuori le donne, mentre invece dovrebbe essere occasione per vincere le dispa-

rità. Ma è un fatto: se i corsi vengono svolti in un certo modo, in certe ore, a certe condizioni, e se contemporaneamente sulla donna gravano i carichi domestici resti ancor più pesanti dalla contrazione dei servizi, è chiaro che agisce di fatto una selezione feroce.

— La commissione ha avanzato una serie di proposte concrete.

Si, ad esempio sul tema del collocamento, su cui qualcuno si ripropone di intervenire in un modo che penalizzerebbe le donne: la privatizzazione di certe fasce della gestione, la chiamata nominativa, un certo modo di organizzare i corsi di formazione aziendale e così via.

— E comunque un rilancio del tema lavoro come decisivo per l'emancipazione e la liberazione... Esatto, e dobbiamo dire che scarsa è l'attenzione delle forze politiche e sindacali; e anche l'impegno nostro fino a questo momento si è dimostrato insufficiente.

la parità». Di che cosa si tratta, esattamente?

Noi pensiamo che nell'ambito della riforma del collocamento ci sia bisogno di sedi di controllo dell'attuazione della legge di parità, di strumenti che sostengano il lavoro delle donne. E di strumenti che sappiano svolgere, sul terreno collettivo ma anche individuale, un'opera di orientamento professionale, di indirizzo, di studio delle possibilità occupazionali, di collegamento fra domanda e offerta di lavoro. Ecco, questi organi potrebbero essere i «centri per la parità», qualcosa che noi vedremo a metà fra le istituzioni e il movimento, non casuali ma organizzati, nei quali i sindacati e gli altri soggetti dovrebbero svolgere un ruolo importante.

— E comunque un rilancio del tema lavoro come decisivo per l'emancipazione e la liberazione...

Esatto, e dobbiamo dire che scarsa è l'attenzione delle forze politiche e sindacali; e anche l'impegno nostro fino a questo momento si è dimostrato insufficiente.

CRISI DELLO STATO SOCIALE

Il colpo ai servizi è un colpo alla solidarietà

— Erias Belardi, coordinatrice della commissione sulla crisi dello Stato sociale. Voi avete concluso i vostri lavori con una affermazione: in Italia non esiste una vera politica dei servizi sociali. È esatto?

Per la verità, più che una conclusione quella è stata una premessa: abbiamo detto che lo Stato interviene male, in forme clientelari specie nel Sud, senza tener conto del livello e della qualità della domanda sociale. E abbiamo aggiunto, rifiutando l'assalto gratuito, che se c'è qualcuno che in Italia ha svolto il ruolo benemerito di costruttore di una rete di servizi, quel qualcuno sono gli enti locali.

Quindi va tutto rivisto: il prelievo delle risorse e la loro distribuzione, passando dalla monetizzazione ad una efficace ripartizione dei servizi. Questo significa: a) riformare il sistema fiscale; b) svolgere una politica fiscale che faccia luce nelle zone sommerse e favorisca l'occupazione; c) la revisione dei modi in cui oggi sono finanziati determinati servizi (e penso ai nidi e ai consultori).

— Ma non è soltanto un fatto di gestione; piuttosto di impostazione politica e culturale complessiva... Non c'è dubbio. Bisogna rispondere alla domanda: che cosa devono essere oggi i servizi? C'è una nuova cultura da affermare, che tenga conto della domanda sociale vecchia e nuova. Un'ottica del tutto diversa da quella familistica che si vorrebbe accreditare...

— Nell'attacco di De Mita e anche di altri verso i servizi sociali, sembra convergere due intenzioni: scaricare sulle donne il peso

delle inadempienze sociali e della crisi, e deprimere il valore dell'iniziativa privata.

L'intervento pubblico è essenziale e dà il segno del grado di civiltà di un paese. Questo non significa dilatazione a dismisura dell'iniziativa, ma capacità del «pubblico» di stimolare e coordinare gli interventi degli altri soggetti — l'associazionismo, la cooperazione, il volontariato — che insieme ai Comuni possono svolgere una funzione decisiva.

— Avete anche parlato della necessità di una verifica generale dello stato dei servizi.

Sì, pensiamo che sia necessario giungere a una verifica, con le donne e con gli utenti, di tutte le leggi dell'iniziativa privata. L'intervento pubblico è essenziale e dà il segno del grado di civiltà di un paese. Questo non significa dilatazione a dismisura dell'iniziativa, ma capacità del «pubblico» di stimolare e coordinare gli interventi degli altri soggetti — l'associazionismo, la cooperazione, il volontariato — che insieme ai Comuni possono svolgere una funzione decisiva.

— Un riferimento tutto particolare avete fatto alla situazione del Sud. Dalla Conferenza sono venute segnalazioni allarmanti. Il drastico contenimento nel trasferimento dei mezzi finanziari ai Comuni e il blocco delle assunzioni impediscono l'apertura o il funzionamento di servizi sociali già progettati: o finanziati o perfino costruiti. È una situazione che rende ancor più difficile la condizione di vita delle famiglie e delle donne meridionali.

Pagina a cura di EUGENIO MANCA



LEGGI, COSTUME, CULTURA

Uguaglianza come diritto diversità come valore

— Romana Bianchi, coordinatrice della commissione «Leggi, costume, cultura». Avete cominciato col chiedermi, mi sembra, quanto la cultura delle donne — che pure non ha una sola ma tante facce — è diventata cultura del Pci. Quale risposta avete dato?

Abbiamo risposto che la cultura delle donne non è ancora la cultura del Pci, se non in piccola parte. E per convincersene si possono prendere due esempi. I temi del lavoro: ebbene qui, quando si parla di processi produttivi, di organizzazione, di trasformazioni, ci si riferisce immancabilmente a un soggetto maschile. Lo scenario è sempre maschile.

Oppure, spostandosi sul terreno del costume, quando si affronta il tema dell'aborto o della violenza sessuale: anche qui si tenta di comprendere il valore autonomo; il partito si è mosso per l'aborto, è vero, e in una certa misura anche per la violenza, ma lo ha fatto quando le due questioni si sono caricate di significati politici tradizionali, cioè quando bisognava scendere in campo contro la Dc, per uno scontro che offriva un terreno di competizione più vasto. Accogliere la cultura delle donne significa invece comprendere la politica di temi fino a ieri relegati in una sfera minore, ancillare, a cominciare dalla sessualità.

— Avete anche parlato degli strumenti del dibattito? Certo, per esempio della Rai-Tv, la cui informazione — si è detto — stenta a comprendere le donne e la specificità che esse rappresentano. Così come abbiamo parlato della scuola, dei suoi programmi arcaici, delle mistificazioni e dei silenzi che essa trasmette: la storia — lo sappiamo bene — non è mai storia di donne.

E ovviamente abbiamo parlato di leggi: della necessità di rivedere i codici, di fare nuove leggi, di modificarne alcune (per esempio quella sul divorzio e sul diritto di famiglia), e poi di sorvegliare la loro applicazione nei tribunali, nelle amministrazioni, dovunque. Anche nelle leggi così come in ogni altro campo c'è bisogno di fare un salto qualitativo: passare dal riconoscimento della parità alla acquisizione del valore della diversità.

— Parlando ancora di strumenti, avete fatto anche polemico riferimento alla stampa del partito.

Sì, è stata rivolta una forte critica a Rinascita e a Donne e Politica: strumenti — si è detto — di pochi e per pochi, che potrebbero invece essere veicoli di una importante riflessione sui temi della emancipazione-liberazione. Circa l'Unità si è discusso del titolo comparso nell'edizione di sabato — che stabiliva una equivalenza fra liberazione e lotta per la pace — e lo si è criticato come non rispondente all'andamento del dibattito ma piuttosto frutto di un'idea esterna. Ma un discorso più generale è stato fatto sullo spazio che nell'Unità trovano i temi e le notizie riguardanti la battaglia e l'iniziativa delle donne; e qui si è rilevato che anche il quotidiano del Pci è ancora troppo poco il quotidiano delle donne. Qualcuno aveva chiesto il ripristino di una pagina della donna, magari autogestita, ma la discussione ha messo in luce che questo non serve. Esattamente il contrario: l'acquisizione, da parte di tutti, di temi e orientamenti che valgono per tutti. Si è infine parlato dei rapporti con il Coordinamento delle giornaliste: vanno ripresi — si è detto — i riattivando legami che a suo tempo diedero buoni risultati.

DONNE E PARTITO

«Diciamo così: come dentro un abito stretto»

— Grazia Labate, coordinatrice della commissione «Donne e partito». Duecentotrentatré partecipanti, 49 interventi: è stata la commissione più affollata, certamente quella dove la discussione ha assunto i toni più accesi. E così?

Credo di sì. Si è espressa una volontà di passare al vaglio critico tutto, a cominciare dal modo stesso in cui era organizzata la Conferenza. Soprattutto nella prima giornata era parso che una certa ritualità dell'impostazione rischiasse di soffocare il confronto che invece si voleva ampio, approfondito, coerente con la fase preparatoria che si era dimostrata assai ricca. È stato così necessario dilatare i tempi del confronto in commissione, ben al di là delle previsioni.

— Qual è stato il tema al centro del dibattito? Non uno ma più temi. Si è discusso anzitutto del modo in cui le donne stanno dentro il partito. Ci stanno male, s'è detto. Una condizione di difficoltà, di disagio, come in un abito troppo stretto. C'è ancora troppa distanza fra l'impostazione teorica e la pratica politica. Più esattamente c'è ancora troppa distanza tra l'elaborazione delle donne e la strategia complessiva del partito, tra la sua strategia e le scelte concrete, tra le scelte concrete e la formazione dei gruppi dirigenti. Insomma a vari livelli e nei vari momenti, quello delle donne appare ancora come un capitolo separato, un capitolo aggiuntivo...

— S'è parlato ampiamente, mi pare, dell'identità delle donne comuniste. Sì, abbiamo scritto anche nel documento finale che occorre ricercare, in un processo, la costruzione di una identità senza aggettivi, al di là della falsa unanimità e delle omologazioni. Sapendo che dietro ciascuna ci sono esperienze, storie, approcci diversi. Le donne comuniste — abbiamo scritto — esprimono esperienze e

percorsi culturali che confluiscono nell'obiettivo di costruire una società in cui gli individui si realizzino oltre i vincoli dei ruoli.

— Ci sono state critiche assai severe ai ritardi, alle doppiezze, alle resistenze che si verificano nel partito...

Sì, è vero, ma è importante notare che anche negli interventi più critici non c'è stato mai un atteggiamento di rifiuto del partito; nessuna ha detto «sceglio di essere un'altra cosa». Noi non vogliamo né essere «movimento» nel partito, né «partito» dentro il partito; invece componente che agisce all'interno, che lavora per superare le contraddizioni, per cambiare il partito di tutti.

— Avete anche parlato molto degli strumenti attraverso cui operare il cambiamento. Certo, e abbiamo escluso che sia soltanto una faccenda quantitativa. Il numero è certamente importante ma non è tutto. Si tratta invece di riconoscere la politicità piena delle questioni che le donne pongono, di vincere il pregiudizio e di affermare, ad esempio, i criteri della oggettività nella valutazione dei quadri femminili e nella valutazione della loro esperienza e del loro rapporto con la realtà. È inesatto affermare che ad una compagna si chiede molto di più rispetto ad un compagno, pur se il suo lavoro verrà considerato settoriale e di minor rilievo?

— La Conferenza ha proposto la costituzione di una commissione del Comitato centrale sui temi dell'emancipazione-iberazione.

Esatto. Una commissione che sia sede di elaborazione autonoma del punto di vista delle donne comuniste, che utilizzi competenze ed esperienze di compagne impegnate in settori diversi e faccia circolare quella elaborazione in tutto il corpo del partito.

PAOLOZZI — Si dice: il 10 manifestazione per la pace di sole donne. Perché?

E in sol'ordine, se la pace è una grande causa collettiva, che bisogno c'è di dividerla? Giro la domanda a una delle firmatarie del primo appello per la manifestazione: Pia Bruzzichelli.

BRUZZICHELLI — C'era stato un lungo discorso se non fosse meglio partire da una ricerca di contenuto sul discorso della pace. Molte di noi erano su questa linea, anche se poi si è deciso di far precedere la manifestazione. Ma non abbiamo alcuna intenzione di affidare il discorso della pace solo a questo avvenimento.

Mi chiedi: perché solo donne? Perché, secondo me, c'è un fatto nuovo: il modo di fare guerra, oggi, dai bombardamenti ad una eventuale guerra nucleare, non tiene più la donna in posizione di attesa dell'uomo che è andato a combattere. Aspettare il ritorno del padre, del marito, del figlio era una posizione passiva, anche se estremamente drammatica. Una posizione che metteva in movimento tutta una tradizione psicologica femminile: la tenerezza, il matriarcato. Oggi è la donna stessa sul fronte e insieme a lei i vecchi, i bambini, tutti quanti.

Io non so, anch'io non so, come donna, quale sarebbe la mia reazione nei confronti

umane più che con i cortei, i quali, di per sé, hanno un aspetto militaristico. Le manifestazioni femministe visivamente erano diverse da quelle del movimento operaio. Ora, se delle donne ritengono di volersi muovere sul tema della pace in quanto donne, sono sicura che in questo modo riescono a parlare anche a quella casalinga che non è per ora con noi, alle nostre manifestazioni.

VAGLI — Sono d'accordo con Pia. Tanto più che oggi non è dato a nessuno attendere nelle proprie case, perché è la guerra che entra nelle case di ognuno. Le donne lo hanno capito e c'erano già nel movimento per la pace. Le abbiamo viste, in tante, e con molte, diverse motivazioni, il 22 ottobre scorso. Eppure accade che quel movimento, così forte anche a livello visivo, nasca e ricada in continuazione, con momenti alterni di presenza e assenza. Perché succede? In parte credo dipenda dal fatto che finora, per quanto fosse indispensabile e necessario, quel movimento si è espresso unicamente con una «cultura del no». No ai missili a Comiso, no ai missili a Est come a Ovest. Un movimento di tanti soggetti diversi, diversissimi per idee, cultura, progetti, esperienze, storia, ha bisogno, per durare, di conquistare spazi di cultura al positivo, cioè di esprimere una «cultura del sì».

Allora, questa manifestazione non è tanto

Sabato a Roma manifestazione per la pace di sole donne. Perché? Ne discutiamo con Pia Bruzzichelli, presidente della cooperativa «Libera stampa», Chiara Ingrao, che lavora nei Comitati romani per la pace, Michi Staderini, una delle fondatrici del Centro culturale «Virginia Woolf», e Maura Vagli, del CC del PCI

Ma la pace è femminile?

Questa impossibilità a trovare un riscontro impedisce di vivere in positivo i contenuti nuovi, necessari ad un movimento come quello della pace. Ecco perché non sono d'accordo con Michi Staderini. Io non accetto l'oscillazione fra delegare a quanti si occupano di questi problemi nelle sedi deputate oppure la paura, lo spavento per l'imminenza della questione. In ogni caso si tratterebbe di sottrarsi alle responsabilità individuali; si fuggirebbe dalla consapevolezza e dalla conoscenza.

Sicuramente la guerra nucleare spaventa al punto tale da far dubitare le persone sul loro potere di incidere, di pesare. Ma esortare il problema oppure delegarlo ai parlamentari, al governo, alle diplomazie, sono le due opposte manifestazioni che non si dà valore al proprio pensiero e alla propria azione per cambiare le cose.

BRUZZICHELLI — A me interessa ritornare sulla divisione fra etica e politica, anche perché non mi sembra del tutto reale. Il femminismo — e qui lo rivendico anch'io — mi ha insegnato che esiste un rapporto molto stretto fra etica e politica, che le due sfere non sono separate. Se qualche cosa le donne hanno ottenuto dalle loro battaglie, è stato proprio l'intercedersi delle due sfere. Anche se i politici volevano rifiutare l'etica, non sono stati capaci di agire senza basarsi su alcuni suoi principi, o perlomeno acco-

essere esperite, proprio per la gravità della situazione. Ma sulla questione della pace, che è questione fondamentale, giacché riguarda la stessa sopravvivenza della specie umana, non sono ipotizzabili né scorciatoie, né isolamenti, cioè nessun paese può pensare soltanto a se stesso.

Non si può soltanto dire: io mi disarmo e a questo punto sono tranquillo con la mia coscienza di popolo e di Stato perché divento meno un bersaglio e perché ho fatto la mia parte; no, non l'ho fatta per intero. Io devo lavorare perché intanto anche gli altri facciano lo stesso. La battaglia contro i missili a Comiso non è solo contro i missili a Comiso, è insieme contro i Pershing contro gli SS20. Non è quella del movimento, una battaglia unilaterale, proprio perché è consapevole che l'unico vero modo di incidere sulla realtà è quello di un protagonismo di tutti i soggetti, quindi non solo le due superpotenze, ma gli Stati europei, dell'Est e dell'Ovest, e non solo gli Stati ma i popoli, affinché la voce dei movimenti per la pace, che non è a senso unico, pesi nei parlamenti e incida sui governi. Quindi incominciamo magari levando un missile solo ma incominciamo tutti, da tutte le parti.

PAOLOZZI — Un'ultima questione: nell'appello per la manifestazione del 10 si legge che la guerra nel passato e nel presente, è



di una guerra che si sperimenta su se stesse. E non è come la donna si comporterebbe nei confronti di un fenomeno che è stato perennemente affidato agli uomini. La stessa parola, pace, alla donna dice poco perché viene usata come una specie di intervallo fra le varie guerre. Questa parola, per noi, non ha un significato autentico. Perciò, una manifestazione di questo tipo ha delle analogie con il modo in cui le donne hanno affrontato il problema del sesso. Insomma, per le donne, significa domandarsi cosa sono di fronte alla pace e cosa è la pace dentro di loro.

STADERINI — Dopo il movimento femminista, molto è cambiato nella coscienza delle donne. E molto è cambiato rispetto alla guerra. Per questo io mi vado interrogando sulla necessità di una manifestazione di sole donne. Oggi il «separatismo» è nuovamente messo in discussione, non perché sia stato inutile, ma per vedere se è una condizione sufficiente o se ci vuole anche dell'altro.

Sulla pace non ho dubbi che le donne abbiano riflessioni specifiche da portare, ma proprio per questo che senso ha ripetere una manifestazione così tradizionale, simile a quella che fanno gli uomini, solo propongono separatamente? Mi pare che si rischi di cadere nella logica del doppio binario. Se esistono contenuti nuovi, allora bisogna anche proporre qualcosa di diverso. Per esempio, uno sciopero delle casalinghe. Questo potrebbe servire sia per verificare se davvero le donne sono contro la guerra, non nel senso che sono contro la guerra in quanto idea — credo che a parte qualche guerra/fondaio, tutti siano contro — ma nel senso che si riesce a pensare alla guerra come a un obiettivo contro cui si può lottare, concretamente.

Pur essendo non solo pacifista, ma per il disarmo unilaterale, non ho mai partecipato ad appelli o manifestazioni perché mi parevano poco utili così come venivano proposti. Dare un segno di dissociazione per una femminista, per una donna che ha acquistato più coscienza delle sue responsabilità politiche e sociali, equivale a produrre e proporre qualcosa di diverso.

INGRAO — Per me, come femminista, molto prima che pacifista, è addirittura una banalità il fatto che il patrimonio di riflessione e di lotta delle donne sia fondamentale per costruire un mondo senza guerra. Anche se l'iniziativa del 10 non è nata all'interno dei Comitati per la pace, pure esiste un motivo di mobilitazione interno alle vicende di questo movimento.

Fino adesso la mobilitazione voleva impedire l'installazione di nuovi missili in Europa e in particolare in Italia. Nel momento in cui i missili sono stati installati — si discute se saranno operativi in questi giorni o fra una settimana — pur non abbandonando l'idea di volerli smantellare (di qui la proposta del referendum), si pone il problema di trovare contenuti più ricchi, meno immediati, per una battaglia di lungo periodo. Sui missili a Comiso non c'era un discorso specifico delle donne, ma la parola di tutti quelli che non credono alla pace difesa con le armi e vogliono, invece, innescare il meccanismo di disarmo unilaterale. Non a caso stanno nascendo gruppi ecologisti che cercano di capire il rapporto tra violenza della guerra e violenza sulla natura; crescono anche altre iniziative, solo in apparenza settoriali e disperse, un po' come è avvenuto nel femminismo.

Rispetto alla manifestazione, nessuna di noi pensa che sia lo strumento principe delle battaglie politiche. Però è un modo di comunicare, è un linguaggio e non a caso le manifestazioni possiedono dei linguaggi diversi. Quelle pacifiste sono state fatte con le catene

per dividerci da... ma per portarci dentro contenuti di un certo tipo. Sono contenuti alternativi a una società di sopraffazione, a una società violenta, a una società aggressiva, quale è quella in cui viviamo quotidianamente, non solo con i missili a Comiso o con la guerra nel Libano. Per contenuti alternativi intendo quelli espressi da un decennio di lotte delle donne: l'autodeterminazione, l'ampliamento della democrazia, un nuovo modo di partecipare alle scelte fondamentali. Soprattutto, il rispetto dell'altro, lo sono riprova quando si dice che con il 16 di marzo (giorno in cui i missili a Comiso diventeranno operativi) cambierà la qualità della mia vita. Saremo tutti più prigionieri dopo quella giornata. Perciò, accanto all'iniziativa politica e a quella diplomatica, c'è la necessità di costruire una cultura diversa, con i suoi tempi, necessariamente molto lunghi.

PAOLOZZI — Pericolo di un'usura dello strumento manifestazione e tuttavia necessità di far circolare un discorso sulla pace anche attraverso questo strumento. Se però pensiamo alle manifestazioni operate di questi giorni e diamo retta al modo in cui sono riprova, in genere, la stampa, dovremmo convincerci che a guardarle c'è sempre, pericolosissima e onnipotente, la lunga mano della «strumentalizzazione». Tu, Pia, questa «strumentalizzazione» non la temi?

BRUZZICHELLI — Questa parola fa parte di un linguaggio neppure maschile, ma prettamente maschilista. Rifare tutto un terreno di lotta che non era il suo, si è superata solo se si dichiara tranquillamente ciò che si vuole, vale a dire se si manda avanti la propria battaglia. Rispetto alla pace, ho fatto un paragone che ad alcune sembrerà un terreno di lotta che non era il suo, si è superata solo se si dichiara tranquillamente ciò che si vuole, vale a dire se si manda avanti la propria battaglia. Rispetto alla pace, ho fatto un paragone che ad alcune sembrerà un terreno di lotta che non era il suo, si è superata solo se si dichiara tranquillamente ciò che si vuole, vale a dire se si manda avanti la propria battaglia.

PAOLOZZI — Torniamo al movimento per la pace. Lo scrittore Alberto Moravia osservava che il pacifismo viene generalmente letto come un movimento «debole» rispetto a contro una cosa così «forte» come è la guerra. Eppure, in alcuni paesi, nella RFT, oppure a Greenham Common, in Inghilterra, le donne si sono mosse con dei comportamenti autonomi e per certi versi, sovversivi. Immaginate comportamenti simili, qui, in Italia?

INGRAO — Dopo le vicende dei blocchi a Comiso, dove si decise di non rispondere agli attacchi della polizia, reagendo secondo la tradizione classica del movimento non violento (e si riuscì, per la prima volta, in Italia, a disarmare — direi proprio «disarmare» — l'autonomia operaia, non perché le erano stati fatti dei cordoni davanti, ma perché l'abbiamo assolutamente spazzata rispetto a un terreno di lotta che non era il suo), si è aperta una grossa discussione su cosa sia la non violenza e cosa possano essere le azioni dirette non violente. Certo, per noi è difficile riconoscerci in quella linea del «resisteremo fino all'ultimo», anche se vorrei ricordare un dato pratico: Greenham Common è a mezzogiorno da Londra, il che è differente dal rapporto che noi abbiamo con Comiso. Saranno banalità ma vanno tenute presenti nelle vicende della lotta politica.

L'anno scorso, comunque, alcune ragazze tedesche e inglesi che erano andate a Comiso spiegarono come per loro fosse fondamentale essere lì presenti, con il corpo, davanti a quei cancelli che racchiudono il luogo simbolico della guerra. Forse la nostra tradizione è più complicata, nel senso che, in Italia, crediamo nella lotta di massa e nella prestazione politica. Con il femminismo è venuta avanti

BRUZZICHELLI — «Oggi è cambiato il modo di fare la guerra. Non esiste più la posizione di attesa, passiva, che avevamo una volta»

INGRAO — «Con il femminismo si è scoperto quanto sia importante esprimersi anche individualmente, con la propria soggettività»

STADERINI — «Perché non proporre qualcosa di diverso dalla tradizionale manifestazione, per esempio uno sciopero delle casalinghe?»

VAGLI — «Il pacifismo, come movimento, ha bisogno di esprimere una «cultura del sì»»

una esigenza a esprimersi anche individualmente. Il 16, a Roma, si pensa di concludere la settimana di mobilitazione contro l'installazione dei missili, non con un corteo, ma con tantissimi gruppi, e ognuno che si sceglia le sue forme di comunicazione. Anche se in questo caso non si tratterà di azioni di fronte a una base missilistica, ci sarà però il segno della stessa tensione. Proprio perché la guerra schiaccia totalmente l'individuo, e ti fa sentire impotente, c'è bisogno di azioni che rafforzino l'io. Questo, prima del pacifismo, ce l'ha insegnato il femminismo.

STADERINI — Vorrei riprendere ancora la questione del pacifismo. Noi, che siamo qui a parlarne, facciamo parte di una generazione che non conosce la guerra e quindi non riesce neppure a immaginarsela. Sennò dovrebbe andare a sdraiarsi per terra e non muoversi più. Sennò dovrebbe fermare tutto, terrorizzata all'idea della distruzione dell'umanità.

Se la mia casa sta per andare a fuoco, cosa faccio? Magari l'allago per impedire che bruci. Se veramente credessimo al pericolo di una guerra nucleare, dovremmo riempire di proteste i governi, proporre scioperi di ogni genere. Invece, il rischio di una guerra non smuove la gente: evidentemente la gente ha paura di allagare la casa. Io sono paralizzata e non ho fiducia nelle manifestazioni. Sono uno spreco di energie. L'ho sperimentato nel femminismo. Una goccia rispetto a un compito così immane.

BRUZZICHELLI — Non penso proprio che le manifestazioni siano inutili. Qualche cosa della guerra l'ho veduta e sono rimasta impressionata dal fatto che quando ci siamo dentro, è il momento peggiore per riflettere. Se hai davanti agli occhi, come mi è accaduto a Montepulciano, dei partigiani impiccati ai pali, le decisioni sei costretto a prenderle in un attimo, tenendo conto dell'umore e della forza che ti trovi o non ti trovi intorno.

Io non posso fare altro che mettere questa goccia, ma voglio cominciare a metterla; del resto è vero che le goccie, almeno così ci hanno insegnato, a forza di cadere forano la pietra. La pace in senso culturale, cioè una reale volontà di pace, non può nascere nel momento in cui si fa la guerra. Può nascere semplicemente da un tessuto robusto, che si rafforza nel tempo.

INGRAO — Si chiedeva Michi Staderini, come agire su una guerra, non solo una guer-

glendi. Anche se le femministe non volevano fare politica si sono trovate ad ottenere dei risultati politici.

L'altra cosa che mi sembra importante nella nostra discussione sulla manifestazione delle donne, è che questi soggetti, proprio per la loro esperienza di femminismo, possono spostare il piano del ragionamento e parlare non soltanto di pace e di guerra (discorso che ci viene proposto dai «signori della guerra»), i quali operano questa separazione e nei momenti di pausa, che chiamano momenti di pace, preparano le armi accumulando denari sulla guerra che entro poco scatteranno) ma di pace e violenza. Giacché io credo che le donne non siano per natura non violente, anzi hanno scoperto che in parte, si mette in onda questo rapporto? Come si fa circolare una cultura in grado di cambiare totalmente il modo di vedere, di dire e anche di procedere rispetto alla violenza? Mi si potrà obiettare che così rinviamo il ragionamento alle calende greche, ma l'umanità non è nata né finisce con me.

STADERINI — Sulla separazione fra etica e politica, io penso questo: se rappresentassi il governo o il Parlamento, opterei per il disarmo unilaterale. Di conseguenza, siccome lo sto ad Occidente, questo equivarrebbe a disarmare una parte sola, la mia parte, il mio paese. Potrebbe succedere di venire distrutti nella nostra situazione di paese inerme. Io preferirei essere distrutta; vorrei che comunque restasse una parte dell'umanità piuttosto che essere eliminati tutti. È meglio che un po' di umanità resti, qualunque essa sia e in qualunque luogo, a Occidente come a Oriente, si trovi. Naturalmente non potrei costringere gli altri a pensarla come me e se la maggioranza fosse dell'opinione opposta, sarei costretta ad adeguarmi. In tutto questo ragionamento prevale, per me, la scelta etica, morale.

INGRAO — Io non credo che la battaglia per il disarmo unilaterale sia soltanto una scelta etica. Penso per esempio che forse uno dei pochissimi modi che abbiamo di cercare di aiutare uno sviluppo diverso delle società dell'Est sia proprio questo. Il fatto stesso di avere combattuto la battaglia contro i missili a Comiso va nel senso del disarmo unilaterale, giacché dichiara: non mi interessa il conteggio, non mi interessano gli equilibri, non ci credo.

La scelta è politica perché io come ho fiducia nelle goccie che cadono di qua, a Ovest, ho fiducia anche nelle goccie che cadono di là. Sia pure in pochissimi, però in Cecoslovacchia o nella RDT stanno nascendo gruppi che non sono intellettuali del dissenso ma gente comune la quale dice: a me di avere i missili non mi va.

Con questo non penso che stia cambiando il mondo, però esistono dei segnali che anche laggiù qualcosa, a un certo punto, dovrà pur succedere. Allora, l'obiettivo del disarmo unilaterale mi serve per dare una mano agli altri. In Italia ci si è interessati pochissimo alle battaglie che si portavano avanti nei paesi dell'Est (dalla Polonia alla Cecoslovacchia), anzi, li abbiamo abbandonati totalmente. Perciò è importante, anche simbolicamente, dire: sono contro i Cruise, i Pershing e contro gli SS 20.

PAOLOZZI — Qualcuno di noi ha in testa una manifestazione, anzi una catena umana che non arrivi solo da Roma a Milano, ma che congiunga Roma con Praga. Che ne dici, Maura?

VAGLI — Nessuna idea di mobilitazione va scartata a priori e tutte le vie debbono

sempre stata frutto di decisioni maschili. C'è un rapporto fra militarismo e potere maschile, e se nella società le donne avessero uno spazio, un riconoscimento adeguato al loro sesso — cosa che non hanno — la pace sarebbe più garantita?

BRUZZICHELLI — È una domanda che mi faccio spesso perché, come ho detto prima, non sono convinta della non violenza delle donne. Però sono convinta profondamente che sarebbe più garantito un modo di vivere della società la quale tende al positivo, a costruire, a non distruggere ciò che è stato costruito. Mi dirai: perché la donna è così per natura. No, non credo alla natura, ma credo invece proprio a quella parte della cultura delle donne che non va buttata via, per non buttare via la famosa vaschetta con il bambino dentro.

La presenza delle donne determinerebbe sicuramente una situazione diversa. Forse più immediata, anche più violenta, nel senso di adesione alla costruzione delle cose. Mi chiedo spesso perché tanti uomini — i quali poi la guerra se la inventavano e se la combattevano — sono dovuti morire per difendere dei confini che cinquant'anni dopo sarebbero stati rimessi in discussione e altri uomini sono stati portati a morire per ridistruggere quello che era stato fatto cinquant'anni prima. Allora io dico: le donne questo errore non lo commetterebbero.

STADERINI — Dipende dal modo in cui avviene la loro partecipazione alla società. Se si verifica nel senso della tradizionale emancipazione, come in URSS, allora non cambia quasi niente; se si verifica come in Israele, dove le donne stanno partecipi nell'esercito, non cambia assolutamente niente. Quindi è un problema di inserimento, della qualità di quell'inserimento.

INGRAO — Non lo so. Io ero molto dubbiosa anche sull'affermazione che le donne sono violente, giacché esiste una distinzione importante tra violenza e aggressività. Noi abbiamo rivendicato il fatto che non siamo passive, cosa molto diversa dalla voglia di distruggere l'altro, o dall'idea che nella distruzione dell'altro ricavo qualcosa. Ecco il punto. Non tanto che le donne diano la vita e perciò non sono disposte a distruggerla. Non serve distruggere l'altro; d'altronde sappiamo che non è tanto un nemico esterno a farci soffrire quanto un nemico che sta anche dentro di noi. Gli uomini, invece, giocano molto di più a trovare il nemico fuori.

VAGLI — Se le donne dovessero governare col modello maschile, come molti esempi, a cominciare dalla Thatcher, ci mostrano, non ci sarebbe alcun interesse, per le donne, a sostenere un governo del genere. Se viceversa le donne vi portassero i valori, i contenuti di una società radicalmente alternativa nel suo modo di essere, così come loro l'hanno saputo proporre in questi anni, rispetto a quella attuale, allora sì, sarebbe un governo da sostenere.

Le donne non hanno alcuna intenzione di inventarsi un nemico. Nessuna idea di rivestire dei panni adeguati per combatterlo e ucciderlo. Le donne hanno semmai un rapporto conflittuale con gli avversari, come per esempio con il potere così come si manifesta. È un conflitto in positivo, non una lotta per distruggere e annientare l'avversario. Se questo patrimonio di idee che esiste nella coscienza femminile avesse un peso, qualcosa cambierebbe sicuramente rispetto alla società, a questa società maschile.

a cura di Leticia Paolozzi

ITALIA-EGITTO

Andreotti e Mubarak: il problema centrale è quello palestinese



Hosni Mubarak

Dal nostro inviato
IL CAIRO — Primo: l'Italia proporrà al vertice Cee del 19 marzo di aggiornare la posizione europea sul Medio Oriente e di concentrare le iniziative sulla soluzione della questione palestinese.

va si tratta? «Noi — ha detto il ministro degli Esteri — riteniamo che il prossimo consiglio europeo dei capi di stato e di governo che avrà luogo il 19 marzo a Bruxelles, debba prendere una posizione costruttiva e aggiornata. Già ad Atene «si era accennato ad un aggiornamento della dichiarazione di Venezia, poi purtroppo naufragammo nel latte e nel burro e non parlo di politica».

LIBANO

In vista della conferenza di Losanna

Ora inizia il dialogo
Piattaforma comune dell'opposizione

Verrà proposta la costituzione di un Senato con rappresentanza paritetica tra le comunità - Inviato del Papa nella capitale libanese e in Siria - Bomba contro un autobus in Israele: tre morti

BEIRUT — Anche ieri si è combattuto a Beirut e sullo Chouf, ma in modo assai meno intenso dei giorni precedenti. Secondo un bilancio di polizia una persona è morta e dodici sono rimaste ferite.



HASHOD - L'autobus dove è esplosa la bomba che ha provocato 3 morti e 9 feriti

vembre scorso, osservatori della Siria e dell'Arabia Saudita.
Esclusi dagli inviti a Losanna sono invece i rappresentanti delle tre comunità cristiano-armene, greco-cattolica, greco-ortodossa, e l'esponente maronita progressista Raymond Eddé, residente a Parigi e già rifiutato di partecipare alla prima

fase della conferenza.
A quanto riferisce il giornale «Al Safir», il Fronte di salvezza nazionale (di cui fanno parte Jumblatt, Frangieh e Karame) e il movimento scita «Amal» presenteranno una piattaforma comune alla riunione di Losanna. Tra le riforme costituzionali proposte dalle opposizioni sarà la costituzione

di un Senato, con una rappresentanza paritetica tra le principali comunità confessionali libanesi e l'elezione della Camera con sistema proporzionale. La durata della presidenza inoltre dovrebbe essere ridotta a soli tre anni (anziché sei).

le sue componenti religiose ed etniche, una missione pontificia, con a capo monsignor Brini, si è recata ieri a Beirut, dove è stata ricevuta da Gemayel e si recerà successivamente a Damasco. È la prima volta che un rappresentante personale del Papa compie una missione nelle due capitali.

IRAN-IRAK

Colpita nave inglese nel Golfo, due feriti

TEHERAN — Un grosso mercantile britannico è stato attaccato e notevolmente danneggiato mentre era in navigazione nella zona di guerra del Golfo Persico. La notizia, trapelata negli ambienti del Lloyd, è stata confermata dal Foreign Office.

raniano di Bandar Khomeini. La nave britannica faceva parte di un convoglio di mercantili, organizzato dall'Iran, che stava attraversando la zona di guerra dello stretto di Hormuz. Il portavoce del Foreign Office ha detto di ritenere che altre quattro navi siano state colpite nel corso dell'attacco, la cui responsabilità è stata rivendicata dall'esercito iraniano.

GRAN BRETAGNA

Si rafforza il potenziale nucleare

In esecuzione i piani per il Trident
Altri Cruise sono in arrivo dagli USA

Dal nostro corrispondente
LONDRA — La forza atomica britannica viene potenziata. Il governo conservatore sta mettendo in esecuzione i piani di ammodernamento che, nei prossimi dieci anni, dovrebbero portare alla sostituzione dell'attuale sistema missilistico sottomarino, «Polaris», col più formidabile «Trident».

gano «contati» e presumibilmente liquidati in cambio di contropartite valide. Se si riesce a mettere i «Polaris» sul tavolo del negoziato — si dice — non c'è affatto bisogno di procedere all'allestimento dell'«inaccettabile» «Trident». Fa opposizione anche il consiglio comunale di Tumbarton, l'amministrazione locale scozzese sotto la cui giurisdizione ricade la base navale di Coulport e l'arsenale militare di Faslane.

stallazioni strategiche previste dal ministero della difesa. Mentre si procederà alla messa in opera del «Trident», i «Polaris» rimane inalterati: i due sistemi, secondo i piani governativi, dovrebbero coesistere l'uno accanto all'altro. Il che vuol dire approntamento di attrezzature e alloggi supplementari per altri 2 mila marinai, tecnici e personale amministrativo.

La campagna per il disarmo nucleare, CND, sta mettendo il «Trident» al centro della sua azione di protesta richiamando l'attenzione del pubblico inglese sull'attività palese di intraprendere

la costruzione di un altro sistema missilistico, ancor più micidiale e costoso che è del tutto «irrelevante, inutile e controproducente, rispetto alle attuali esigenze della nazione britannica».
Frattempo l'ulero della contestazione continuano a rimanere i Cruise, nelle basi di Greenham Common e Molesworth: in questi giorni, il consiglio distrettuale di Newbury (frangiarca conservatrice) sta cercando di procedere con l'ordine di sfratto per il «campo della pace» che le donne hanno eretto nella località due anni or sono. Sono sette attenda-

RFT-USA

Kohl: «È ora di riprendere il dialogo Est-Ovest»

BONN — Proveniente da Washington, è rientrato ieri mattina a Bonn il cancelliere tedesco federale Helmut Kohl, al termine di una visita di tre giorni negli USA. Il cancelliere ha particolarmente insistito, nel corso dei suoi colloqui americani, per un vertice fra Reagan e Cernomak, ed ha ripetuto, nella conferenza stampa nella quale ha tratto le conclusioni della visita, che «il dialogo con l'Unione Sovietica deve essere rinviato». «I tempi sono maturi — ha detto Kohl in un discorso all'associazione dei giornalisti a Washington — per trarre vantaggio dai primi segni di una certa disponibilità sovietica sulle questioni del controllo degli armamenti». Kohl si è detto convinto, a questo proposito, che esistono «prospettive non sfavorevoli» per concrete trattative con l'URSS.

Vista la disponibilità sovietica sui controlli, il cancelliere tedesco ha proposto l'avvio di trattative per un accordo mondiale sul disarmo delle armi chimiche e per il controllo dei negoziati. Vienna sulla riduzione delle truppe in Europa. Proprio le armi chimiche, ha detto il cancelliere, possono fornire l'argomento per un incontro al vertice tra i capi di Stato americano e sovietico, da tenere prima che la campagna elettorale presidenziale americana entri nella fase rovente.

GRENADA

Violenze agli imputati del delitto Bishop perché accusino Cuba e Urss

LONDRA — Sotto il titolo «Anomale giudiziario a Grenada», un giurista britannico che ha visitato di recente la piccola isola delle Indie occidentali britanniche, teatro nello scorso ottobre di un intervento militare statunitense e tuttora occupata dalle truppe americane, ha formulato sul «Times» quelle che sono, in realtà, pesanti accuse di violazione dei diritti umani, ad opera del regime di occupazione.

Reagan a Cuba e all'URSS, in relazione con il «colpo» del gruppo Austin-Coard e con l'assassinio di Bishop, e di fornire giustificazioni postume per l'intervento.
Nel suo articolo sul «Times», lord Gifford conferma che il 22 febbraio un detenuto ha subito continue percosse sulle orecchie, tendenti a estorcere una confessione; e che il 21, un'altra imputata è stata portata via dalla prigione nonostante le proteste del suo avvocato, e sottoposta a una seduta di interrogatori intensivi, che hanno incluso un certo numero di percosse. Il giurista britannico sottolinea le evidenti difficoltà che la polizia ha nel montare il caso, la mancanza di prove e l'incostituzionalità della detenzione ai termini della stessa Costituzione del '73, che il governatore Scoon, legato agli Stati Uniti, ha richiamato in vigore.

Brevi

Da Berlinguer delegazione di comunisti greci
ROMA — Il compagno Enrico Berlinguer si è incontrato con una delegazione del Partito comunista di Grecia guidata da Antonio Ambarotos, dell'ufficio politico e composta da Orestis Kolofos, membro supplente dell'ufficio politico, e Alekos Alavanos, deputato al Parlamento Europeo, che ha soggiornato a Roma dal 4 al 6 marzo su invito del PCI.

FILIPPINE

«Boicottiamo le elezioni» gridano in quarantamila
MANILA — Almeno quarantamila persone hanno preso parte ieri a Manila ad una manifestazione in favore del boicottaggio delle elezioni per il parlamento convocato per il prossimo 14 maggio. I manifestanti hanno percosso le vie della capitale al grido di «boicottaggio, boicottaggio» e «Marcos, Hitler, dittatore».

SVIZZERA

Dirottato un aereo francese Arrestato il «pirata»
GINEVRA — L'operazione di dirottamento era vera ma il pirata era falso. Come ha commentato il capo della polizia cantonale di Ginevra l'arresto di un uomo che poche ore prima aveva dirottato un aereo francese. L'uomo — Ali Chubri, 28 anni, siriano, domiciliato a Darmstadt, nella Germania Federale — era armato di un coltello.

CEE

Parigi smentisce il rinvio del vertice
PARIGI — Negli ambienti vicini al presidente francese Mitterrand e al ministro per gli affari europei Dumas «si smentisce» — riferiva ieri «Le Monde» — che la Francia possa minimamente contemplare un rinvio del vertice di Bruxelles, in mancanza di segni sufficientemente incoraggianti di un possibile sblocco del contenzioso. Il giornale ha fatto riferimento alle voci circolate martedì a Bruxelles. Lo stesso Mitterrand — scriveva «Le Monde» — aveva implicitamente rimproverato alla Comunità di rinviare continuamente l'esame del contenzioso, deplorendo che il vertice di Bruxelles del marzo 1983 avesse rinviato le questioni delicate dell'«Elliott» e della «Gardiner», in giugno, il quale le aveva scaricate su quello di Atene, in dicembre. «Questa fuga in avanti è inaccettabile», dice all'«Elliott» — non intendiamo parteciparvi a nostra volta rinviando il Consiglio europeo del 19 e 20 marzo.

GIAPPONE

Varato sommergibile armato di missili
TOKYO — La marina militare giapponese ha varato martedì, presso i cantieri navali di Kobe, il primo sommergibile convenzionale armato di missili prodotto in Giappone dalla fine della seconda guerra mondiale. Il varo del nuovo sommergibile rientra nel quadro delle iniziative volute dal governo Nakasone per un rafforzamento dell'apparato militare giapponese, in accordo con gli Stati Uniti.

TURCHIA

«Ankara accetterebbe vettori nucleari USA
ATENE — Il governo di Ankara avrebbe già accettato nell'ambito di una trattativa attualmente in corso con Washington di installare missili nucleari americani «Cruise» in territorio turco. Lo scrive oggi il quotidiano ateniese «Eleftherotypia».

Giappone

Il giornale, che attribuisce l'informazione ad autorevoli fonti diplomatiche, afferma che il governo turco avrebbe subordinato l'installazione dei «Cruise» a due condizioni: 1) l'aumento ad 1,5 miliardi di dollari dell'aiuto economico e militare USA alla Turchia; 2) l'impegno di Washington a non intervenire sulla politica espansionistica della Turchia a Cipro.

Turchia

Altri «Cruise» sono frantanto in arrivo dagli Usa. La prossima consegna dovrebbe avvenire in maggio in concomitanza con una seconda fornitura di «Pershing 2». La Germania federale. Il bilancio di previsione americano rivela che gli Usa spenderanno circa 80 milioni di dollari in Gran Bretagna entro il 1985. La somma è destinata ad ampliare alloggi e attrezzature per il personale militare americano sul suolo inglese. Ci sono attualmente 1600 soldati Usa a Greenham. Dall'86 in poi ci saranno altri 1250 effettivi di stanza nelle basi di Molesworth e Alconbury, direttamente impegnati nel mantenimento del nuovo sistema missilistico.

Antonio Bronda

Il dollaro a 1582: dove si fermerà? Silenzio in USA, imbarazzo in Europa

Una ipotesi dei tedeschi - Chi svaluta importa inflazione pur favorendo le esportazioni - Opinioni divise in Germania ma anche in Italia e Francia - La lira ha guadagnato ieri su sterlina e franco svizzero - L'andamento dello yen

ROMA — Nessuno si muove per fermare la discesa del dollaro. Ieri calato di oltre 13 lire (1582,75) è questo la dice sulle difficoltà di manovra del governante di Washington che ne avevano esaltato l'ascesa come un simbolo del suo successo. L'industria sta a guardare, ma col marco sceso a 2,35 per dollaro e lo yen a 222, Nessuno si azzarda a dire dove si fermerà. Al ministero delle finanze della Germania occidentale, dove si è contrari ad un mutamento dei rapporti fra le monete del Sistema europeo (all'inverso di quanto

I cambi		
MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC		
	7/3	6/3
Dollaro USA	1582,75	1595,75
Marc tedesco	223,245	222,85
Francia francese	202,205	202,28
Storlina inglese	551,82	551,995
Francia belga	30,458	30,458
Storlina inglese	2348,05	2368,05
Storlina irlandese	1908,575	1912,50
Corona danese	170,07	169,75
Corona svedese	139,14	139,178
Dollaro canadese	1258,25	1272,70
Yen giapponese	7,122	7,122
Francia svizzera	750,955	750,955
Scellino austriaco	88,492	88,404
Corona norvegese	214,425	215,08
Corona svedese	208,335	208,335
Marco finlandese	286,60	287,125
Escudo portoghese	12,25	12,225
Peseta spagnola	10,797	10,817

monete SME). La decisione inglese di ridurre i tassi d'interesse ha fatto scendere ieri la sterlina, manifestando l'intento di allentare le redini della lotta all'inflazione per favorire l'industria. In Francia e Italia l'opinione degli ambienti finanziari è invece divisa come in Germania. La svalutazione della lira e del franco favorirebbero l'industria, specie nelle esportazioni, però allontanerebbe nuovamente i capitali da questi due paesi. Oltre a rinfoculare l'inflazione. Questo spiega la giornata buona della lira che si apprezza su franco svizzero, sterlina, dollaro, mentre resta ferma sulle 623 lire col marco. L'atteggiamento delle autorità monetarie italiane viene giudicato fermo in materia di tasso di cambio. Singolare l'andamento del cambio lira-yen: benché la valuta giapponese sia apprezzata da 233 a 222 yen per dollaro, la lira ha migliorato il cambio con lo yen (7,12 lire) e gli esportatori italiani preferiscono il Giappone avrebbero preferito altrimenti ma, per il momento, devono imparare a non far conto sulla agevolazione del cambio.

La Confindustria ci ripensa, il decreto è «una presa in giro»

Ieri nel direttivo anche i sostenitori della firma si sono detti insoddisfatti - Ancora in alto mare la scelta del presidente

ROMA — La Confindustria, quantomeno il suo consiglio direttivo, è una organizzazione davvero stravagante. C'era una mese fa ha offerto la sua adesione (a maggioranza, 11 contro 5, dopo una votazione inconclusa) alle richieste di Craxi, contribuendo alla presentazione del decreto di San Valentino. Ieri nel corso di una riunione del direttivo carica di tensione anche per le aggrovigliate vicende del reperimento del candidato alla sostituzione di Vittorio Merloni (i due saggi consultavano decine di imprenditori in una sala accanto senza sciogliere i nodi intricati della controposizione). L'uscita di Mandelli, ne avranno fino a tarda sera e oggi in giunta dovranno chiedere un aggiornamento per proseguire nel loro consulto. I sedici grandi capi degli industriali italiani hanno mutato opinione: i decreti Craxi sono stati giudicati «un bidone», una «presa in giro formidabile».

La società italiana, occupata da una classe dirigente raramente in grado di esercitare una vera egemonia, congenitamente legata a riprodurre gli elementi del suo predominio. Quanto alla questione della quale si stanno occupando i «tre saggi» (Coppi, Picchetto e Rietti) e cioè la ricerca di un candidato gradito alla maggioranza degli imprenditori per la presidenza della Confindustria, tutto fa ritenere che chiederanno alla giunta di continuare la loro fatica, non essendo riusciti a superare le contrapposizioni tra gli sponsor di Lucchini e quelli di Mandelli. Si discuterà comunque anche programmi politici di cui sono portatori i due duellanti? Si cercherà una terza via e un terzo uomo? Se si guarda agli ultimi avvenimenti gli imprenditori dovrebbero eleggere Gianni Agnelli come loro presidente, visto che si sono lasciati guidare da lui in una avventura che ora non li persuade più. Chissà poi se qualcuno tra gli imprenditori convenuti nel palazzo nero di viale dell'Astronomia si renderà conto dell'appannamento che sta subendo la loro immagine, nonostante il maquillage sparso nei convegni appetalcolati. Il punto è che la Confindustria annassa, oscilla nella linea politica, non riesce a trovare un presidente. Forse capiranno che non tutto si risolve risolvendo i comitati, abbracciando le scelte di Craxi. Prigionieri di tatticismi, si è destinati a perdere sempre le guerre, «vincere solo battaglie di Pirro».

Antonio Mereu

Ora i banchieri vogliono una «lira europea»

La liberazione dei mercati finanziari, discussa al convegno CEE, aprirebbe la strada

stemi nazionali di tassazione delle società. Ciò, Ossola riconosce che mancano i prerequisiti della liberalizzazione, tanto è vero che i novemila miliardi di capitali affluiti dall'estero nell'ultimo anno sono andati quasi tutti nei conti bancari e nell'acquisto dei privilegiati titoli degli emittenti pubblici. Il presidente dell'Istituto Mobiliare, Luigi Arcuti, ha tracciato un quadro della inefficienza nell'intermediazione bancaria per il ruolo di «sottoscrittore privilegiato» che svolge a favore del Tesoro e di altri centri di indebitamento pubblico. Ha poi illustrato quanto è stretta, per numero di titoli veri e

di capitali «vendibili», la Borsa valori. Arcuti vede la crescita del mercato italiano a livello di quello inglese, statunitense e tedesco con la creazione e sviluppo di «investitori istituzionali», del tipo fondi comuni d'investimento e fondi pensione. Non ha parlato degli istituti bancari come l'IMI e del poco che offrono al pubblico in fatto di strumenti di risparmio se non per sostenere che spetta alle banche in generale promuovere la diffusione dell'azionario. Leo Solari, vicepresidente del Credito Italiano, ha detto di vedere nel Sistema monetario europeo e nella graduale liberalizzazione del mercato dei capitali un'evoluzione verso la convergenza delle istituzioni politiche comunitarie e delle decisioni di politica economica. Mattei, vicepresidente della Confindustria, ha reclamato invece più liberalizzazione e meno istituzioni comunitarie. E poi l'armonizzazione del cartaceo. Certo il momento è delicato, sullo sfondo c'è il rapporto Europa-dollaro e l'eventualità di un «riallineamento» fra il marco tedesco e le altre valute dello SME, in particolare lira e franco. Non a caso ieri il presidente dell'Assobancaria, Parravicini, il presidente del S. Paolo Zandini, persino il vicedirettore della Confindustria Ferroni hanno rifiutato simultaneamente dichiarazioni in cui esaltano la ritrovata fiducia del capitale estero nell'Italia. C'è anche chi teme che una svalutazione della lira «che indebolirebbe questi idrici e allontanerebbe i capitali», che si vuole far emergere la lira dall'attuale congiuntura come «moneta europea», strumento delle nuove transazioni internazionali e dell'espansione esterna dei grandi gruppi bancari e finanziari italiani.

Renzo Stefanelli

ROMA — Sei mesi fa i banchieri dicevano che l'Italia stava per recedere a livello di un paese del Terzo Mondo; ieri il tavolo di redazione è stato coperto di dichiarazioni che parlano di arrivo di capitali esteri, di una lira che assorbe la discesa del dollaro, di propositi di concorrenza delle banche e dei finanziatori italiani sui mercati europei. Il miracolo lo hanno fatto gli altissimi tassi di interesse reali imposti sul credito in lire, oggi fra i più alti in paese. Il presidente della BNL Nesi ed il vice della Confindustria Mattei si sono lanciati ieri reciproche accuse in proposito. Al convegno del Centro europeo dell'impresa pubblica — CEEP, tenuto ieri all'Auditorium dell'IRI — si è discusso di liberalizzazione dei mercati monetari e finanziari. Tommaso Padua Schioppa (Banca d'Italia) ha proposto di realizzare un movimento coerente e simultaneo, e inevitabilmente graduale, sui fronti complementari dell'integrazione monetaria, della convergenza macroeconomica e dell'integrazione finanziaria. Ma Rinaldo Ossola, presidente della Federazione bancaria europea, lo ha rilegato nelle posizioni di un moderato sostenitore non la simultaneità della liberalizzazione bensì il suo uso dirompente per costringere i governi ad agire sul piano istituzionale. Come esempio, ha citato i perditi dei capitali con i quali si è armata l'inflazione italiana con una repressione ancora più dura dei redditi. Non è chiaro, tuttavia, quali fatti si vogliono far seguire al clamore verbale poiché lo stesso Ossola chiede «gradualità» e poi afferma che «occorre evitare che le decisioni di acquisto di azioni della Comunità vengano prese sulla base di considerazioni fiscali. È quindi necessaria una armonizzazione dei si-

La chiusura di 10 zuccherifici e -2000 occupati nel piano Cipe

Critiche della Confcoltivatori - Altri 6-7 stabilimenti sono in forse - I rischi per la campagna bieticola - La mappa dei tagli al Nord, al Sud e al Centro

ROMA — Il Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE), ha approvato il Piano bieticolo saccharifero per il biennio 1983-84. Il Piano nazionale si basa sulle seguenti «grandi cifre»: chiusura di dieci stabilimenti e verifica dell'economicità per altri 6-7 su un totale di 43 impianti bieticolo-sacchariferi operanti in tutta Italia; riduzione netta del 15% dell'occupazione fissa e stagionale (circa 2.300 unità); riduzione della superficie coltivabile al Nord (diecimila ettari in meno) e aumento della superficie al Centro-Sud (settemila ettari in più); fabbisogno finanziario di 350-400 miliardi di lire. Il piano sarà reso operativo grazie agli interventi della «Riba», la finanziaria pubblica per il risanamento del settore che parteciperà al capitale di 600 mila quintali entro il 1988, un zionario delle società da risanare e concederà finanziamenti agevolati allo scopo di rimettere in piedi un settore che produce annualmente zucchero per un valore di 1.700 miliardi e che sta attraversando una grave crisi. Obiettivo del piano è quello di una produzione annua di 15,7 milioni di quintali di zucchero, una produzione per stabilimento di 500 mila quintali entro l'anno prossimo e di 600 mila quintali entro il 1988, una superficie coltivabile a bietole di 271 mila ettari. Al fabbisogno finanziario si farà fronte

parzialmente con i fondi della «Riba» (147 miliardi) che dovranno a loro volta essere integrati con un altro centinaio di miliardi con stanziamenti sul bilancio dello Stato per i prossimi anni. La riduzione del personale sarà del 15% sul numero attuale degli addetti fissi (4.050) e stagionali (10.150), dopo gli interventi di riassetto della mano d'opera che saranno predisposti dal governo. Per quanto riguarda la chiusura degli stabilimenti ritenuti non validi dal punto di vista economico, ecco le indicazioni fornite dal piano: 1) Nord Italia (province di Modena, Bologna, Ravenna, Ferrara e Rovigo): il numero di impianti scenderà da 27 a 20. Alla fine del primo biennio saranno fermati gli impianti di Serride, Mirandola, Bando e Ceggia; un impianto sceso fra Comacchio e Mezzano, uno tra San Giovanni in Persiceto e San Pietro in Casale e due impianti scelti tra Pontelungo, Porto Tolle e Buttrighe. Nella

seconda fase di attuazione del piano saranno fermati anche gli impianti di Crevalcore e Ferrara. 2) Centro: la prima fase prevede di concentrare la produzione in quattro stabilimenti: Fano, Jesi, Fermo e Castiglione Fiorentino. Sarà quindi fermato l'impianto di Cecina. 3) Sud: per gli impianti di Avizzano e di Capua il piano propone la fermata immediata. L'unico impianto della Sardegna, quello di Villasor, sarà tenuto aperto. Punto critico da sottoporre a rigorosa verifica — afferma il piano — è la compatibilità economica tra i seguenti stabilimenti: Ternoli, Rignano, Inconata, Rendina, Pollicoro e Strongoli. Dovrà anche essere verificata la compatibilità dell'impianto di Latina con quello di Celano (che sarà comunque tenuto in attività). Il piano è stato presentato — ha dichiarato Mario Campi della Giunta esecutiva della Confcoltivatori — senza adeguata consultazione di tutte le parti interessate. Questa mancata partecipazione ha pesato negativamente anche sulla qualità del piano. Va sottolineato che il piano approvato lascia nell'incertezza la permanenza o meno di alcuni impianti: cosa che potrebbe disincentivare le semine per il 1984. Per scongiurare questo rischio è necessario un immediato incontro fra le Regioni, il Ministero e le organizzazioni agricole e industriali per fare il punto della situazione anche alla luce del piano.

Prodi: deregulation si ma senza esagerare nelle telecomunicazioni

ROMA — Deregulation sì, senza esagerare, altrimenti per le aziende pubbliche sarebbe un guaio. È questa la ricetta per il settore telecomunicazioni che Romano Prodi ha illustrato al Senato. «Se la liberalizzazione fosse totale — ha osservato — si assisterebbe ad una introduzione dei privati nella fornitura dei servizi a più alta redditività, lasciando al settore pubblico i comparti più poveri e ad alto investimento legati alla estensione della rete e alla fonìa. Poi una apertura: «Alla gestione unitaria delle reti possono affiancarsi imprese diverse dalle concessionarie per realizzare i nuovi servizi a valore aggiunto». Per quanto riguarda gli investimenti, Prodi ritiene che «la partecipazione di capitale privato è indispensabile e va ricercata attraverso la conferma della redditività economica delle aziende del settore». Un capitolo a parte della relazione del presidente dell'IRI è dedicato alle «alleanze internazionali». La Stet — ha spiegato — ha collaborato con numerosi gruppi operanti nel settore dei servizi e dei prodotti di telecomunicazioni ed informatica. Lo scopo è quello di definire un quadro di collaborazioni. E ancora: «Le alleanze devono essere fatte su specifici settori industriali dalle singole aziende e con obiettivi mirati. L'IRI e la Stet stanno seguendo da vicino le trattative in corso per garantire coerenza al quadro globale». Prodi ha poi parlato della spinosa questione delle tariffe che «devono avere un livello tale da garantire il recupero dei costi di gestione comprendendo il finanziamento degli investimenti e la remunerazione del capitale. Occorre inoltre che l'adeguamento tenga conto dell'inflazione, ma anche dell'aumento di produttività del sistema per effetto delle migliori tecnologie e dei miglioramenti tecnologici». Indispensabile, infine, la riconferma di importanti provvedimenti già adottati: riduzione del canone di concessione e cassa conguaglio. Il presidente dell'IRI ha chiesto inoltre la fine di inutili duplicazioni che moltiplicano i centri decisionali e ha auspicato che il piano decennale per le telecomunicazioni venga sistematicamente aggiornato «per tenere conto della evoluzione della domanda e delle tecnologie. I primi tre dovrebbero essere corredati da precisi elementi economici e finanziari».

Intervista al segretario generale della CNA Mauro Tognoni

Aria di ripresa per l'artigianato ma il governo non ci dà una mano

Se calerà il costo del denaro e si verificheranno altre condizioni non è velleitario ipotizzare l'aumento di 150.000 addetti - La proroga dei contratti di affitto

— Tognoni, sappiamo che sulla manovra economica annunciata dal governo il giudizio della CNA, come abbiamo letto nel comunicato del vostro Comitato direttivo, è articolato in giudizi positivi e negativi. Ci vuol dire come vi apprestate ad esplicitare e a gestire concretamente questa posizione nel dopo protocollo? — Intanto — risponde il presidente della CNA — pensiamo di dare priorità ai temi del rilancio dell'attività produttiva e della occupazione giovanile. Per questo proponiamo in primo luogo una politica che, nei fatti, saldi risanamento e sviluppo poiché qui è la condizione essenziale perché non si vanifichino anche misure specifiche positive per l'artigianato. — Puoi specificare meglio e, soprattutto, puoi dare qualche informazione sullo «status di salute» delle imprese artigiane? — I dati di bilancio possiedono non sono molti e non riguardano ancora in egual misura tutte le aree geografiche e tutti i settori, ma posso affermare che esistono segni di ripresa nel comparto. Il fatto più significativo è rappresentato dalla consistente crescita di richiesta di

Commissioni provinciali. — Ma a te che anche altri problemi aperti? — Certo, soprattutto ne vorrei ricordare due di particolare importanza ed urgenza che abbiamo ripetutamente sollevato anche nel corso del recente confronto con il governo e le parti sociali. Intendo riferirmi alla proroga dei contratti di affitto dei laboratori artigiani che scadevano nei prossimi mesi, tanto che già una pioggia di disdette si sta abbattendo sulla categoria specialmente nelle grandi città. Come è noto il protocollo del governo si limita a prevedere il blocco degli affitti, ma non affronta il problema — per noi prioritario — della proroga dei contratti: chiederemo pertanto che governo e Parlamento soddisfino questa nostra richiesta quando discuteranno del blocco degli affitti. L'altra questione è quella della riforma previdenziale che attendiamo da anni. Il problema è divenuto esplosivo anche perché si è verificato un susseguirsi di aumenti delle contribuzioni che ha portato, tra l'altro, ad un aumento annuale della gestione artigiana. Le prestazioni invece si sono ridotte perché è aumentato il divario tra il minimo di pensione degli artigiani e quello dei lavoratori dipendenti, e perché sono state introdotte ulteriori penalizzazioni per gli artigiani che continuano a lavorare. Le nostre proposte in materia si riassumono in poche parole: vogliamo la parificazione dei trattamenti pensionistici, una contribuzione proporzionale al reddito, vogliamo che la categoria si assuma tutti gli oneri per conseguire tali risultati. Il disegno di legge di riforma

La DC attacca Sarti. Vuole aprire la crisi alla Cispel?

Ai magistrati la memoria di Pasini sui guai Consob?

ROMA — La DC apre la crisi alla Cispel? La componente democristiana di questo organismo in più occasioni, anche con dichiarazioni pubbliche, ha accusato il presidente Sarti di aver tenuto un atteggiamento critico nei confronti del governo e di avere, con interventi personali, svuotato l'adesione complessiva che la Cispel aveva dato alla manovra economica del governo. I rappresentanti dc si stanno comportando con tanta intransigenza, ben altro atteggiamento hanno tenuto altre parti politiche, da aver dichiarato di non voler più partecipare all'attività istituzionale dell'organizzazione. Le notizie non sono ufficiali, ma giungono proprio poco prima di una riunione della presidenza della Cispel. Questo organismo — come è noto — insieme ad altri accettò pienamente le proposte del governo scritte nel protocollo, ma non aderì alla manovra sul costo del lavoro contenuta nel decreto.

— Ma come intendete agire nei confronti del governo? — Intanto tenteremo di unire i nostri sforzi a quelli delle organizzazioni della piccola imprenditoria che è stata scarsamente considerata durante il recente confronto. In tal senso abbiamo sollecitato un incontro per coordinare l'iniziativa di tutto questo mondo nei confronti del governo e segnatamente del ministro del Tesoro due questioni urgenti e scottanti: la riduzione consistente del costo del denaro, la partecipazione della piccola imprenditoria alla utilizzazione dei se pur scarsi mezzi del FIO. Per quanto ci concerne, come compianto stiamo realizzando una massiccia presenza della categoria in varie province e regioni per sollecitare l'approvazione della legge quadro che peraltro non costa una lira e che langue da un decennio e per ottenere dal sistema delle autonomie locali (Regioni, Province, Comuni) una maggiore considerazione verso il comparto ed un uso razionale e finalizzato delle risorse disponibili.

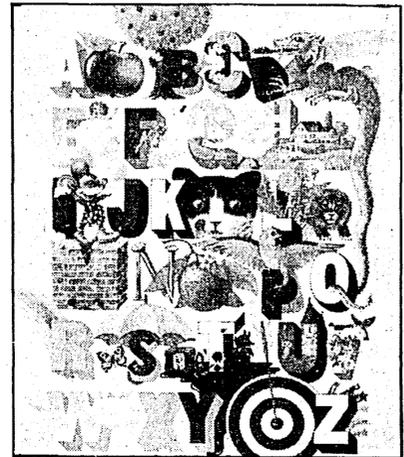
Libri ragazzi



Viaggio nel mondo della fiaba / 2

Cupido e Psiche vissero insieme felici e contenti

La fiaba come strumento di lavoro didattico



L'articolo che Carla Ida Salvati sull'esperienza di lavoro con e sulla fiaba fatta dagli insegnanti d'un distretto di Genova (L'Unità, 16 febbraio 1984) sarà sicuramente servito a indicare quanto possono fare a scuola quelli che credono alla fiaba. Che cioè sono disposti a considerare la fiaba uno strumento di lavoro didattico e di approfondimento culturale; a rileggerla, a comprenderne gli schemi narrativi, a rivolgersi alle biblioteche, a studiarle insomma come quel prodotto serio che sono, letterario e, in genere, culturale.

Strumento didattico, si diceva; non poche testimonianze di maestri e maestre ne mostrano l'efficacia, e la Grammatica della fantasia ne codifica il significato all'interno d'un ricco discorso di pedagogia linguistica e letteraria.

Naturalmente gli insegnanti, per lo più laureati, che lavorano col loro alunni in questa attività evitano il rischio di trattare la fiaba come ancora molti insegnanti di scuola secondaria superiore trattano la letteratura di serie A: insegnano la storia letteraria e poco si preoccupano che gli alunni leggano prima di tutto e intendano le prose e i versi.

Col bambino non si può e le fiabe non si prestano. Bisogna prima di tutto leggerle e dal messaggio razionale e inconscio che continuano a trasmettere nonostante i tempi mutati, muovere per l'analisi, la comparazione, il gioco creativo: la scomposizione - ricomposizione, il cambiamento di finale, il confronto tra versioni diverse della medesima fiaba (le fiabe classiche e quelle moderne, le versioni distanti secoli e migliaia di chilometri dello stesso contenuto: nel quaderno n. 1, 1981, di «LG argomenti», dedicato a La fiaba...).

Le maestre della scuola romana a tempo pieno di Grottaferrata scrissero su «Riforma della scuola», nel 1980, un rapporto sul secondo anno di esperienza di educazione all'uso critico della fiaba: «sapere "come funziona una fiaba" non ha tolto ai bambini il gusto di leggerla». Cioè a dire il bambino che «sa le grammatiche» non cessa di

essere un bambino che legge e gusta. E neanche l'adulto, quanto a questo. Ma l'essenziale è leggere, e leggere prima di tutto «ingenuamente», in un rapporto assorbente col testo e capacità di riflettere criticamente n'esse potenze.

E nella scuola secondaria? Un esempio molto interessante di lavoro sulla fiaba si trova in Filologia, politica e didattica del buon senso di N. Siciliani De Cumis (Loescher, 1980): una seconda media confrontò le fiabe calabresi raccolte sul posto con quelle pubblicate da Calvino, discusse con lo scrittore a proposito di un'attribuzione di cui contestavano la legittimità. Le fiabe, conclude l'autore, a quei tempi insegnate in quella classe, «era servite soprattutto a questo: non soltanto impostare e condurre a buon fine, anche sul piano dell'immediato profitto scolastico, una ricerca impegnativa e seria; ma pure a dare un'immagine non illusoria, non evasiva e, tutto sommato, critica (...) della realtà».

E nella scuola superiore? Cesare Giarratano in Cupido e Psiche (Roma, 1982), dice questa storia narrata da Apuleio nel secondo secolo d.C. da più nota e alla più bella delle favole che adornano il romanzo («Le metamorfosi» e l'«asino d'oro», a cura di C. Annaratone, con testo a fronte e pubblicazioni dalla BUR). Tutto il romanzo

di Apuleio è a suo modo una fiaba basata sulla trasformazione dell'uomo in animale, sulle sue peripezie e sulla liberazione finale: fiaba di magia, di religione e d'ermetismo. La vicenda d'Amore e Psiche è una fiaba nella fiaba, anche se può essere letta come una storia d'amore trionfante sopra tutti gli impedimenti. Il lettore che conosce la letteratura sulla fiaba (e conosce le fiabe) non ha difficoltà a ravvisare gli elementi favolistici, l'intraccedere se non tutti certi molti dei personaggi e delle «funzioni» di Propp: l'antagonista, il donatore, l'aiutante, il danneggiamento, le prove a cui l'eroina viene sottoposta sino alla soluzione: il matrimonio. «Così si conclude la favola», secondo il rito Psiche servì soprattutto a questo: non soltanto impostare e condurre a buon fine, anche sul piano dell'immediato profitto scolastico, una ricerca impegnativa e seria; ma pure a dare un'immagine non illusoria, non evasiva e, tutto sommato, critica (...) della realtà».

E nella scuola superiore? Cesare Giarratano in Cupido e Psiche (Roma, 1982), dice questa storia narrata da Apuleio nel secondo secolo d.C. da più nota e alla più bella delle favole che adornano il romanzo («Le metamorfosi» e l'«asino d'oro», a cura di C. Annaratone, con testo a fronte e pubblicazioni dalla BUR). Tutto il romanzo

Giorgio Bini

Cappuccetto Rosso nell'era atomica

La fiaba racconta sempre come e in quale mondo vorremmo vivere, cioè un superamento della realtà, che nella fiaba moderna non avviene per magia, come nel «C'era una volta», ma secondo previsioni fantastiche che hanno sapore razionale. Questo non significa gratuito ottimismo, ma giocare su conflittualità che hanno anche radici reali. Per esempio, i drammatici problemi dell'era atomica mi porteranno a interessarmi a come essi arrivano e sono rappresentati ai bambini, come questi se li pongono, quali fantasie suscitano in loro. Può venirmi allora naturale divertirmi a personificare un atomo, inventare un atomo-bambino che, da un punto di vista infantile, vive ed esprime fantasiosamente le contraddizioni dell'era atomica (energia pacifica o distruttiva, per intenderci), e organizzare su un filo narrativo fantasie mie, con personaggi e situazioni non estranei ai lettori (romanzo Atomino).

Alla stessa stregua, riflettere sul fenomeno dell'urbanizzazione mi aiuta a capire meglio cosa ci comporta, in positivo e in negativo per il bambino. Se mi divertirò allora a inventare città fantastiche, estrofrazzate in negativo e in positivo, con personaggi e antagonisti in conseguenza, avrò motivo di ritenere, un po' meno presuntuosamente, che anche i lettori si divertiranno e magari svilupperanno questo gioco, inventandosi altre città (Le dieci città).

Ho accennato fin qui, sommariamente, a un modo di inventare fiabe moderne: naturalmente, esse interesseranno i lettori se, oltre che fantasia, avranno una struttura e un linguaggio suggestivi. Anche questo comporta un aggiornamento su un'altra persistente presunzione. Mi pare che chi si esprime attraverso il libro non può più continuare a considerarlo la forma di comunicazione dominante e privilegiata.

ma coesistente e concorrente con altri media. Come la fiaba orale, una volta inventata e diffusa la stampa, è diventata allora sulla pagina, cioè lingua scritta, oggi la fiaba scritta deve tener conto che i bambini, da un'ormai innata educazione agli audiovisivi, hanno acquisito e privilegiato una particolare ricettività alle storie.

Oggi non si può più scrivere pensando a un lettore: abbiamo di fronte un bambino che è (quando lo è) un lettore, ma che è sempre un telespettatore e un lettore di fumetti. Se non vogliamo che la fiaba scritta risulti sempre più estranea e faticosa di altri, più suggestivi messaggi narrativi, è inevitabile riconsiderare la struttura e il linguaggio. Naturalmente non possiamo guardare agli altri media come modelli da imitare, ma neppure, disdegnosamente, come concorrenti volgari. Essi costituiscono, comunque, un arricchimento dell'esperienza dei bambini. Aggiornarci significa allora renderci conto come, soprattutto gli audiovisivi, operano massicciamente sull'immaginario infantile, sulle stesse categorie mentali dello spazio e del tempo, e perciò sulla loro fantasia.

Proprio la comprensione di questi effetti può aiutare la fiaba a diventare veramente moderna, e a ritagliarsi nuovi e specifici spazi. Se racconterò fiabe pensando a un tele-lettore, invece che a un mono-lettore, e se, per questo, avrò molte più possibilità di divertirci insieme: diventerà infatti più facile individuare i meccanismi e i contenuti del suo immaginario, e scrivere storie con ritmi, montaggi, dialoghi, ecc. che corrispondano alla mutata marcia della sua fantasia.

Marcello Argilli

La fabbrica del lieto fine

I rapporti che intercorrono tra la fiaba e la società nella quale nasce, e di cui è testimonianza, richiedono un momento di riflessione: secondo Propp e la scuola strutturalista, la fiaba è precedente al mito o, al limite, contemporanea. Agli inizi del secolo scorso, Wilhelm Grimm affermava: «Con le fiabe ci sono pervenuti i resti di una fede che risale ai tempi antichissimi e che si esprime in una rappresentazione figurata del sovransensibile. Se la concezione romantica della fiaba ci è ormai estranea, non possiamo tuttavia non constatare che le fiabe (per intenderci quelle classiche, come Biancaneve, Cenerentola, Cappuccetto Rosso, ecc.) non trovano dimora nel mondo mediterraneo se non con l'inizio del Medioevo. Non c'è traccia, infatti, nella cultura greco-romana, di qualsiasi elemento narrativo che possa far trasparire testimonianze sull'uso della fiaba, al contrario di quanto invece ci è stato tramandato per il mito e la favola esopica».

Possiamo quindi ritenere che la fiaba sia stata introdotta nell'area mediterranea e quindi in Italia dai cosiddetti «barbari» che, se pure catturati dalla cultura ellenistica ormai in declino e da quella cristiana in fase di sviluppo autonomo, ci hanno regalato questa forma particolare di racconto che ha condizionato tutta la narrativa occidentale.

Sono note le condizioni dell'Europa e dell'Italia nell'Alto Medioevo, ma è bene ricordare soprattutto la scarsità di popolazione, la paura delle scorrerie, la miseria, le epidemie. In questo tipo di società si afferma il cristianesimo come religione che esorcizza la morte e che promette un premio in cielo per ripagare il feroce terrore di una vita umana priva di speranze.

Non basta: il Medioevo è caratterizzato anche dall'ingenuità in cui la santa casa di Loreto viene esportata ben tre volte dagli angeli prima di trovare le sistemazioni definitive e corpi di santi attraversano i cieli per sistemarsi in Santuari che diventano mete di lucrosi pellegrinaggi, ma anche dal prevalere di elementi magici che assumono aspetti di inattesa violenza, come la caccia alle streghe e i conseguenti fenomeni di intolleranza. Tutto diventa sacro ed è difficile stabilire il significato di questo termine, quando la legge civile — segno inconfindibile della dominazione di Roma — viene costretta a capogione si assume altresì il compito di dettare le norme per la vita di ogni giorno.

Ovviamente il Medioevo non è stato soltanto questo, ma gli aspetti che abbiamo messo in luce possono servire per capire una delle funzioni che ha avuto la fiaba, quasi in contrapposizione al mondo tetro e chiuso di una società desolata. Le fiabe offrono innanzitutto una ga-



La funzione rassicuratrice rimane valida ancora oggi per superare le paure del mondo moderno

ranza di rassicurazione: ogni fiaba infatti ha un lieto fine. Di fronte ad una realtà senza speranza, la fiaba ci dice che possiamo vivere felici e contenti, che anche il povero può riuscire a trovare una vita migliore, che ognuno ha delle prove da superare, ma che è in grado di affrontarle e di vincerle. La magia pervalente, appunto, non è da meravigliarsi se pensiamo a quanto di magico c'è anche nella religione. Se l'osso di un santo e fonte di guarigioni miracolose, da una noce fatata possono uscire splendidi vestiti con strascichi lunghi cento metri.

Un altro elemento va rilevato: il rapporto della fiaba con la realtà raccontata, naturalmente, in chiave fantastica. Prendiamo ad esempio Cappuccetto Rosso: si inizia con il ricordare agli ascoltatori il pericolo di andare nei boschi da soli, perché il lupo (e ce n'erano tanti) poteva aggredire; poi il lupo diviene il simbolo dell'uomo che violenta la donna (il divorzio è una figura molto chiara). Ma il finale è rassicurante: la violenza non è panciale, ma se ne può uscire senza traumi, come ad altre ragazze è accaduto, e il ritorno in famiglia chiude un'esperienza comunque superata.

Nelle fiabe troviamo argomenti fra i più comuni alla vita di ogni giorno. Alcuni oggi possono sfuggirci, ma altri, come La bella addormentata nel bosco, hanno trasparenze chiarissime. Un esempio di come può variare l'inizio di una fiaba può

valere per tutti, anche nella testimonianza scritta. In Basile La gatta Cenerentola comincia così: «C'era dunque una volta un principe vedovo; La Cenerentola di Perrault; «C'era una volta un gentiluomo;» nei Grimm: «La moglie di un ricco si ammalò. In meno di due secoli abbiamo la dimostrazione di come può cambiare lo status sociale di un protagonista: possiamo quindi facilmente supporre i mutamenti che potevano avvenire con la trasmissione orale della fiaba (rimanendo intatta la struttura) raccontata di volta in volta da un fabulatore o da una fabulatrice.

Il passaggio della tradizione orale a quella scritta richiede per le fiabe un diverso metodo di analisi circa il loro uso: ciò

Roberto Denti

Gli autori classici salvati dagli adulti

I giovani preferiscono racconti più legati alla realtà in cui vivono

Le letture, nel gradiente di crescita di ogni bambino, passano automaticamente attraverso varie fasi: dalle favole, al meglio il fiabesco, con maggiore o minore intensità interviene per coltivare l'attenzione o l'interesse. Con l'avvicinarsi dell'adolescenza il passaggio dalla pura fiaba all'avventura e poi ancora alla «fiaba scientifica moderna» (la fantascienza) è quasi automatico.

Da una indagine nel settore prestiti delle Biblioteche internazionali per la gioventù «E. De Amicis», è risultato che il 15% delle opere richieste è composto da volumi legati al mondo della fiaba, mentre il 18,5% è composto di libri di fantascienza in cui la componente avventurosa-fantastica prevale.

È noto che nel bimbo la fantasia è predominante fin verso gli otto anni e i toni giusti nelle sue letture sono quelli del puro meraviglioso e della pura fiaba. Solo più tardi, e gradualmente, la costante inserzione nell'ambito del solitario e crea la simpatia per vicende e figure capaci di situarsi in una sperimentata o sperimentabile realtà ambientale.

L'indagine sui prestiti su accennata e l'analisi dei titoli delle fiabe scelte, ha fatto emergere un aspetto particolare e cioè che, pur essendo la componente fiabesca predominante, nel criterio di scelta operato dagli adulti è risultato che per la maggior parte dei libri richiesti non si trattava di fiabe classiche, bensì di fiabe moderne, fiabe nate nei nostri giorni, scritte da Rodari, Argilli, Libenzi, Del, Martini, Tumiati e altri.

Sembra quasi che i giovani amino sì ritrovare nelle fiabe gli ingredienti e gli schemi tipici, ma solo se ravvivati e resi più consoni alla mentalità contemporanea da situazioni, spunti, sentimenti legati e derivati dal mondo in cui vivono. Il distacco dalle costruzioni di maniera, lo scoprire le contraddizioni nella condizione umana e il trattare degli illustratori della Fiera di Bologna 1983.

saggio, extrapolati in chiave fiabesca, attraverso i bambini d'oggi forse più delle fiabe del tempo antico, legate al «C'era una volta...» iniziate e concluse con un «... vissero felici e contenti».

La misura della fiaba d'oggi è più dinamica, meglio scandita dal ritmo della scienza che misura il tempo con altro metro: e che contribuisce alla costruzione di fantafiabe, i cui ingredienti sono spesso resi visibili sul piccolo schermo.

Il dato più curioso riscontrato nell'esame delle schede di prestito è la richiesta delle fiabe classiche da parte dell'adulto. Ma perché stupirsi di questo? Il revival librario della fiaba è una controprova della ricerca del fantastico in un mondo che di fantastico ha sempre meno.

La ragione di tale ritorno è da ricercarsi nel troppo rapido sviluppo della scienza e della tecnica attuale. Ancora un secolo fa la misura del tempo e dello spazio era scandita dal passo ritmato del cavallo e dal lento rotolo del carro. Oggi si parla di «mach», di velocità di fuga, di anni luce. Sembra, come ha profetizzato Einstein, che il tempo si contraiga, si restringa, fuga via più veloce della luce.

L'uomo d'oggi volta ormai da solo nello spazio infinito. Ma quanto più l'uomo cerca di librarsi nel vuoto senza che un cordone ombelicale lo leghi alla realtà, tanto più tenderà, intimamente, a costruirsi un cordone ombelicale fiabesco, capace di suscitare e mantenere in lui un briciolo di fantasia e di costituire un legame un ponte, ideale che l'unisca al suo passato.

Merino Cassini

Le immagini che illustrano la pagina sono tratte dal catalogo degli illustratori della Fiera di Bologna 1983.

Cento storie fantastiche

È fuori discussione che i testi di Marcello Argilli superano i confini di quella serie di in cui tradizionalmente risulta imprigionata la produzione per bambini e ragazzi e si collocano giustamente in un'area assai ampia di influenze, di rinvi, di problemi.

Nella pagina «Libri/ragazzi» dello scorso gennaio osservavo che, ad esempio, un romanzo per adolescenti come Ciao, Andrea (Mondadori, 1971) parla di violenza nel mondo, di povertà, di ingiustizie attraverso i viaggi straordinari di un protagonista adolescente che sa abbandonare la protezione dell'adulto per osservare, capire, crescere.

Ma oltre alla letteratura per adolescenti (ricordiamo fra l'altro, Marta quasi donna o Vacanze col padre) Argilli «coltiva» con ostinata passione il genere fiaba ed ecco allora il sommerrigibile inamoroato e altri racconti (Milano, Fabbri, 1976, si tratta della ristampa parziale del volume Fiabe dei nostri tempi edito nel '68 da Morano), il gioco delle cose (Milano, Bompiani, 1971), raccolta di fiabe e filastrocche, che prese il nome da una rubrica televisiva del

meridiana dedicata ai più piccini e alla quale lo scrittore collaborò. Le dieci città (ristampata lo scorso anno dagli Editori Riuniti), in cui domina il gusto per il racconto breve e per la conclusione umoristica e paradossale.

Certamente Argilli arriva a scrivere le sue fiabe moderne e le odierne Cento storie fantastiche, Editori Riuniti, L. 15.000) convinto della necessità di riorganizzare attraverso il gioco e l'umorismo gli stimoli che provengono al bambino dall'ambiente e dai frammenti di immagini e notizie del media. La sua è dunque un'operazione che tende ad instaurare un rapporto diretto fra fiaba e realtà contemporanea, tra tradizione orale e cultura postindustriale.

Cosa dire dunque di queste cento nuovissime «storie fantastiche». Anzitutto che proprio perché il loro numero è così elevato sono divise in simpatiche sezioni: «C'era una volta il tempo», «Cosa vuol fare da grande?», «Tante cose dei bambini», «Una scuola a palline rosse», «Video, video incantato», «Giro del mondo» e «Presentano salutari salti di tono: si va dalle fantasie un po' surreali del sonno

Pino Boero





Charles Chaplin nel «Monello» con Jackie Coogan

Jackie Coogan, l'attore appena scomparso, fu il primo bambino prodigo di Hollywood. Però il grande Charlot vedeva in lui l'incubo di un'infanzia infelice

Ma Chaplin odiava il monello

ORA che anche l'antichissimo monello Jackie Coogan è uscito per sempre di scena (alcuni giorni fa, a sessant'anni), vale forse la pena di ricordare come Charlie Chaplin riuscì a scoprire e valorizzare colui che, indistintamente, fu nel 1920 il primo grande piccolo attore dello schermo. Rileggiamo dunque le pagine dell'Autobiografia dove di tale scoperta si dà il resoconto. Chaplin era uscito stremato da *Sunnyside*, una commedia in tre bobine nota da noi come *Un idillio nei campi*, o come *Charlot campagnolo*, e dove pure aveva interpretato a che fare con un nugolo di bambini e di fanciulle. Poi era imminente il suo primo divorzio.

«Trovo un sollievo, in quello stato, nell'andare all'*Orpheum* in cerca di distrazioni, e fu così che vidi un ballerino eccentrico, nulla di straordinario, ma alla fine del numero chiamò in palcoscenico suo figlio, un bimbo di quattro anni, a ringraziare con lui gli spettatori. Dopo essersi chinato con suo padre egli fece all'improvviso alcuni passi divertenti, poi sbirciò il pubblico con l'aria di un lupo agguato, una mano e corse via. La sala scoppiò in un fragoroso applauso, tanto che il bimbo fu fatto uscire di nuovo, questa volta per eseguire un balletto tutto diverso. Se si fosse trattato di un altro, forse sarebbe stata una cosa odiosa. Ma Jackie Coogan era incantevole e il pubblico si divertì enormemente. Qualsiasi cosa facesse, quel soldo di cacio mostrava una spiccata personalità».

Nel suo libro Chaplin non ricorda che, in realtà, egli fece debuttare Jackie nella commedia successiva: *Una giornata di vacanza*; ma il fatto non è poi così importante, perché lo spunto che sosterrà il monello cominciò senz'altro a frullargli in testa fin dal primo incontro col bambino. «Fensate al Vagabondo che si guadagna la sua aguzzando finestre, e il Monello che va in giro per le strade spaccando vetri, e il Vagabondo che finge di passare di lì per caso e si offre di ripararle».

Non è stato invece notato che, ricordando quei fatti quarant'anni dopo, Chaplin sentì il bisogno di far seguire immediatamente l'evocazione di un altro incontro. «Durante il montaggio del Monello, Samuel Reshesky, il bambino di sette anni campione mondiale di scacchi, visitò lo studio. Doveva esibirsi all'*Athletic Club*, disputando venti partite in una volta... Aveva un viso pallido, teso, affilato, con grandi occhi che incassavano bellamente le persone che lo intrattavano». E più avanti: «Il ragazzo era straordinario, eppure mi turbò, perché ebbi la sensazione, vedendo quel usetto assorto arrossire improvvisamente e poi sbiancare come un lenzuolo, che stesse pagando i suoi sforzi con la salute».

Ora questo accostamento, che difficilmente può immaginarsi inconscio nel Chaplin ultrasettantenne che scrive, contribuisce a spiegare alcune cose che riguardano il monello e, quindi, il rapporto tra l'autore e il suo protagonista. Costui va visto senza dubbio come una trasposizione di Chaplin bambino; e la drammaticità del film deriva dalla drammaticità dei ricordi d'infanzia del suo autore. Chaplin non è mai stato tenero coi bambini in varie sue opere: nel *Pellegrino*, che è posteriore al *Monello* sebbene di metraggio più breve, Charlot durante il ricevimento nella famiglia «per bene viene addirittura torturato da uno spaventoso esemplare in miniatura della altezzosità borghese. «Io non posso soffrire i bambini», confessò Chaplin, e Eisenstein quando lo conobbe a Hollywood. E nel suo celebre saggio *Charlie the Kid*, Eisenstein riplicherà più tardi: «L'autore del Monello, quest'uomo che ha fatto piangere cinque se-

Ugo Casiraghi

«Tra le tante «leggende» che hanno condizionato e in qualche misura distorto la comprensione di autori famosi, quella del Goethe «olimpico», «imperturbabile» e tutto volto alla ricerca di un'improbabile «armonia» ha resistito più a lungo, anche al di là della cerchia degli specialisti. Lo sforzo della maggior parte degli studiosi dell'Ottocento (in quasi ai giorni nostri è stato quello di trovare un elemento unitario e unificante nelle opere di Goethe. Pochi hanno riflettuto sul fatto che il gran vecchio di Weimar ha vissuto per oltre ottant'anni e ha «attraversato» diverse generazioni di scrittori, dando luogo al paradosso di essere «antico» e romantico — il Werther è del 1774 — e nel contempo di essere «postero» ai romantici — quando scrive le Affinità elettive *Novalis* è morto da ormai otto anni. Questo attraverso una serie di periodi e correnti letterarie (dall'illuminismo nella sua versione pietistica sino alla «giovane Germania» di Heine), con tutte le contraddizioni e interferenze che, per una sorta di «autospasmo», rende il pianeta-Goethe una costellazione piuttosto complessa, in cui non è possibile rintracciare un elemento unitario. Se a questo si aggiunge il fatto che l'ansia del personaggio (lo «streben» del Faust) «pingeva» Goethe a rimettere immediatamente in discussione i risultati poetici raggiunti in ogni sua opera, per una sorta di «autospasmo», ecco allora che la produzione del gran vecchio ci appare in una dimensione dinamica, certo molto lontana dalla interpretazione tutta armonia e simmetrie.

È significativo il fatto che negli ultimi anni anche la editoria italiana abbia riscoperto le opere del tardo-Goethe. Qui entusiasti prima e con un certo risentimento la teoria e la storia dell'arte alle osservazioni di scienze naturali. Del resto, questo è il «gioco» di Goethe (Goethe, *Viaggio in Italia*, Mondadori, Milano 1983, p. 850, L. 30.000) che avrebbe modificato così radicalmente la sua visione del mondo Goethe (Goethe, *Viaggio in Italia*, Mondadori, Milano 1983, p. 167, L. 15.000).

Le opere del tardo Goethe hanno quasi tutte la caratteristica di essere state concepite decenni prima e di essere poi state riproposte a anni di distanza dallo stesso autore che le ha rielaborate e integrate e ha quindi preso un certo distacco dalla sua prima conce-

Spettacoli



Una stampa che raffigura il soggiorno di Goethe a Roma e in basso un ritratto dello scrittore

«Noi esistiamo per rendere eterno ciò che è passeggero»: così scriveva il grande vecchio di Weimar. E ora le sue opere più tarde, da «La metamorfosi delle piante» a «Massime e riflessioni», vengono «scoperte» e riproposte dagli editori italiani

L'Effimero di Goethe



zione. E il caso del *Viaggio in Italia*, pubblicato nel 1816, 28 anni dopo il viaggio vero e proprio, è il caso della *Metamorfosi delle piante*, e il caso della *Teoria dei colori*, pubblicate nel 1808, l'anno stesso della stesura delle *Affinità elettive* (Goethe, *La teoria dei colori*, Il Saggiatore, Milano 2^a ediz. ott. 1983, p. 260, L. 20.000). In questo gioco di specchi e di richiami interni prevale il carattere interdisciplinare di questi scritti e la tendenza di fondo di far derivare dalla osservazione della natura tanto la sua concezione del mondo quanto la sua teoria dell'arte. Il senso delle riflessioni del vecchio Goethe (*Massime e riflessioni*, *Theoria*, Roma 1983, p. 306, L. 35.000) non risiede tanto in una coerenza filosofica, quanto nel «rapporto particolare fra totalità dell'esperienza e rielaborazione ideologico-letteraria nel gioco della scrittura» (P. Chiarini).

Il senso dei suoi studi di scienze naturali Goethe lo rivela in una delle sue massime: «L'ideale sarebbe capire che ogni elemento reale è già teoria. L'azzurro del cielo ci rivela la legge fondamentale del cromatismo. Soprattutto non si cerchi nulla dietro ai fenomeni: essi sono la teoria». Il suo evidente immanentismo lo porta a rifiutare gli «a priori» troppo spesso postulati dalla filosofia della sua epoca e a ricercare la verità dei fenomeni attraverso l'osservazione e l'esperimento.

Ma se nella *Teoria dei colori*, polemizzando contro Newton, sostiene in termini quasi kantiani la soggettività delle percezioni e quindi delle leggi naturali, che non esistono di per sé, ma solo in quanto l'intelletto umano se ne serve come principi conoscitivi; se nel 1792 scrive un saggio intitolato *L'esperanto come mediatore tra oggetto e soggetto*, e negli scritti di botanica che Goethe fa trasparire più chiaramente il nesso che intravede tra arte e natura. La natura è secondo Goethe «una produttrice di «forme» e il compito dell'osservatore è quello di scoprire le forme al di là della molteplicità dei fenomeni. Quindi negli studi di botanica di Goethe compaiono due concetti che sono fondamentali per comprendere le sue opere letterarie: quello di *Gestalt* («forma») e quello di *Bildung* («formazione»). Basti pensare al *Wilhelm Meister come «romanzo di formazione»* e il nesso tra teoria della natura e poetica appariva evidente. Ma in natura «il già formato viene subito riformato», scrive Goethe; e allora l'attenzione dell'osservatore botanico o del poeta non deve essere rivolta a delle forme fisse, ma a quel complicato «gioco di trasformazione» che è l'essenza della natura. È il concetto di metamorfosi, ora inteso come procedimento alchimico, ora inteso come creazione, che diventa il perno centra-

le delle opere del tardo Goethe. Ciò che origina la metamorfosi delle piante è una «forza della natura», la cui intima essenza rimane sempre non totalmente spiegabile. Insomma un *daimon*, una sorta di energia misteriosa che conferisce a tutti i fenomeni osservati un carattere dinamico, ma anche una connotazione di «mistero». E il presupposto attorno a cui ruota tutto il Faust *Teoria e natura* Goethe sceglie senza esitazione la natura. Ma la sua concezione della natura stessa non è dialettica, non cerca affatto una sintesi tra la produzione di forme e la distruzione di forme. Questo oscillare tra formazione e trasformazione è la essenza della vita stessa. Nella *Teoria dei colori* scrive: «La nascita di un colore richiede luce e oscurità, chiaro e scuro, luce e non-luce». Questa sorta di alchimia degli estremi sta quasi a significare che Goethe ha abbandonato, proprio nel periodo in cui scriveva le *Affinità elettive*, anche l'utopica illusione di «formare» un uomo nuovo e una società diversa e si accingeva a «sopportare l'osservazione» nei fenomeni e nell'uomo stesso come un fatto del tutto naturale. «Cosa anche il suo interesse per la scienza, che va al di là del dilettantismo, è la soluzione all'ansia (di nuovo lo «streben») di quell'«egocentrismo» che non lo ha mai abbandonato. Il soggettivismo che aveva trovato nella «formazione» di Wilhelm Meister le sue regole etiche e estetiche e che era riesplato come passione eroica nelle *Affinità elettive* proprio in quanto «forza della natura», trova una sua dimensione cosmica e una sua soluzione nella scienza naturale, che oscilla tra un pantano molto poco mistico e un immanentismo materialistico appena scaldato da un «demonio» come «energia naturale».

Mauro Ponzi

Le riproduzioni non hanno mai restituito la bellezza dei suoi disegni. Una mostra alla Querini Stampalia di Venezia gli rende giustizia

Ecco il segreto dei fumetti di Battaglia

Una tavola di Dino Battaglia



A chi dovesse passare per Venezia in questi periodi caldi e, naturalmente, a chi a Venezia abita — sarà bene ricordare che per tutto marzo c'è la possibilità di visitare una mostra dedicata a Dino Battaglia, il grande disegnatore scomparso qualche mese fa. La mostra è alla Fondazione Querini Stampalia, cara a generazioni di veneziani, in un campietto un poco appartato e tuttavia soltanto a qualche centinaio di metri dalla magnifica bolgia di S. Marco.

Può suonare di gusto discutibile l'incrocio di un tale visitatore a un'occasione venga fatto da chi, ufficialmente, ne è l'organizzatore. C'è da precisare, però, che la vera organizzatrice della mostra è la moglie di Battaglia, Laura, per tanti anni collaboratrice assidua e importante, la quale nel selezionare le tavole ha seguito un criterio inoppugnabile, prendendo cioè quello che più piaceva a lui.

È vero che il Battaglia è stato nei primi giorni dell'esposizione è affluito numeroso, ci trovo le tavole più ispirate del Golem e del Woyzeck, delle numerose riduzioni da Poe, dei racconti di Maupassant, di Gargantua, e così via. Inutile proseguire in uno sterminato elenco: chi già conosce Battaglia non ne ha bisogno. Chi non lo conosce, proverà maggior piacere in una scoperta quasi impensabile. Ma piacere e sorpresa vengono riservati anche a chi di fumetto e illustrazione sa tutto o quasi.

Generalmente, infatti, non c'è una immensa differenza tra originali e riproduzioni in questo campo. Ma non in questo caso. «È l'unico tra noi», osserva per esempio Sergio Toppi, amico e incondizionato ammiratore di Battaglia, con una punta di biasimo anche nei riguardi di se stesso, «che ci guadagna, e molto, dall'osservazione diretta degli originali. Il rilievo è forse troppo spietato, soprattutto

per parecchi giorni su di una sola tavola, mentre molti disegnatori anche di buon nome sfornano più tavole ogni giorno. Certo così non si diventa ricchi, poiché il mercato editoriale non fa differenza — almeno non fa molta differenza — tra tavola e tavola.

Ranieri Carano



Donne 1: a Roma una rassegna di teatro «al femminile»

Donne 2: a Radiodue una jam-session con 5 artiste del jazz

A Roma serate con la follia di Gogol & C.

ROMA — Dopo una lunga assenza ritorna in una rassegna organica — il teatro al femminile. Il Collettivo Isabella Morra, infatti, ha organizzato al Teatro delle Muse un ciclo di spettacoli intitolato «Falcone, Pensieri e Parole di Donna», che si è aperto martedì scorso con «Coppia aperta» presentato da Franca Rame.

ROMA — In diretta dalla follia sette storie di delirio dalla letteratura russa: l'etichetta racchiude gli appuntamenti che il Centro Italia-URSS di Piazza Campitelli a Roma, da oggi e il 19 aprile ogni giovedì alle 17 con la pazzia secondo Gogol, Dostoevski, Cecchi, Garscin, Sologub, Voznesenskij, «fissa» quella di Marco Malturo mentre gli attori, due alla volta, cambieranno ad ogni recita. Si inizia, oggi pomeriggio, con «Il diario di un pazzo» di Nikolaj Gogol.

Il personaggio Dopo «Elephant man» David Lynch si è dato ai kolossal: De Laurentiis gli ha affidato «Dune», un film da cento miliardi

Guerra sulle dune per battere Lucas



Un'inquadratura di «Elephant man» e in alto David Lynch

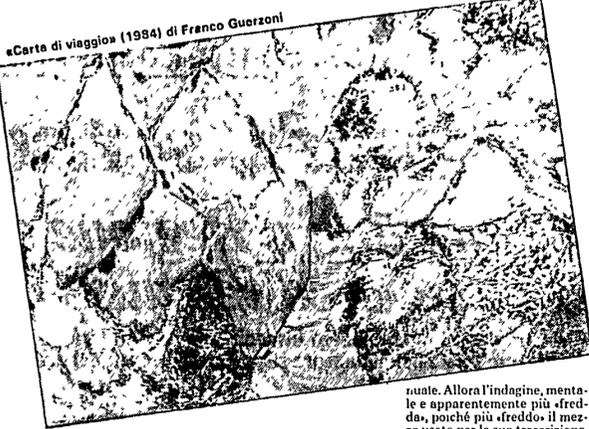
Nostro servizio NEW YORK — All'incontro andati soltanto per curiosità. Pensavo di incontrare una persona con cui non avevo intenzione di conversare per più di cinque minuti. Ma dopo quei cinque minuti scoprii che in ecc. Dino era una persona sensibile, che amava il cinema e che sapeva tirar fuori tante di quelle idee da incantare. Qualche volta prende delle posizioni sbagliate, ma comunque è un uomo che cerca di venire incontro, non di distruggere. Il Dino incantatore è naturalmente De Laurentiis, mentre chi parla è David Lynch, che dall'incontro uscì evidentemente soddisfatto, visto che aveva strappato un contratto per un kolossal da 70 milioni di dollari. Dune.

portata di mano dalla troupe americana c'è il Messico, un paese che in questo periodo conosce una bancarotta senza precedenti. In Messico il dollaro è ormai alle stelle, e i costi sono ridotti della metà. Trovare 20 mila comparse è un scherzo. A undici dollari al giorno sono più che sufficienti. E comunque girare costa una miseria. E così Lynch, con 900 persone al seguito, si trasferisce a Churubusco, vicino a Città del Messico. Raffaella De Laurentiis, trentenne secondogenita del produttore, organizza — egregiamente — la lavorazione. In più intorno c'è uno staff eccellente. Gli attori sono professionisti e i registi: Jürgen Prochnow (il comandante di U-boat), Max Von Sydow, José Ferrer, Silvana Mangano (compare per amore della figlia, dice), il solista del Police, Sting, il solista dei Police, Sting, il solista dei Police, Sting.

nero, avere dei puri effetti di chiaroscuro e si piega solo quando gli fanno capire che un film così non si può vendere e per vendere il colore ci vuole. Il puro artista, in mezzo ai puri professionisti. Il risultato è che Dune è ormai già un po' il film-mito del 1984, come era stato il Filiberto di Herzog due anni fa: anche se il Messico non è la foresta tropicale e il film non conosce che parodie di disastri: qualcuno soffre di mal di stomaco da cattiva alimentazione messicana (ma il buon Dino fa arrivare prontamente un cuoco dall'Italia), talvolta salta la luce per troppo carico, un'altra volta l'impresa di girare in un cratere di un vulcano spento fallisce perché si scopre che il vulcano è un cimitero di cani, pieno di vecchie carcasse. Ma l'operazione nei suoi contorni avventurosi, sotto il punto di vista pubblicitario, è azzeccata. Fa parlare e nasconde. Lynch è abbastanza «genio» per essere imprevedibile e il posto abbastanza esotico per fare spettacolo.

C'è di più. L'operazione Messico forse avrà un seguito. De Laurentiis, con il noto fiuto, ha aperto solo la strada ad altri grandi investimenti delle major americane. Già film come Sotto tiro, Sadat, il console onorario almeno parzialmente sono stati realizzati qui. Oggi Huston, gira a Cuernavaca il suo Under the volcano e alle porte ci sono Conan il barbaro 2. E il ritorno dei morti viventi 1. E dall'altra parte a far buona guardia a questo kolossal c'è John Gullivan, il giovanotto che qualche ricorda anni fa in tanti film di guerra e accanto a Doris Day e che è l'attuale ambasciatore americano a Città del Messico.

La cinematografia locale, abbastanza florida, ha già espresso molta irritazione per come vengono oggi sfruttate le sue forze, messe a parte per lasciare studi e attrezzature agli americani. Ma davanti ai dollari non c'è contestazione che tenga. Come nella Cinecittà dei tempi di Cleopatra. Come andrà a finire? Lo sapremo, naturalmente, tra diversi mesi. Intanto qualcosa ci si può aspettare senza troppa apprensione: un bel film di rimando di doppiopace e sombrero, adatto a stimolare la fantasia di qualche sociologo. Con un po' di spaghetti italiani. Giorgio Fabre



La mostra A Bologna «Carte di viaggio»: alberi, isole, acque visti sull'intonaco di Guerzoni

Il pittore che «sporca» i muri

Nostro servizio BOLOGNA — Leggendo il «Trattato della pittura» di Leonardo da Vinci si apprezza il valore universale di certe osservazioni che appaiono così stimolanti da trovare una certa rispondenza perfino nella ricerca artistica contemporanea. E' piuttosto conosciuta, a questo proposito, la notazione usata per la formulazione del concetto di macchia, considerato punto di partenza per la realizzazione dell'immagine artistica. Leonardo affermava infatti che in alcuni muri imbrattati di macchie, l'artista poteva trarre lo spunto primo per nuove invenzioni, ad esempio «diverse battaglie ed otti fronti di figure strane, arie di volti ed abiti ed infinite cose...». Qualcosa del genere viene proprio alla mente guardando le ultime opere di Franco Guerzoni, artista modenese, esposte alla G 7, la galleria di Ginevra Grigolo. Le sue Carte possiedono tutti gli spessori, le macchie, i segni, i sollecitamenti degli intonaci, la stessa compattezza, la superficie gessosa, in qualche caso anche il magnifico color ocra dei muri emiliani... eppure non danno solo la sensazione di essere brani d'intonaco, le macchie riportate su di esse a poco a poco, con l'osservazione, si mettono a fuoco, si precisano, si chiariscono: emergono terre, verdi isole, spazi acquei; è una veduta aerea di carte geografiche, anzi meglio, di Carte di viaggio.

Ed è effettivamente un viaggio assai lungo, compiuto per tappe meditate, quello che ha condotto l'autore alla rappresentazione di questa geografia primitiva, intonacata sul muro come sulla pagina di un grande libro aperto. Guerzoni era partito una decina d'anni fa con una ricerca fotografica, e quindi «meccanica», sostanzialmente affine come intenti a quella odierna tutta pittorica e ma-

in poche parole Libri di base e ne sai di più. Libri di base Editori Riuniti

Cinema Un regista inglese ha girato la storia di tre prigionieri italiani in Scozia durante la II guerra mondiale. E nessuno vuole distribuirlo

Ma perché tenete nascosto questo film?



Giovanni Mauriello e Phyllis Logan nel film «Another time, another place»

ROMA — Domanda inerte affatto retorica, è possibile che un film inglese che racconta di prigionieri italiani di guerra, già vincitore del massimo premio allo scorso Festival di Taormina, apparso con successo sugli schermi e sui teleschermi britannici, prossimo al debutto americano, non trovi il modo per uscire anche da noi? Risposta sì, e possibile, basta pensare che, a tutt'oggi, ne il vincitore di Venezia 83 (Prénom Carmen di Godard), ne i trionfatori ex-aequo di Cannes 83 (L'Argent di Bresson e La Ballata di Narayana di Imamura) sono riusciti a varcare le frontiere cinematografiche italiane perché nessuno vuole distribuirlo. Paradossi di un mercato che «vive» anche di glorie festivaliere e che spesso, anzi, fa salii mortali — se non peggio — per strappare un premio a questo o quel film pur di insediare l'onorificenza sulla pubblicità a mo'

di richiamo. Certo, buona parte della colpa è dei distributori, spesso rozzi, insensibili e poco fiduciosi nell'intelligenza del pubblico (a parte i coraggiosi dirigenti della Academy o della Igort), per i quali un «film d'arte» è sempre qualcosa di difficile da lanciare; e poi occorre fare i conti con la chiusura progressiva delle sale e con l'affollamento di titoli adatti solo a un certo tipo di locale d'essai. Insomma, vita dura per il cinema delle parole, degli sguardi e dei sentimenti; e vita dura, appunto, per Another time, another place, il bellissimo film di Michael Radford di cui parlavamo all'inizio, che aspetta da mesi, nonostante il Cariddi d'oro vinto a Taormina, un qualche distributore pronto a rischiare. Ma poi perché rischiare? Forse un film pesantemente intellettuale, cerebrale, tutto esteriori e bellurie, si potrebbe anche capire, e invece il 36enne scozzese Michael Radford, diplomatico al National Film Institute e già regista di uno special sulla canzone popolare in Campania, racconta una vicenda che ci riguarda da vicino, un pezzo di «storia dimenticata». Come forse qualcuno ricorderà, Another time, another place è ambientato nelle fredde, brulle e ventose lande della Scozia orientale, anno 1944. Lasciò arrivare un cammion pieno di prigionieri italiani (catturati in Africa); alcuni sono destinati a un campo di lavoro, tre di essi, invece, vengono impiegati come braccianti in aiuto di una povera, austera comunità di agricoltori L'idea, ripresa da un romanzo vagamente autobiografico della scrittrice Jessie Fresson, è tutta qui: nello scontro-incontro di due culture, di due lingue, di due mentalità spesso inconciliabili. Da un lato i contadini scozzesi, rudi, austeri, sospettosi, espressione di un codice morale antico che guarda con un certo disprezzo a quei «mezzi» soldati, socialisti, infreddoliti e per giunta cattolici; dall'altro, appunto, il flegame romano Paolo, il maestro toscano Umberto e il venditore d'arance napoletano Luigi, il più fragile e malato di nostalgia. In mezzo, Janie, una giovane contadina sposata con un uomo molto più anziano di lei, diversa per sensibilità e curiosità dalle altre donne della fattoria, che si sente via via come attratta dai tre italiani, così imprevedibili nell'affrontare la morficante prova della prigione. Poca e insieme eccitata, Janie vive con trepidazione quel rapporto d'amicizia, fino a cadere tra le braccia di Luigi. Lei ha bisogno d'amore e di calore, lui le offre la schiettezza anche brutale del desiderio fisico. Finisce la guerra, gli italiani se ne tornano a casa, tranne uno. Nel bosco una ragazza è stata violentata da un uomo, forse un italiano, e dan-

a dispetto di un rapporto d'amore più profondo che vive di carne e tenerezza. Sarebbe davvero un peccato se questo film prodotto dall'inglese famosa tv inglese Channel Four, la stessa dei Giardini di Compton House di Peter Greenaway, non arrivasse in Italia. Anche Radford ama il nostro paese, e si vede; basta osservare come riesce ad evitare le acque basse del bozzettismo di maniera (niente «O sole mio» ma una scelta rigorosa di «tammurriate» e «villanelle») e le sabbie mobili del moralismo predicatone. Aiutato in questo da due attori assolutamente prodigiosi: lei, la ventisettenne Phyllis Logan, interprete teatrale, è un concentrato di turbamenti ed espressività. Lui, Giovanni Mauriello, qui al suo debutto cinematografico, è il cantante, nervoso e potente, della Nuova Compagnia di Canto Popolare. C'è poco da aggiungere. Se fa piacere sapere che Radford, dopo aver girato Another time, another place, ha avuto l'opportunità di dirigere 1984, trattato naturalmente da Orwell, avendo a disposizione un divo come John Hurt, resta invece un punto interrogativo l'uscita italiana del film. L'altra sera a Roma, nel corso di una proiezione-sonda, il giornalista inglese John Francis Lane (amico di Radford, attore e consulente per la parte italiana) ha fatto sapere che «qualcosa si sta muovendo». Lei produttore Alfonso Sansone, quello dei primi film di Ferrer, sarebbe disponibile a distribuire il film, ma avrebbe bisogno, come è già avvenuto con Cuore di vetro di Herzog, di un aiuto sostanzioso. Si è parlato anche dell'editore Lucar, che a sua volta, però, ha un listino stracolmo di film che non trovano modo di uscire. Insomma, per Another time, another place, non ci sarebbero né tempo, né posto. Che almeno questo articolo serva a qualcosa, magari a risvegliare un po' di curiosità per un'opera che alla gran cassa delle ambizioni preferisce i lunghi silenzi di una passione impossibile. Michele Anselmi

1° Maggio in CINA. PARTENZA: 24 aprile DURATA: 13 giorni ITINERARIO: Milano-Mosca-Pechino-Shanghai-Nanchino-Pechino-Mosca-Milano QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE LIRE 2.540.000. Il programma prevede la visita di Mosca e quindi il proseguimento per Pechino. La visita delle principali città cinesi a Pechino la Città Proibita, la Grande Muraglia, il Tempio del Cielo a Shanghai, la città vecchia, il Giardino del Mandarino, il Tempio del Buddha di Giava ecc. A Nanchino le tombe Ming, il Palazzo d'Estate. Sistemazione in alberghi di prima categoria (classificazione locale) in camere doppie con servizi e trattamento di pensione completa. UNITÀ VACANZE MILANO - Viale Fulvio Testi, 75 - Telefoni (02) 64 23 557-64 38 140 POMA - Via dei Taurini, 19 - Telefoni (06) 49 50 141-49 51 251 Organizzatore tecnico ITALTURIST

L'inchiesta a una stretta: ieri i pretori hanno mandato i carabinieri a sequestrare documenti regionali

Ospedali, si rischia la chiusura?

Ultimatum a Regione e Comune Vetere: ecco le cause dei guasti

Procura e Pretura sarebbero insoddisfatte degli interventi pubblici nella Sanità - Il presidente Landi non ha ancora risposto alla lettera dei magistrati - USL dal sindaco

Nella sanità ormai tutti i nodi stanno venendo al pettine e dopo cinque anni di indagini sembra che siamo alla stretta. O si provvede in tempi brevissimi a eliminare guasti e disfunzioni, oppure alcuni ospedali chiuderanno. Questo ultimatum, raccolto negli ambienti del palazzo di Giustizia, sembra sia stato esplicitamente rivolto a Regione e Comune, le maggiori istituzioni competenti in materia di sanità. L'inchiesta sui grandi mali che affliggono la sanità romana e laziale, e dopo la tragedia del CTO, i magistrati sarebbero molto insoddisfatti di come stanno andando le cose. La Regione che, ricordiamo, ha compiti legislativi, finanziari e programmatici e il Comune di Roma, con l'assemblea generale delle 20 USL della città, nonostante le ripetute sollecitazioni, avrebbero fatto molto poco per porre rimedio alle gravi disfunzioni evidenziate dai pretori. Anzi la situazione sta progressivamente peggiorando e rischia che una parte della popolazione romana si trovi priva di servizi sanitari fondamentali e sempre più reale.

chiamo, da parte regionale non è arrivato nessun segnale. E la Regione è l'istituzione che deve ancora stendere il piano sanitario e che finanzia qualsiasi progetto. Il presidente Landi non ha neppure risposto alla lettera inviata gli il 23 febbraio dai pretori nella quale si chiedeva un piano urgente di intervento. Proprio ieri i carabinieri, del nucleo di polizia giudiziaria si sono presentati nella sede della Regione per sollecitare la consegna dei documenti che la magistratura aveva chiesto nello scorso gennaio. Si tratta di fascicoli che riguardano l'organizzazione amministrativa degli uffici regionali in materia sanitaria e cioè dal 1978. La magistratura vuole conoscere l'attività e la competenza degli assessori alla sanità che si sono succeduti nell'ordine il comunista Ranalli, il socialdemocratico Pietrosanti, spesso interpretato dal presidente Santarelli, l'attuale Rodolfo Gigli, (della DC), la copia dei bilanci della Regione in tema di sanità in tutto il periodo, i piani sanitari regionali e le relazioni sullo stato di attuazione (l'unico piano regionale che i carabinieri avranno trovato è quello steso dai comunisti quando erano al governo della Regione, precipitosamente accantonato).



«In questi giorni — ha detto Vetere — sono stati pubblicati notizie e commenti sui problemi delle strutture sanitarie che, in qualche modo, chiamano in causa il Comune e me direttamente. A titolo di chiarimento desidero fornire alcuni dati di fatto relativi al rapporto tra magistratura e Comune-Regione per quanto riguarda in particolare le misure di sicurezza negli ospedali. Nell'autunno scorso, in concomitanza con l'avvio di indagini della procura presso le condizioni di sicurezza negli ospedali romani, l'ufficio coordinamento della magistratura e Comune-Regione per quanto riguarda in particolare le misure di sicurezza negli ospedali. Nell'autunno scorso, in concomitanza con l'avvio di indagini della procura presso le condizioni di sicurezza negli ospedali romani, l'ufficio coordinamento della magistratura e Comune-Regione per quanto riguarda in particolare le misure di sicurezza negli ospedali. Nell'autunno scorso, in concomitanza con l'avvio di indagini della procura presso le condizioni di sicurezza negli ospedali romani, l'ufficio coordinamento della magistratura e Comune-Regione per quanto riguarda in particolare le misure di sicurezza negli ospedali.

«Da parte della magistratura, due note mi sono state inviate, rispettivamente il 24 febbraio e il 5 marzo; sulla prima, la stampa ha ampiamente riferito; si tratta di una lettera, indirizzata a Comune e Regione, con la quale la magistratura precisava di non essere disposta a convalidare, sia nella lettera che nel merito, che lascia incerti poteri e responsabilità, mi pare che il consiglio comunale debba avanzare proposte operative che valgano a far sì che tutte le autorità variamente interessate al problema della sanità si assumano, con posizioni chiare, le responsabilità rispettive. Nell'ambito di tale criterio, come autorità sanitaria cittadina ho ritenuto opportuno avviare stamane un accertamento sulla esistenza di posti letto eventualmente non utilizzati anche nelle cliniche universitarie e sui motivi di tale situazione.

«Da parte della magistratura, due note mi sono state inviate, rispettivamente il 24 febbraio e il 5 marzo; sulla prima, la stampa ha ampiamente riferito; si tratta di una lettera, indirizzata a Comune e Regione, con la quale la magistratura precisava di non essere disposta a convalidare, sia nella lettera che nel merito, che lascia incerti poteri e responsabilità, mi pare che il consiglio comunale debba avanzare proposte operative che valgano a far sì che tutte le autorità variamente interessate al problema della sanità si assumano, con posizioni chiare, le responsabilità rispettive. Nell'ambito di tale criterio, come autorità sanitaria cittadina ho ritenuto opportuno avviare stamane un accertamento sulla esistenza di posti letto eventualmente non utilizzati anche nelle cliniche universitarie e sui motivi di tale situazione.

Addis era pregiudicato anche per reati comuni

Terrorista dei NAR preso ad Ostia, era il «ponte» con la mala

È stato arrestato nella casa di un'amica dopo giorni di rastrellamento - Partecipò ad una rapina nel settembre dell'82

È stato bloccato martedì sera ad Ostia in casa di un'amica dagli agenti della Digos, dopo due anni di ricerche durante i quali era riuscito a sfuggire per ben tre volte alla cattura. Ottorino Addis, ventotto anni, legato alla organizzazione eversiva nera dei NAR è da ieri mattina a Regina Coeli. Dove risponderà alle accuse di rapina aggravata, furto aggravato, ricettazione, il tutto nell'ambito dell'attività dei NAR. Insieme a lui è stata arrestata per favoreggiamento l'amica che lo ospitava Lilliana Borrelli, di 38 anni.

«Toto-nero» Arrestata una intera famiglia di allibratori

Un duro colpo al giro delle scommesse clandestine sulle partite di calcio — il «toto-nero» — è stato dato dai carabinieri della terza sezione con l'arresto, avvenuto martedì, di una intera famiglia che controllava il giro nel centro storico di Roma. Nella loro abitazione in via dei Pini sono stati infatti arrestati Luigi Chimera, quarantatreenne, conosciuto alla polizia, ed i suoi due figli Paolo, di vent'anni e Patrizio, di diciotto.

È proprio per il mandato di cattura seguito a questo episodio che Addis era ricercato. Martedì sera l'arresto. Intorno alle 23 gli agenti hanno fatto irruzione nell'abitazione di Lilliana Borrelli poco dopo che Ottorino Addis era entrato. Hanno circondato il palazzo e suonato a lungo il campanello senza ottenere risposta. Gli agenti hanno allora abbattuto la porta blindata dell'appartamento. A questo punto Addis, che disarmato, ha tentato un'ultima resistenza barricandosi nel bagno dell'abitazione e ha anche iniziato a tagliarsi le vene del polso e a graffiarsi gli avambracci con una lametta prima di essere arrestato. Condotta in ospedale gli è stata riconosciuta una prognosi di dieci giorni.

Di fronte ad una platea foltissima, come di rado si vede alla Pisana, composta da rappresentanti sindacali e consigli di fabbrica di molte aziende laziali in crisi, la maggioranza pentapartita ha aperto il consiglio regionale approvando un ordine del giorno di appoggio all'azione del governo sul decreto.

8 Marzo Due cortei, feste e incontri: la giornata della donna

Deficit di 120 miliardi se non cambia la linea del governo

L'Atac viaggia verso il baratro

Non vengono pagate nemmeno per intero le quote stabilite dal fondo nazionale trasporti - «Bus corto»? Una scelta obbligata - A colloquio con tre membri comunisti della commissione amministratrice: Zola, Nardi e Tesi

«Coloriamo la pace con le nostre idee» è lo slogan con cui questa mattina le studentesse romane apriranno il loro corteo per l'8 Marzo in piazza Esedra. La manifestazione si concluderà poi a piazza Farnesina dove è previsto un dibattito a cui interverranno Laura Betti, Saviana Scalfi e Piera Degli Esposti. Nel pomeriggio, alle ore 15,30, l'altro appuntamento a piazza Esedra.

Scioperi in vista non ce ne sono. Gli stipendi, almeno per il momento, vengono pagati regolarmente. L'Atac da un po' di tempo non è più alla ribalta della cronaca. «Sfruttando questo momento di «tregua», abbiamo pensato di sottoporre ad una radiografia l'azienda di trasporti comunale con il contributo di tre membri della commissione amministratrice, i comunisti Angelo Zola, Roberto Nardi e Renato Tesi.

«Bus corto» ha compiuto un mese, ma si può parlare di un felice compleanno? Certamente non hanno alcuna intenzione di fare festa le migliaia di cittadini che hanno firmato la petizione di protesta contro il taglio delle 34 linee. Alla direzione dell'Atac non si aspettavano certo un coro di applausi, ma si godono il provvedimento. «Non c'è stata nessuna volontà punitiva. Siamo stati costretti a fare una scelta obbligata — dice Angelo Zola — e comunque abbiamo fatto questo passo con una intenzione sperimentale. Dopo la prova sul campo, abbiamo scoperto che il piano ha bisogno di alcune modifiche, per esempio per quanto riguarda la rinforza il servizio». I romani notabili dovranno quindi abituarsi ai trasporti e ad attese più lunghe alle fermate. Comunque la si voglia risolvere, resta il fatto che una parte di cittadini sarà costretta a pagare una «penale» e questo per una scelta obbliga-

ta. «Il quadro che avevamo di fronte era questo — replica Zola — da una parte le richieste di collegamento che ci venivano da una larga fascia periferica della città e dall'altra i conti di gestione. Sacrificando il servizio serale, abbiamo «risparmiato» 27 vetture e con questo abbiamo potuto far partire le due tangenziali (il 509 e il 791) che collegano piazza Bologna a Centocelle e la zona di Bocca con l'Eur. Inoltre possiamo allungare linee come la 054 fino a Valle Martella, il 342 fino ai nuovi insediamenti di Casal de' Pazzi, il 332 per Serrapetrona secca, la 021 per Macerese. Quindi, nessuna logica regionalista ci ha spinti a queste modifiche. Ma alcuni conti stavano comunque obbligati a farli. La coperta del bilancio è quella che è. Finché non cambierà la situazione, continuerà a restare sempre troppo corta.

Sull'Auditorium Landi accusa il Comune. Il sindaco: «Perché queste polemiche?»

Vetere ha chiesto da tempo un incontro

«Ancora polemiche sull'Auditorium. Questa volta è sceso in campo il presidente della giunta regionale Landi. «Se il Comune ha intenzione di ristrutturare il cinema Adriano o Ariston — ha detto in consiglio — proseguendo la tradizionale politica del ratto, lo faccia pure, ma non col soldi della Regione». Perché la Pisana pensa al nuovo Auditorium — ha aggiunto — come ad una grande scelta programmatica. All'uscita polemica del socialista Landi ha risposto, con fermezza, ma moltoatamente, lo stesso sindaco Vetere. «La questione dell'Auditorium — ha dichiarato dopo aver appreso dell'intervento del presidente della giunta regionale — è all'esame del comitato culturale e urbanistico di diversi organismi. Sever è stato informato e sta da me pregato di seguirlo direttamente. Egli mi ha costantemente informato e abbiamo insieme valutato la situazione e concordato sulle linee da tenere. È stato convenuto di chiedere un rapporto entro il 24 febbraio al presidente del Consiglio di questo incontro si continuano ad alimentare le polemiche.

Dibattito sul decreto I consigli di fabbrica «occupano» l'assemblea regionale

Di fronte ad una platea foltissima, come di rado si vede alla Pisana, composta da rappresentanti sindacali e consigli di fabbrica di molte aziende laziali in crisi, la maggioranza pentapartita ha aperto il consiglio regionale approvando un ordine del giorno di appoggio all'azione del governo sul decreto.

Domani assemblea regionale dei delegati di Roma e Lazio

Domani si svolgerà l'assemblea regionale dei consigli dei delegati. L'appuntamento è per il 18 al cinema Vittoria a Testaccio. L'iniziativa, che segnerà il lancio ufficiale a Roma e nel Lazio del referendum e della petizione popolare contro il decreto del governo, si concluderà con una manifestazione spettacolo alla quale hanno già dato la loro adesione i cantanti Mimmo Locasciulli, Paolo Pietrangeli, Ernesto Bassignano e il gruppo Teatro Essere (è probabile la partecipazione di Roberto Benigni).

Il «Discobolo» di Mironi torna a Roma il 18 marzo

La copia marmorea del «Discobolo» bronzo di Mironi, conosciuto anche come «Discobolo Lancellotti», tornerà a Roma il 18 marzo prossimo da Firenze, per essere esposta a Castel Sant'Angelo dal 23 al 30 marzo nell'ambito della Mostra europea del turismo, folklore e artigianato. L'opera d'arte, che risale al periodo romano (primo sec. d. C.) ed è «di fatto, sottratta alla vista del pubblico fin dal suo rientro in Italia dalla Germania dopo l'ultima guerra (fu esposta a Roma l'ultima volta durante le Olimpiadi del 1960, poi fu portata nei sotterranei di Palazzo Vecchio a Firenze), dopo il «prestipendio» del ministero di beni culturali alla mostra di Castel Sant'Angelo tornerà nella sua sede del Museo Nazionale romano.

Abolire le Province? Marroni polemico con la proposta del PRI

Nei giorni scorsi al Senato il PRI ha proposto l'abolizione delle Province. Commentando l'iniziativa dei repubblicani il vicepresidente della Provincia Angiolo Marroni l'ha definita «immotivata, estemporanea quanto assurda». Il comunista Marroni inoltre mette in risalto l'incoerenza politica della proposta repubblicana. «Appena pochi giorni fa — sottolinea il vicepresidente della Provincia — il PRI ha approvato in Consiglio dei ministri il disegno di legge per il riordino delle autonomie locali nel quale vengono riconosciuti alle Province compiti e competenze di primaria importanza e funzioni di ente intermedio non sopprimibile nell'ambito di un ordinamento istituzionale basato sul regionalismo e sulle autonomie locali.

Aziende «alluvionate»: danni per 10 miliardi

Ammontano a dieci miliardi, i danni subiti dalle imprese romane (oltre un centinaio) per l'alluvione dei giorni 24, 25 e 26 febbraio scorso. Lo straripamento dei fiumi Tevere e Aniene ha determinato alle aziende industriali, artigianali e commerciali, il fermo — informa una nota dell'Unione Industriale — delle attività di lavoro per circa 2 mila dipendenti ed il pericolo di un aggravamento della crisi in atto nell'area industriale romana.

Industria: Gallenzi (DC) critica il governo

L'assessore regionale al bilancio Gallenzi (DC) ha rivolto una dura critica alla politica che il governo sta attuando nei confronti dell'industria elettronica del Lazio. L'assessore regionale, in un incontro al ministero dell'Industria, ha sottolineato che la scarsa attenzione dei ministri dell'Industria e del Tesoro rischia di vanificare gli sforzi della Regione, vedi il finanziamento, attraverso un pool di banche, per rilanciare la Voxson. A proposito di aziende in crisi c'è da registrare la ferma presa di posizione del vicepresidente della Provincia, Marroni, contro la delibera del CoReCo che annulla uno stanziamento di 30 milioni deciso dalla Provincia a favore della Massey Ferguson.

Musica e Balletto

TEATRO DELL'OPERA
Sabato 10 alle 18 «Dura ferale tagli in 35» Manon di J. Massenet. Direttore concertatore Michael Tabachnik. Maestro del Coro Gianni Lazzari. Regia Alberto Fassini. Scene e costumi Pierluigi Samaritani. Interieri Principi: Diana Sovero, Alberto Cupido, Carlo Desiderio.

ACCADEMIA ITALIANA DI MUSICA CONTEMPORANEA (Via Arancio Ruz, 7 - Tel. 5721618)
Alle 21 Presso Chiesa S. Agnese in Agone (piazza Navona) Roberto Fedricchini (flauto), Muscica di Sciarino, Strachausen, Castiglioni, Renesto, Fernyhough, Nono.

ASSOCIAZIONE «MUSICA OGGI» (Via G. Tornelli, 16/A - Tel. 5283194)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di pianoforte, chitarra, organo elettronico, fisarmonica, canto, corso di tecnica della registrazione sonora. Per informazioni dal lunedì al venerdì ore 15/20. Tel. 5283194.

ASSOCIAZIONE MUSICALE NUOVA ORCHESTRA DA CAMERA DI ROMA (Via Giovanni Nicotri, 5)
Domani alle 21 presso Teatro Studi Saint Louis de France largo Tenorio 22. Recital della pianista Laura Manzini. Muscica di Mozart, Chopin, Brahms, Schostakov, Bartok.

CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA (Via Ardeatina, 16)
Alle 21.15 Presso l'Auditorium dell'ILA (Viale Civiltà del Lavoro, 52 EUR). Concerto del chitarrista Manuel Barreux. Muscica di Sciarino, Sor, Giuliani, Gnanzler, Henze, Albeniz.

INSIEME PER FARE (Via Roccamareone 9 - Tel. 804006)
Corso per la costruzione di maschere in latex plast temper, cartapesta (make-up, stoffe delle maschere e del suo uso nel teatro 18-20).

INTERNATIONAL CHAMBER ENSEMBLE
L'International Chamber Ensemble direttore Francesco Catenuto è iniziata la vendita degli abbonamenti per la stagione 1984 «Momenti Musicali» di 8 Concerti Sinfonici. Abbonamenti in vendita presso ORBIS piazza Esquilino, 37. Informazioni e prenotazioni tel. 899448.

LAB II (Centro musicale) Arco degli Arcati, 40, via del Pellegrino Tel. 652234.
Sono aperte le iscrizioni alla scuola di musica per l'anno '83-84. Corsi per tutti gli strumenti, seminari, laboratori, attività per bambini, ecc. Informazioni ed iscrizioni tutti i giorni feriali dalle 10 alle 20.

OLIMPICO (Piazza Gentile da Fabriano, 17)
Alle 19.45 e 21.30 Concerto di Lucio 48 con Avanti Jim Westerman. Concerto di Musica Donna Olimpia.

ORATORIO CONFRATERNITA SAN GIOVANNI DE GENOVESI (Via Arca, 12)
Riposo.

ORATORIO DEL GONFALONE (Via del Gonfalone, 32/A)
Alle 21.15 Concerto del Gruppo Opheus di Roma Tamponi (flauto), Verrazzi (flauto), Klarer (contrabbasso), Misca (violoncello), Muscica di Telemann, J.S. Bach, J.C.H. Bach, Vivaldi, Mozart, Vivaldi, Rameau.

PALAZZO VENEZIA (Via del Plebiscito, 118)
Riposo.

SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DONNA OLIMPIA (Via Donna Olimpia 30)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di strumento e al laboratorio presso la Scuola Popolare di Musica Donna Olimpia. Via Donna Olimpia 30 dal lunedì al venerdì dalle 16 alle 20.

Prosa e Rivista

ABACO (Lungotevere Mellini, 33/A)
Riposo.

AGORA 80 (Via della Penitente, 33)
Alle 21. L'uomo che vendette la propria testa. Di Luigi Antonelli. Regia di Federico De Franchi.

ALLA RINGHIERA (Via dei Rari, 81)
Alle 20.30 La Cooperativa G.P. presenta Cecilia Calvi e Pietro De Silva ne «Il vampiro noioso di Cecilia Calvi». Alle 21.45 «Il laboratorio presenta Doriana Cherici e le sue Dame del Ritmo in «Troppo bella per vivere» con Carlo Avetta, Maurizio De Luca, Massimo Fedeli. Regia di Ida Berti.

ANFRITURIO (Via San Sabba, 24)
Alle 17.30 La Cooperativa Gruppo Teatro presenta «La crociata dei fantasma» con Gianfranco Mazzoni e Tiziana Valentini. Regia di Gianfranco Mazzoni.

ANTERRIMA (Via Capo d'Africa, 5)
Alle 21. Lo Spraglio presenta Quelli. Del Sottilefugio in «Celluloid» regia di Piero Castellucci.

BEAT 72 (Via G. Belli, 72)
Riposo.

BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/A)
Alle 21.15 Teatro dell'idea presenta «Cocomari in salita» di R. Gaili, con R. Gaili, C. Lionello, G. Elser. Regia di S. Giordani.

BERNINI (Piazza G. B. Bernini, 22)
Riposo.

BORGIO SANTO SPIRITO (Via de Penitenzieri, 111)
Riposo.

CAPANNONE INDUSTRIALE (Via Falzarego - Isola Sacra, Tel. 5411310)
Alle 18.20 Laboratorio di Remondi e Caporossi per l'allestimento dello spettacolo Cadute.

CENTRALE (Via Giacca, 6)
Riposo.

CHIESA SAN GIACOMO IN SETTIMANA (Via della Lungara)
Regia di S. Giordani.

CHIESA SAN NICOLA IN CARCERE (Via Petroselli - Anagnina)
Alle 17.30 Kolbe di Angelo Libertini. Regia di Tadeusz Brzadzki. Con Gianni Conversano, Angela Cavig, Franco Morlini.

CIVIS (Viale M. Mestieri Allari Esteri, 6)
Riposo.

COOP. SPAZIO ALTERNATIVO «V. MAJAKOVSKIJ» (Via dei Romagnoli, 155 - Tel. 5613079)
Riposo.

DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 4758598)
Alle 17 per la Compagnia del Teatro Delle Arti presenta Arnoldo Tieni e Giuliana Lopodice in «Un marito di Italo Svevo», con D. Bartolucci, E. Bertorelli, T. Bertorelli. Regia di Gianfranco De Bosio.

DELLE MUSE (Via Fori, 43 - Tel. 862949)
Alle 21.15 Collettivo di J. Mora e Provincia di Roma presentano Franca Rame in «La coppia aperta». Novità di Dario Fo e Franca Rame. Regia di Dario Fo, con Franca Rame e Nicola Del Buono. Muscica di Paolo Giarci.

ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Alle 16. La Compagnia del Teatro Eliseo Gabriele Lava, Monica Guerriero, Ivano Garani in «Don Carlos» di F. Schiller. Regia di Gabriele Lava. Scene di Giovanni Agostinacci. Costumi di Antonio Vitti. Ultime giorni.

ETI-AURORA (Via Flaminia Vecchia, 520)
Alle 10 e alle 14.30 Comp. Teatro Viaggio di Bergamo presenta il fantasma di Cantavilla di Oscar Wilde. Regia di Diego Bonifazi.

ETI-QUIRINO (Via M. Minghetti, 15 - Tel. 6794585)
Alle 17 (ultima familiare). Sei personaggi in cerca d'autore di Luigi Pirandello, con Massimo Foschi, Guido Bosetti, Massimo De Francovich, Lina Sastri. Regia di Giuseppe Patroni Griffi.

ETI-SALVATORE (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Alle 17.30 Isidoro in «Bene mio core mio» Regia di Edgardo De Filippo.

ETI-VALLE (Via del Teatro Valle, 23 A - Tel. 6543794)
Alle 21.15 Gruppo di Ricerca e progettazione teatrale presenta «L'uomo senza qualità» di teatro di R. Musil. Regia Giuliano Bassico. Scene e costumi Goffredo Bonanni con Massimo Foschi. Quattro recite straordinarie.

GHIONE (Via delle Fornaci, 37)
Alle 17 per la Coop. La Fabbrica dell'Attore presenta Manfredo Kustermann in «Una casa di bambole» di H. Ibsen. Regia di Giancarlo Nanni.

GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - Tel. 353360)
Alle 17. «La Resistibile ascesa di Arturo Ui» di B. Brecht - Regia Giancarlo Sepe - con Eros Pagni, Tino Bianchi, Alfredo Bianchini.

IL MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI

(Via Cassia, 871 - Tel. 3669800)
Alle 21.30. «Il Clan dei 100», presenta Nino Scardina in «Bella vita» alle 21.30.

LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 737277)
Alle 21.30. Lessu quaicuno ci chiama di Emy Eco; con Emy Eco, De Bianco, Isidoro, Sarcinella, Cimara, Muscica di Jacopo Passi.

LA COMUNITA' (Via Gig Zanazzo, 1)
Riposo.

LA MADDALENA (Via della Stelletta, 18)
Seminari. Informazioni e prenotazioni lunedì, mercoledì, venerdì ore 17/19.30. Tel. 6569424. Con Bassignoni, Dan Paolo, Fabbri, Pini, Gelmetti, Maraini, Petroncini. Degli Esposti, Wertmüller.

LA PIRAMIDE (Via G. Bentoni, 51)
SALA A. Alle 21.15 Ass. Teatro O Presenta Una commedia per niente di G. Battaglia. Scene e costumi M. Sevello, Regia A. Gracco (Ultime 4 giorni).

SALA B. Alle 21.15. Comp. Teatro La Maschera presenta Cartolina italiana di marcé Perini. Scene e costumi A. Ajpoliti con I. Carmona, V. Diamanti, L. Montana. (Ultime giorni).

SALA C. Alle 21.30. Comp. AT. Teatro dritta da Carlo Aighiero presenta Violetta Charnin in «Vecchia SALA D. Alle 21.30. Compagnia di Brettoni e Chiarini. Spettacolo a cura di Vera Bertineti.

SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4756841)
Alle 21. Franco Fontana presenta Cantastessi con Totomina e Compagnia di straordinari solisti per la prima volta insieme.

SPAZIO UNO (Vicolo dei Panari, 3)
TEATRO DEL SATIRI (Via G. Petroni, Regia di Enrico Job. Con Manuela Morsini, Umberto Marino, Rina Franchetti).

TEATRO ARGENTINA (Via dei Barberi, 21 - Tel. 650584)
Alle 21. Il Teatro Stabile di Catania presenta Tiro Ferro in «Malavoglia» di Giovanni Verga. Dir. Chiara. Reg. di Lombardo Puglisi.

TEATRO DEL SATIRI (Piazza Grotta Preta, 19)
Alle 21.15. Giocattoli Presenta W. Benvenuti con Sandro Benvenuti.

TEATRO «CROLOGIO» (Via dei Filippini, 17/A - Tel. 6561913)
SALA CAFFÈ TEATRO. Alle 22.30. Il Gruppo Teatro Dario D'Ambrósio presenta I giorni di Antonio di Dario D'Ambrósio.

SALA GRANDE. Alle 21.15. Coop. Teatro T. presenta La mafia non esiste di Nicola Saponaro. Regia Augusto Zucchi.

SALA D'ORFEO. Alle 21.30. Poesia in persona. Antonio Porta. Bande sonore e Inseguimenti (poesia e musica).

TEATRO DEL PRADO (Via Sora 28 - Tel. 6541915)
Riposo.

TEATRO DI VILLA FLORA (Via Portuense, 610 - Tel. 5911067)
Sono aperte le iscrizioni ai Seminari di formazione teatrale di Abraxa Teatro. Per prenotazioni e informazioni telefonare la mattina ore 8 oppure ore passate.

TEATRO ESPERO (Via Nomentana Nuova 11)
Riposo.

TEATRO FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 15)
Riposo.

TEATRO IL SALOTTINO (Via Capo d'Africa 32 - Tel. 733601)
Riposo.

TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 2 - Tel. 5911067)
SALA A. Alle 21. L'Ass. Culturale Teatro in Trastevere presenta «Madri e figli» con Daniele Fornica e Emanuela Giordano.

SALA B. Riposo.
SALA C. Riposo.

TEATRO OLIMPICO (Piazza Gentile da Fabriano, 17)
Alle 20.45. Eros Masina in «Viva la regina», tre atti unici di Aldo Nicolai; con Renzo Dotti. Regia di Eros Masina.

TEATRO ORIONE (Via Ortona, 3 - Tel. 776960)
Alle 17.30. La Compagnia Teatro di Tradizione presenta I figli di nessuno, con A. Lello, R. Santi, S. Peruzzi. N. Bruno. Regia di Mimmo Mangano.

TEATRO PARIOLI (Via G. Borsi, 20)
Riposo.

TEATRO PICCOLO DI ROMA (Via della Scala, 67 - Tel. 5995172)
Riposo.

TEATRO PICCOLO ELISABETH (Via Nazionale, 183)
Alle 20.45. Eros Masina in «Viva la regina», tre atti unici di Aldo Nicolai; con Renzo Dotti. Regia di Eros Masina.

TEATRO TENDA (Piazza Mancini)
Alle 21.30. «Il teatro di Molière» con Lino Troisi, Diego Abatantuono, Loredana Martinez. Regia di M. Morini.

TEATRO TRIANON (Via Muzio Scevola, 101 - Tel. 7890985)
Riposo.

TORDINONA (Via degli Acquasparta)
Alle 21.30. Teatro Club Riparati La Fiara di Carlo Goldoni. Regia Nivo Sanchini, con Martelli, Marci, Bartocetti, Fedeli, Feno, Gori Sanchini. Informazioni e prenotazioni al botteghino.

UCCELLERIA (Viale dell'Uccelleria, 45 - Tel. 317715)
Alle 21. L'Ass. Cult. Beat 72 presenta «L'ignorante» e «Il visionario» di Thomas Bernhard. Regia Ugo Leonzio; con Tiziana Valentini, Patrizia Colucci, Bando Toscani, Tamara Triffo. Costumi Paola Rossetti. Ingresso Teatro (carassa lavoro) Giardino Zoologico - Viale Rossini.

PRIME VISIONI
ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 352153)
The day after (Il giorno dopo) con J. Roberts - DR (15.30-22.30) L. 6000

AIRORE (Via Lidia, 44 - Tel. 7827193)
LE CHIAVE DI D. Brass - DR (VM 14) L. 5000

ALCYONE (Via Lago di Lesina, 39 - Tel. 8380930)
I misteri del giardino di Compton House di P. Greenway - G (16.22.30) L. 4000

ALFIERI (Via Repetti 1 - Tel. 2958031)
Fim per adulti (16.22.30) L. 4000

AMBASCiatori SEXY MOVIE (Via Montebello, 101 - Tel. 4741570)
Fim per adulti (16.22.30) L. 3500

ANIBALE (Via Accademia Agnati 57.59 - Tel. 5408901)
The day after (Il giorno dopo) con J. Roberts - DR (15.30-22.30) L. 5000

ANTARES (Viale Adriatico 15 - Tel. 890947)
Occhio malocchio prezemolo finocchio con J. Dorelli - C (16.22.30) L. 6000

ARISTON (Via Cicerone 19 - Tel. 353230)
Un ragazzo e una ragazza con J. Calà - M. Suma - S (16.22.30) L. 5000

ATLANTIC (Via Tuscolana 745 - Tel. 7610656)
The day after (Il giorno dopo) con J. Roberts - DR (15.30-22.30) L. 4000

AUGUSTUS (Corso V. Emanuele 203 - Tel. 655455)
Amore tossico di C. Calgari - DR (VM 14) (16.22.30) L. 4000

AZZURRO SCIPIONI (Via degli Scipioni, 84 - Tel. 3581094)
Il pianeta azzurro - DO (20.30) L. 3000

BALDUINA (Piazza della Balduina 52 - Tel. 347592)
Carman story di C. Saura - M (16.22.30) L. 5000

Spettacoli

DEFINIZIONI - A: Avventuroso; C: Comico; DA: Disegni animati; DO: Documentario; DR: Drammatico; F: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; S: Sentimentale; SA: Satirico; SM: Stovico-Mitologico

BARBERINI (Piazza Barberini)
Cenerentola con P. Cosso - S (16.22.30) L. 7000

BLUE MOON (Via dei 4 Cantoni, 53 - Tel. 4743936)
Fim per adulti (16.22.30) L. 4000

BOLOGNA (Via Stama, 7 - Tel. 426778)
Il console onorario con R. Gere - DR (16.30-22.30) L. 5000

BRANCAIO (Via Meulana, 244 - Tel. 735255)
Dance Music di V. De Sisti - M (16.22.30) L. 5000

BRISTOL (Via Tuscolana, 950 - Tel. 7615424)
Fim per adulti (16.22.30) L. 4000

CAPITOL (Via G. Sacconi, Tel. 392380)
Mi manda Picone di Nanni Loy - SA (16.22.30) L. 5000

CAPRANICA (Piazza Capranica, 101 - Tel. 6792465)
Desiderio con F. Ardant - DR (16.22.30) L. 6000

CAPRANICHETTA (Piazza Montecitorio, 125 - Tel. 6796957)
Tradimenti con B. Kingsley e J. Irons - DR (16.22.30) L. 6000

CASSIO (Via Cassia, 694 - Tel. 3651607)
Bribery e il segreto di Nimb (Prima) (15.30-22.15) L. 3500

COLA DI RIENZO (Piazza Cola di Rienzo, 90 - Tel. 350584)
Delitto in Formula uno con T. Milan - C (16.22.30) L. 5000

DEL VASCELLO (Via G. Carni)
Vacanze di Natale con J. Calà - C (16.22.30) L. 6000

EDEN (Piazza Cola di Rienzo, 74 - Tel. 380188)
Il console onorario con R. Gere - DR (16.22.30) L. 6000

EMBAZZO (Via Stoppini, 7 - Tel. 870245)
Don Camillo con T. Hill - C (16.22.30) L. 6000

EMPIRE (Viale Regina Margherita)
Gorky park con T. Marvin - G (16.22.30) L. 6000

ESPERO (Via Nomentana Nuova)
Pink Floyd the Well - M (16.22.30) L. 6000

ETOILE (Piazza in Lucina, 41 - Tel. 6797556)
Sotto... sotto strappato da anomala passione con E. Montesano - C (16.22.30) L. 6000

EURICINE (Via Liszi, 32 - Tel. 5910986)
Dance Music di V. De Sisti - M (16.22.30) L. 6000

EUROPA (C. Italia, 107 - Tel. 865736)
Dance Music con V. De Sisti - M (16.22.30) L. 6000

FIAMMA (Via Bissolati, 51 - Tel. 4751100)
SALA A. Ballando ballando di E. Scala - M (16.22.30) L. 6000

SALA B. Desiderio con F. Ardant - DR (16.22.30) L. 5000

GARDEN (Viale Trastevere, 246 - Tel. 582848)
Il console onorario con R. Gere - DR (16.22.30) L. 4500

GIARDINO (Piazza Vulture - Tel. 894946)
Coraggio fatti ammazzare di E. con C. Eastwood - A (16.22.30) L. 4000

GIOIELLO (Via Nomentana, 43 - Tel. 864149)
E la nave va di F. Fellini - DR (15.45-22.30) L. 4500

INCHIESTA (Via Taranto, 36 - Tel. 7596602)
L'estate assassina con J. Adjani - DR (16.22.30) L. 5000

INCHIESTA (Via Gregorio VII, 180 - Tel. 6380600)
Don Camillo con T. Hill - C (16.22.30) L. 5000

HOLIDAY (Largo B. Marcello - Tel. 858326)
Essere o non essere di M. Brooks - SA (16.22.30) L. 6000

INDUO (Via Girolamo Induno, 1 - Tel. 582495)
L'estate assassina con J. Adjani - DR (16.22.30) L. 5000

KINOSTUDIO (Via S. Pietro, 37 - Tel. 8319541)
Dance Music di V. De Sisti - M (16.22.30) L. 6000

LE GINESTRE (Cassal Palocco - Tel. 80.93.639)
Vacanze di Natale con J. Calà - C (16.15-22.30) L. 4000

MAESTRO (Via Appia Nuova, 116 - Tel. 786086)
Don Camillo con T. Hill - C (15.30-22.30) L. 4000

MAJESTIC (Via S.S. Apostoli, 20 - Tel. 6794908)
Il ritorno dello Jedi di R. Margard - FA (16.22.30) L. 5000

METRO DRIVE-IN (Via C. Colombo, km 21 - Tel. 6090243)
Ai confini della realtà con K. Kasai - A (16.22.30) L. 6000

METROPOLITAN (Viale del Corso, 7 - Tel. 3619334)
Christine la macchina infernale di J. Carpenter - FA (16.22.30) L. 6000

MODERNETTA (Piazza Repubblica, 44 - Tel. 4602851)
Fim per adulti (16.22.30) L. 4000

MODERNO (Piazza della Repubblica, 44 - Tel. 4602851)
Fim per adulti (16.22.30) L. 4000

NEW YORK (Viale delle Cave, 36 - Tel. 7810271)
The day after (Il giorno dopo) con J. Roberts - DR (15.30-22.30) L. 5000

NIAGARA (Via Pietro Mallo, 10 - Tel. 6291448)
Classica 1984 con P. King - DR (VM 14) L. 3500

NIR (Via V. del Carmelo, Tel. 5982296)
Il console onorario con R. Gere - DR (16.22.30) L. 5000

PARIS (Via Magna Grecia, 112 - Tel. 7596568)
Sotto... sotto strappato da anomala passione con E. Montesano - C (16.22.30) L. 5000

QUATTRO FONTANE (Via IV Fontane, 23 - Tel. 4743119)
Cujo con D. Wallace - H (16.22.30) L. 5000

QUIRINALE (Via Nazionale - Tel. 462653)
Mi manda Picone di Nanni Loy - SA (15.22.30) L. 4000

QUINQUETTA (Via M. Minghetti, 4 - Tel. 6790012)
Fanny e Alexander di I. Bergman - DR (16.20-45) L. 6000

REALE (Piazza Sonnino, 7 - Tel. 5810234)
Realtà (Balve Terocci) - H (16.22.30) L. 4500

REX (Corso Trieste, 113 - Tel. 864165)
Carman Story di C. Saura - M (16.22.30) L. 6000

RIALTO (Via IV Novembre - Tel. 6790763)
Jimmy Dean, Jimmy Dean & R. Altman - DR (16.22.30) L. 5000

RITZ (Viale Somalia, 109 - Tel. 837481)
Sotto... sotto strappato da anomala passione con E. Montesano - C (16.22.30) L. 5000

RIVOLI (Via Lombarda 23 - Tel. 460883)
Lucida follia di M. Von Trotta - DR (16.22.30) L. 7000

ROUGE ET NOIR (Via Salaria 31 - Tel. 864305)
The day after (Il giorno dopo) con J. Roberts - DR (15.30-22.30) L. 5000

ROYAL (Via E. Fabbri, 175 - Tel. 7574549)
The day after (Il giorno dopo) con J. Roberts - DR (15.30-22.30) L. 6000

SAVOIA (Viale Veneto, 163 - Tel. 4854981)
Delitto in Formula uno con T. Milan - C (16.22.30) L. 5000

TIFFANY (Via A. De Pretis - Tel. 462390)
Fim per adulti (16.22.30) L. 5000

UNIVERSAL (Via Bari, 18 - Tel. 856030)
Un ragazzo e una ragazza con J. Calà e M. Suma - S (1

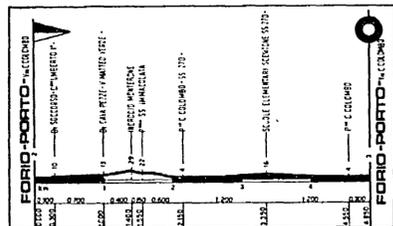
Ciclismo Oggi la crono-prologo di Forio d'Ischia: attenti ai quarantenni

Scatta la «Tirreno-Adriatico» Moser (mal di denti) non ci sarà

Roger De Vlaeminck parla di «messa a punto» per la «Sanremo» - La partecipazione del campione del mondo Lemond e di un Saronni un po' distaccato - Solo Visentini parla chiaro: «Niente storie, sto bene, voglio il bis...»

Nostro servizio FORIO DISCHIA. Sembrava tutto a puntino e invece ecco la notizia della rinuncia di Moser sulla linea di partenza della Tirreno-Adriatico. E' tardi quando ci comunicano che Francesco è rimasto a casa: un mal di denti avrebbe bloccato il trentino, ma qualcuno maligna, qualcuno afferma che il recordman dell'ora vuole preparare la Milano-Sanremo a modo suo, scienziaticamente come a Città del Messico. Oggi, forse, ne sapremo di più.

Tour de France, proprietario di un albergo-ristorante nelle vicinanze di Parigi, una moglie svelta negli affari e lui sempre in sella. «Mi diverto, pedalare è salute e se fai vita d'atleta puoi competere sino a quarant'anni», sostiene Zoetemelk con la solita faccia pallida e quei pochi capelli cui basta un colpo di mano per metterli a posto. E' anzianotto pure Roger De Vlaeminck, un belga nato nel '47 che si è fatto la permanente e sembra un giovanotto in cerca di belle avventure.



Il profilo altimetrico del percorso della tappa di oggi

Intanto il più vecchio del gruppo, il nonno del plotone, Vladimir Panizza, che verso la fine del prossimo Giro d'Italia (5 giugno) festeggerà il trentanovesimo compleanno e che ieri, mentre il traghetto ci portava nel dolce panorama dell'Isola d'Ischia, mi ha detto quasi in tono di sfida: «Visto come si comportano certi ragazzi di primo pelo, credo proprio di poter correre ancora per un paio di stagioni...». Ieri ho salutato anche Joop Zoetemelk, 38 primavere, un olandese che nel 1980 ha vinto il

Dunque, le bici come arma di difesa, un vinguero per il mondo che procura quattrini e gioie se sei capace di sorridere anche quando la professione diventa sofferenza. De Vlaeminck torna alle gare dopo un paio d'anni trascorsi completamente in famiglia. Aveva chiuso la carriera e la riapre nella Cisl-Tuc Lu, la squadra di Moser. Una carriera costellata da 500 vittorie, quattro trionfi nella Parigi-Roubaix, tre Milano-Sanremo, due Giri di Lombardia, sei Tirreno-Adriatico tutte in fila (dal '72

al '77) e un bel conto in banca, due vite, due figli, buone condizioni economiche dopo un'infanzia con la tristezza della povertà. De Vlaeminck il gittano, lo zingaro di Ecklo, il primo paio di scarpe a vent'anni, la lotta per uscire dalla miseria e una grande sensibilità nei riguardi dei colleghi meno fortunati. Roger è stato un capitano generoso, un fratello, un uomo merav-

vigioso. Era mio compito tirargli le volate, nulla mi doveva, ma appena in albergo mi chiamava per ringraziarmi e per consegnarmi un premio personale», racconta Ercolo Guatuzzini al tempo della Brooklyn. I tempi in cui Giorgio Perfetti, tenendo fede ad una scommessa, regalava a De Vlaeminck una Ferrari per il successo riportato nella San-

remo '73. E adesso? Adesso Roger è di nuovo sul cavallo d'acciaio con l'approvazione dei medici, con il benessere della consorte, con l'ambizione di altri traguardi. «Mi annoiavo, non sono il tipo a cui piace l'attività commerciale, forse più avanti troverò qualcosa di interessante, ma intanto voglio soddisfare un forte richiamo all'agonismo. Ho vinto l'ultima tappa della Settimana Siciliana, mi sono piazzato al terzo posto nella Milano-Torino, crescerò in questa Tirreno-Adriatico e nella Milano-Sanremo vedrete un De Vlaeminck alla caccia della quarta affermazione, confido il fiammingo con tutta tranquillità, senza alzare la voce, ma con la convinzione di possedere ancora i mezzi per onorare la bandiera.



● VISENTINI: «Sono venuto per vincere...»

na di corsa con attori importanti, con la presenza di una maglia iridata (Lemond) e di una maglia gialla (Fignon), un Saronni un po' distaccato, Rassi, Kulper, Argentin, Visentini, Bontempi, Battaglin, Contini, Baronchelli e

via di seguito. Molti si nascondono, ma potrebbe essere pura tattica. L'unico che parla chiaro è Visentini, il vincitore dell'83. «Niente storie, sto bene, voglio il bis...»

Gino Sala

Amministrazione della Provincia di Frosinone. AVVISO DI GARE DI APPALTO (Art. 7 della legge 2/2/1973, n. 14). SI RENDE NOTO. Che entro breve tempo andranno in appalto, mediante singole licitazioni private, ai sensi dell'art. 1 lettera a) della legge 2/2/1973, n. 14, i seguenti lavori: 1) Lavori di ristrutturazione tetto del Palazzo Provinciale - Importo a base d'asta L. 195.495.800. 2) Lavori di ristrutturazione locali ex ONMI di Acuto - Importo a base d'asta L. 174.841.700. Le imprese che intendessero partecipare alle gare, dovranno produrre, per ogni singola gara, domanda in bollo, a mezzo raccomandata postale, entro il termine perentorio di gg. 10 dalla data di pubblicazione del presente avviso. Le richieste di invito a gara non sono vincolanti per l'Amministrazione appaltante. Frosinone, lì 3/3/1984. IL PRESIDENTE (Prof. Massimo Struffi)

COMUNE DI MAMMOLA. PROVINCIA DI REGGIO CALABRIA. IL SINDACO. Rende noto che questo Comune procederà alla vendita, mediante licitazione privata, del materiale legnoso ritraibile dalla sezione boschiva «Antonazzo» con offerte in aumento sul prezzo a base d'asta di L. 134.320.000. Le Ditte interessate possono rivolgere domanda di partecipazione alla gara suddetta entro 10 giorni dalla data di pubblicazione del presente invito. La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione. Per eventuali informazioni bisogna rivolgersi alla Segreteria Comunale nelle ore d'ufficio. IL SINDACO (Ing. Agostino Nicodemo)

COMUNE DI SPEZZANO ALBANESE. PROVINCIA DI COSENZA. IL SINDACO. VISTO l'art. 7, terzo comma, della legge 2 febbraio 1973, n. 14. SI RENDE NOTO. questo Comune deve appaltare, con la procedura di cui all'art. 1, lettera a) della legge 2 febbraio 1973, n. 14 i lavori di: COMPLETAMENTO DI UN IMPIANTO POLISPORTIVO NEL CAPOLUOGO per un importo a base d'asta di L. 181.430.000. Gli interessati potranno chiedere, entro le ore 12 del giorno 22 marzo 1984, di essere invitati alla gara, indirizzando la richiesta al sottoscritto Sindaco nella residenza municipale. Le richieste di invito non vincolano l'Amministrazione Comunale e la loro accoglimento. Spezzano Albanese, lì 8 marzo 1984. IL SINDACO (Dr. Domenico Tursi)

UNITÀ SANITARIA LOCALE N. 31. AVVISO DI GARA. L'Unità Sanitaria Locale n. 31 - FERRARA indice, ai sensi della Legge n. 113 del 10-3-81, R. D. 23-5-1924, n. 827, Legge Regionale E/R n. 22 del 29-3-80 art. 69-70-71 LICITAZIONE PRIVATA per la fornitura di: 1) FRUTTA e VERDURA FRESCHE, per l'anno 1984, per L. 500.000.000, IVA inclusa; 2) POLLI FRESCI di MACELLAZIONE, pronti per la cottura, per l'anno 1984, per L. 270.000.000, IVA inclusa. Le domande di partecipazione, redatte secondo le modalità prescritte sul bando, spedito il 2 marzo 1984 per la pubblicazione sul bollettino CEE, inoltre sulla Gazzetta Ufficiale e sul Bollettino Ufficiale Regione Emilia - Romagna, dovranno pervenire a questa USL 31 - FERRARA - Via Cassoli 30 entro il 30° giorno dalla data di pubblicazione. L'aggiudicazione avverrà: 1) per la FRUTTA e VERDURA: sarà ritenuta più vantaggiosa l'offerta che abbia proposto una maggior diminuzione od una minore maggiorazione percentuale sui prezzi prevalenti del listino giornaliero dei prezzi all'ingrosso del mercato ortofrutticolo di Ferrara; 2) per i POLLI freschi di macellazione, pronti per la cottura: prezzo più basso, in base all'art. 15 lettera a) Legge 30-3-81 n. 113. Le richieste di partecipazione non vincolano l'USL 31 - FERRARA. Per informazioni rivolgersi al Servizio Economico e Approvigionamenti (tel. 0532/395234 Arcispedale Sant'Anna - Corso Giovecca 203 - FERRARA. IL PRESIDENTE DEL COMITATO DI GESTIONE avv. Giuliano Domenicali

COMUNE DI FALERNA (CATANZARO). Il sindaco, visto l'art. 7 comma 3 della legge 2/2/1973 n. 14 rende noto: questo Comune deve appaltare con la procedura di cui all'art. 1 lettera B della legge 2/2/1973 n. 14 i lavori di costruzione impianto di depurazione in Falerna Scalo per l'importo a base d'asta di lire 121.711.405. Gli interessati, entro dieci giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso potranno chiedere di essere invitati alla gara, indirizzando la richiesta al sottoscritto sindaco nella sede municipale. 3/3/1984. Il sindaco prof. Antonio Cacciatore

Comune di Lampedusa e Linosa. Prov. di Agrigento. Avviso appalto lavori per le opere di urbanizzazione primaria di Corso Vittorio Emanuele ed adiacenze, mediante licitazione privata con il sistema del massimo ribasso. Importo a base d'asta L. 339.801.145. Le domande d'invito dovranno pervenire entro 15 giorni da pubblicazione bando su G.U.R.S. IL SINDACO (Prof. Giovanni Frapagane)

Parla il dottor Mario Sturla, sanitario di grande esperienza, testimone della tragedia di Laserra. La tragedia colpisce sul ring ma «nasce» in palestra: sentiamo il parere del medico

Dal nostro inviato VENEZIA — Mancano pochi mesi alle Olimpiadi e il Quarto torneo internazionale d'Italia di pugilato, che si svolgerà al Palasport di Mestre dal 12 al 17 marzo, è l'ultima impegnativa manifestazione di boxe dilettantistica mondiale prima dei Giochi. Una passerella per giudicare le potenzialità delle varie nazionali e, per pugili, la grande occasione per aspirare a Los Angeles. Mancano solo i sovietici (Li abbiamo invitati — ha detto il presidente della Federboxe, Ermanno Marchioro —, ma probabilmente avevano altri impegni in calendario). Gli altri ci sono tutti: dagli americani ai cubani, dagli israeliani agli egiziani, dai tedeschi dell'Est a quelli dell'Ovest, e poi i francesi, tunisini, polacchi (la rappresentativa più numerosa con 14 pugili), indonesiani. Persino la nazionale inglese è uscita dal proprio dorato isolamento. In tutto: ventidue nazioni, duecento pugili, centocinquanta incontri. Le adesioni sono state superiori al previsto e hanno costretto gli organizzatori ad eliminare il più previsto giorno di riposo. Insomma avremo in Italia il più prestigioso torneo mondiale. Ma perché la scelta di Venezia? Innanzitutto, ha spiegato Marchioro, perché il comitato veneto ha una collaudata esperienza organizzativa e la manifestazione è sempre stata seguita da un folto pubblico di appassionati, poi c'è un motivo strettamente politico: da Venezia, alcuni mesi fa, è partito il più pesante attacco alla «mobile art». Proprio dalla Laguna veneta l'organizzazione mondiale medica aveva chiesto l'abolizione del pugilato. Uno sport, ricorda Marchioro, che non vive di sole presidiizzazioni. Spetta quindi al mondo della boxe internazionale rispondere alla sfida con un torneo di atleti che vivono la loro disciplina sportiva con serietà, passione e impegno. Ma non sono mancate altre note polemiche. La più importante riunione pugilistica internazionale stava per essere snobbata proprio dalla IAI. E solo dopo molte insistenze sono state concesse due ore di trasmissione per le finali e alcuni flash ai meticolosi e la domenica. «Nella vita bisogna essere anche fortunati — ha detto l'ex campione mondiale dei medi, Nino Benvenuti — e la nostra fortuna è di avere trovato un'amministrazione che ci ha permesso di realizzare il nostro sogno. Un notevole aiuto, infatti, la Federboxe e il Coni l'hanno trovato in Maurizio Ceconi, assessore allo sport del comune di Venezia. «Vedendo l'appuntativa italiana mancheranno Maurizio Stecca (ancora coinvolgente da un'operazione) e Romolo Casamonica rimasto a casa con un braccio ingessato» Sergio Cuti

MILANO — Provate a ricordare l'ultimo incontro di Nino La Rocca: la ferita sopra l'occhio che si allarga col trascorrere dei minuti lo obbliga (è in gioco il titolo europeo) a un disperato tentativo per superare il tempo e l'avversario. Sembra riuscire, ma l'arbitro, preoccupato, si rivolge al medico a bordo ring che sottolinea la pericolosità della ferita. L'arbitro lo ascolta e sospende il match decretando la sconfitta di La Rocca per ferita. Una decisione ineccepibile che, però, dal nostro pugile fu accolta con rabbia e dal pubblico con lancio di ortaggi. Il giudizio del medico, in questo caso, è stato determinante anche se, come da regolamento, l'ultima parola è toccata all'arbitro. Ma quanti avrebbero voluto essere nei panni del medico? Probabilmente pochi: perché è un ruolo difficile che spesso espone a pesanti responsabilità. Recentemente, per offrire più garanzie ai pugili, è stata anche avanzata una proposta per equiparare il medico all'arbitro. Ma quasi tutti i «camici bianchi» hanno alzato le spalle, perché la considerano una responsabilità troppo gravosa. «E non hanno tutti i torti — sottolinea il dottor Mario Sturla, una grande esperienza con un medico a bordo ring, con ancora negli occhi quella maledetta sera di Rozzano in cui perse la vita il giovane Laserra — perché sarebbe necessaria

«Si cura sempre meno la difesa e si privilegiano gli attacchi al viso» A Mestre dal 12 marzo ci saranno i migliori pugili dilettanti una competenza tecnica che non tutti i medici possiedono né magari, per ovvii motivi di responsabilità, voglio acquisire». Il dottor Sturla questa responsabilità se la prenderebbe, ma non ci tiene a farlo pesare perché la sua è una storia particolare. Ascoltiamolo. «La boxe — racconta — è un vizio di famiglia. La mia casa è sempre stata un crocevia di pugili e allenatori e così, fin da ragazzo, ho cominciato a curiosare nelle «cose» del pugilato. Poi i miei studi di medicina e un padre particolarmente intelligente che premiava i miei successi scolastici e dei viaggi all'estero che, guarda caso, coincidevano con importanti manifestazioni pugilistiche. Dopo la laurea, la medicina sportiva mi è sembrata uno sbocco naturale. Con alcuni pugili che ho accompagnato all'estero, naturalmente per scherzo, ho anche incrociato i guantoni: al contrario di loro facevo di tutto per colpirlti: fortunatamente mi hanno sempre risparmiato...». «Dottor Sturla, essa è cambiata nella boxe? «Tutto e niente. Con le naturali eccezioni è ancora un fiore che nasce nel giardino dei pove-

Squalificato perché non ha un braccio

NAROOMA — Australia, terra di tennisti e di nuotatori, ma anche di menti strette. Greg Hammond, un ragazzo di 16 anni, piazzatosi secondo nella finale dei 100 metri stile libero maschili ai campionati regionali di nuoto del Nuovo Galles del Sud, è stato squalificato perché, come recita il regolamento, non ha toccato a conclusione di gara il bordo vasca con le due mani. Non poteva farlo, perché Greg è monco, ha un solo braccio completo. È nato femorelico. Il suo braccio destro termina in moncherino due centimetri sotto il gomito. La questione non finisce qui, perché la Federazione di nuoto del Nuovo Galles del Sud ha chiesto alla Federazione internazionale di chiarire le regole del gioco. Il giovane competerà nelle gare di nuoto per i handicappati in giugno a New York e le sue prospettive per una medaglia sono valide.

È morto Mario Valle

A soli 42 anni è scomparso in un tragico incidente d'auto, alla Magliana, Mario Valle, da più di 10 anni presidente del Gruppo ciclistico civitavecchiese, appassionato amatore di tante manifestazioni. Per anni è stato disinteressato e generoso sostenitore delle gare sparse per l'area, prima dando un prezioso contributo al Gran Premio della Liberazione e poi anche costruendo in modo così bello la conclusione a Civitavecchia della quinta edizione del Giro delle Regioni. Lascia la moglie e due figlie in tenera età. È un lutto che commuove, che colpisce e che sentiamo forte anche noi insieme al dolore per l'amico caro che non vedremo più e all'immenso vuoto che lascia intorno a tutti coloro che lo hanno conosciuto e stimato. Dario Ceccarelli

ENTE FIERE DI BOLOGNA. SAIEDE. MOSTRE EDILIZIE DI PRIMAVERA. Mostra-Convegno sul tema: Uno spazio per vivere la città. Percorsi attrezzati sul territorio: esperienze di programmazione e realizzazione. I progetti e le realizzazioni di percorsi ciclabili e pedonali in città e centri come Torino, Firenze, Parma, Verona, Vicenza, Castelmaggiore e S. Giorgio in Piano. Il confronto con alcune esperienze pilota all'estero. Gli interventi di esperti del CONI («Le iniziative promozionali per lo sviluppo delle reti ciclabili e pedonali» e dello IASM («L'habitat sportivo: prodotti innovativi a basso costo per impianti di piccole dimensioni»). BOLOGNA - QUARTIERE FIERISTICO SALA ITALIA - PALAZZO DEI CONGRESSI GIOVEDÌ 15 MARZO - Ore 9:30. Fra le rassegne del SAIEDE i Saloni dell'Arredo Urbano, dell'Impiantistica Sportiva e Ricreativa, del Recupero Edilizio.

Disegno di legge del PCI in favore di società e di associazioni sportive dilettantistiche

ROMA — I senatori comunisti Nedo Canetti, Sergio Polastrelli e Arrigo Morandi hanno presentato ieri un disegno di legge che prevede norme a favore delle società e associazioni sportive dilettantistiche. È un grosso problema che angustia da tempo questo vasto, fondamentale settore dello sport italiano. Infatti, invece di sostenere, come si era promesso alla Conferenza nazionale dello sport del novembre 1982 (secdi mesi o sono), il governo le ha penalizzate con una serie di decreti, normative, circolari, che ne frenano l'attività, al limite della chiusura. Riguardano il fisco, i tributi, i costi della tutela sanitaria, l'aggravio dei costi per l'uso degli impianti sportivi (di diretta derivazione dalla «finanziaria»). La proposta comunista interviene sul settore tributario-fiscale, con tre specifiche proposte. Una prevede una

nuova disciplina per le detrazioni fiscali per quanti (istruttori, atleti, arbitri) svolgono attività in manifestazioni sportive del CONI, delle Federazioni e degli Enti di promozione, riguardanti i rimborsi spesa per le trasferte. Altre categorie sono esentate sino a rimborsi di 60 milioni della serie C2, è stato sollevato ieri dall'incarico. Determinante è stata la sconfitta esterna con il Piacenza. Al suo posto è stato chiamato Fongoro. AD OOSTERBOSCH IL PROLOGO DELLA PARIGI-NIZZA — L'olandese Bert Oosterbosch ha vinto ieri il prologo a cronometro della Parigi-Nizza. Al secondo posto è piazzato il belga Vandendriessche, terzo il francese Bondule. A ZOLLER LO SLALOM DI VAL — L'austriaco Robert Zoller s'è aggiudicato ieri la prova di slalom valevole per la Coppa del Mondo di sci alpino. Al secondo posto s'è piazzato il bulgario Popangelov, terzo Phil Mahre. ALLEN IN TESTA AL RALLY DEL PORTOGALLO — Allen, Biazon, Bettega su Lancia rally, Rohri su Audi, Rodriguez su Lancia rally sono ai primi cinque posti del Rally del Portogallo, dopo le prime sei prove della prima tappa.

locale sui redditi) e dall'IRPEG (imposta sulle persone giuridiche). Un terzo concerne l'IVA. Estende il campo di non intervento al 12,4 del decreto del dicembre 1982, che già liberava le società dalla denuncia IVA per diverse loro attività. L'esonero, secondo

Brevi

ARBITRO BRASILIANO PER ITALIA-GERMANIA O. — Sarà l'arbitro Arnaldo Coelho della federazione brasiliana a dirigere l'incontro tra Italia e Germania occidentale in programma a Zurigo il 22 maggio per festeggiare l'ottantesimo anniversario della FIFA. ANZIANO TIFOSO ABANDONATO NELLO STADIO — Per sedici ore un anziano tifoso, socio dell'Atletico Madrid, è rimasto abbandonato esanime nello stadio Vicente Calderon di Madrid senza che nessuno si accorgesse della sua presenza. Fu salvato solo da un medico che lo ritrovò in stato di semiconoscimento tutta la notte. Soltanto lunedì mattina è stato ritrovato vivo. Ora versa in gravi condizioni. IL MESTRE ESONERA FACCHIN — Carlo Facchin, allenatore del Mestre, squadra militante nel girone B

Calcio Nei «quarti» delle Coppe vittoriosi giallorossi (sulla Dinamo) e bianconeri (sull'Haka)

Roma e Juve a un passo dalle semifinali

Possenti ma legnosi i tedeschi cadono nella trappola tesa dal sagace Liedholm

Lavorati ai fianchi, costretti a rincorrere i giocatori giallorossi, hanno capitolato su gol di Graziani, Pruzzo e Cerezo

ROMA — Vittoria dell'intelligenza tattica di tutta la Roma e della sapienza di Nils Liedholm in panchina nella prima partita del «quarto» di Coppa Campioni. Gli armadi a muro tedeschi dell'Est hanno fatto argine al gioco manovrato dei giallorossi per tutto il primo tempo. Hanno, però, anche speso tesori di energie fisiche e nervose nel rincorrere gli avversari. Ma il duello deve essere diventato — ad un certo punto — agli occhi dei tifosi un po' come quello tra il possente atleticamente e pagliaccicamente. Per giunta la mole tedesca se metteva soggezione era anche motivo di impaccio, una volta che la Roma velocizzava la manovra. Infatti, i tedeschi, nella loro area di rigore hanno messo in mostra movenze legnose, con il lungagnone portiere Rudwaleit (un metro e 98) scarso a mezzo altezza e sui rasoterra. Bugs, il tecnico tedesco, che aveva «spinto» la Roma nel derby, fidava tutto nella barriera costituita dai grandi corpi dei suoi per rompere l'andito prevedibile. Aveva anche mescolato le carte cambiando numeri ad alcuni dei suoi, inoltre contava sul contropiede di Ernst (1,66 di altezza), Terlezki e Thom per alleggerire la pressione. Insomma, pareva che alla vigilia l'avesse studiata giunta per impedire alla Roma di arrivare in gol.

**ROMA 3
DINAMO 0**

ROMA: Tancredi, Oddi (51' Chierico), Righetti, Nela, Falcao, Maldera, Conti, Cerezo, Pruzzo, Di Bartolomei, Graziani, 12 Malgioglio, 13 Nappi, 14 Bonetti, 16 Vincenzi. DINAMO: Rudwaleit, Grether, Tricloff, Backs, Rodhe, Troppa, Terlezki, Rath, Ernst, Schultz, Thom (79' Netz), 12 Kostmann, 13 Fandrich, 14 Kuttner. ARBITRO: Keizer (Olanda). MARCATORI: 69' Graziani, 76 Pruzzo, 89' Cerezo.

Non c'è riuscito, e sapete perché? Perché il mister svedese della Roma è stato più tedesco di lui. È notorio che l'organizzazione del gioco costituisce la forza d'urto delle squadre della RDT. La possanza atletica e alcuni uomini di buon livello tecnico completano spesso l'opera. Ma il loro punto debole risiede laddove esiste la loro forza: tutto sta a saperlo capire e a piegarlo ai propri interessi. Ebbene, Nils Liedholm, nel corso del primo tempo, lo ha compreso (questa Dinamo era praticamenza sconosciuta), e nella ripresa ha adottato le contromisure. Ecco, crediamo che sia in questi frangenti che emerge il «genio» di un allenatore (qualcuno lo chiamerebbe carisma). I tedeschi per venire abbattuti come fece Davide con Golla, dovevano venire lavorati di più ai fianchi. Non che i giallorossi non ci avevano provato nei primi 45', ma bisognava insistere maggiormente. Ecco, allora, la mossa di Chierico al posto di Oddi, dopo soltanto 9' dell'inizio di ripresa. Conti si spostava sulla sinistra, il «rosso» stazionava sulla destra costringendo in copertura un paio di uomini. Nela diventava terzino, Righetti difensore centrale e Di Bartolomei libero. Toninho Cerezo, con una tale organizzazione in campo, diventava il classico Davide che ruota la fionda e abbatte il gigante Golla.

La sua posizione avanzata a tutto campo ne ha facilitato ed esaltato la capacità di saper costruire e velocizzare la manovra. Cosicché la duttilità del centrocampista giallorosso emergeva sempre più col trascorrere dei minuti. I tedeschi rintanati a catenaccio (partiva da oltre la metà campo giallorosso) subivano la pressione senza battere el glo, ma si capiva che la barriera stava per essere attaccata dal tarlo risolutore. Di Bartolomei serrolava la base del palo destro su una delle sue prevedibili punizioni, a portare battuto. Poco dopo era un'azione Conti-Falcao-Graziani, con «Ciccio» (ammirevole la sua prova) che però non arrivava sulla palla, forse anche perché l'arbitro da Grether, a mettere in allarme la difesa tedesca. Finché Righetti, partito in posizione di avanscoperta, promuoveva l'azione del primo dei tre gol giallorossi, dopo che Tancredi aveva salvato in angolo un gran tiro di Schultz. Partiva il cross con Pruzzo e Graziani in agguato. Pruzzo faceva volo, un difensore sembrava toccare favorendo così Graziani che non perdonava. Ma il bravo «Ciccio» aveva avuto una grossa occasione anche nel primo tempo (essendo al 29'), quando aveva costretto ad una respinta più d'intinto che di bravura Rudwaleit su colpo di testa. Ma c'erano state, in verità anche un altro paio di palte buone (su tiri di Pruzzo in grande evidenza).

Perciò il successo che sarebbe diventato alla fine di 3-0 prendeva corpo dopo quella prima rete. Dopo insisteva, favorita dai tedeschi che non si decidevano a uscire dal guscio: a loro stava bene anche lo 0-1. Ma spesso ci fanno i conti senza l'oste. Cerezo, sempre più produttivo riceveva palla da Pruzzo si proiettava di forza dentro l'area tedesca: lo atterrava Terlezki, era rigore ma Keizer non fischia e aspettava gli sviluppi dell'azione, in quanto la palla era finita sui piedi di Pruzzo che senza mezzi termini trasformava. Ecco, soltanto a quel punto i tedeschi tentavano degli sbocchi offensivi. Ma Ernst spediva fuori un pallone ghiotto; Terlezki ne scodeitava tra le braccia di Tancredi un altro; Backs non aveva miglior fortuna negli sgoccioli della partita. Ma a far scattare il numero perfetto ci pensava Cerezo-gazzella. L'azione veniva promossa da Conti con tiraccio sbilenco. Graziani lasciava ma Cerezo non perdonava la legnosa difesa tedesca.

Una vittoria, perciò, limpida, che esalta la sagacia e la zona mista messa in atto dai giallorossi, maturata nella ripresa ma i cui presupposti erano stati gettati nella prima parte. Insomma, proprio quando più d'uno aveva fatto smorfie disappunto all'indirizzo del gioiello e insistito — soltanto in apparenza — della Roma. Una seria ipoteca messa sulla semifinale? Liedholm non si sbilancia: il 21 marzo sarà un'altra musica. Ma in questa partita d'andata del «quarto» l'intelligenza, una volta tanto, è stata premiata.

Giuliano Antognoli

Coppa dei Campioni			Coppa delle Coppe			Coppa UEFA		
Detentore: Amburgo (RFT) FINALE: 30-5-84 a Roma			Detentore: Aberdeen (Scozia) FINALE: 16-5-84 a Basilea			Detentore: Anderlecht (Belgio) FINALE: 9 e 23-5-84		
QUARTI DI FINALE	AND.	RIT.	QUARTI DI FINALE	AND.	RIT.	QUARTI DI FINALE	AND.	RIT.
Rapid Vienna (Aus.) - Dundee United (Ingh.)	2-1	21-3	Barcellona (Spa.) - Manchester United (Ingh.)	2-0	21-3	Tottenham (Ingh.) - Austria Vienna (Aus.)	2-0	21-3
ROMA (Italia) - Dinamo Berlino (RDT)	3-0	»	Porto (Port.) - Shakhtar Donetsk (URSS)	»	»	Sparta Praga (Cec.) - Hajduk Spalato (Jug.)	1-0	»
Din. Minsk (URSS) - Din. Bucarest (Rom.)	1-1	»	Haka Valkeak. (Fin.) - JUVENTUS (Italia)	0-1	»	Anderlecht (Bel.) - Spartak Mosca (URSS)	4-2	»
Liverpool (Ingh.) - Benfica (Port.)	1-0	»	Ujpest Dossa (Ungh.) - Aberdeen (Sco.)	2-0	»	Nottingham F. (Ingh.) - Sturm Graz (Aus.)	1-0	»



● PRUZZO sta per scoccare il tiro del secondo gol

Vignola in extremis regala la vittoria ai bianconeri

Quando sembrava che la partita con i finlandesi dovesse concludersi con un nulla di fatto, Platini ha servito all'ex avellinese un pallone d'oro trasformato in gol

**HAKA 0
JUVE 1**

HAKA: Huttunen, Vilen, Leinonen (50' Pakkanen), Vuorinen, Ranta, Kolar, Lehtinen (52' Setälä), Nissinen, Valtee, Salonen, Kujamäki (12 Syrjänen, 13 Pirinen). JUVE: Tancredi, Gentile, Cabrini, Bonini, Brio, Scirea, Penzo (52' Vignola), Tardelli, Rossi, Platini, Boniek (12 Bodini, 13 Caricola, 14 Prandelli, 15 Furino). ARBITRO: Nielsen (Danimarca). MARCATORI: 90' Vignola.

praticamente dovuto subire costantemente la supremazia degli avversari. Dicevamo di monsieur Platini. Al novantesimo è forse quello secondo più in là, Michele s'è prodotto in uno dei suoi numeri, ai quali i finlandesi non hanno potuto far nulla. Ha ricevuto una palla sulla sinistra, s'è allargato con la sfera quasi incolata al piede sinistro, e poco prima della mezz'ora di fondo ha messo in rete il pallone. Era a pochi passi dal palo alla destra del portiere dell'Haka s'è inventato un preciso pallone che anche l'arbitro disse parte opposta in corsa non ha

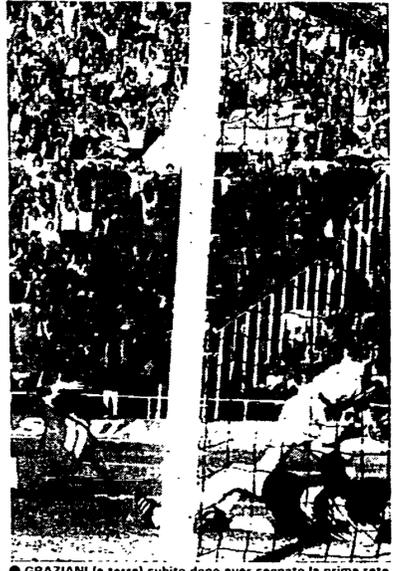
avuto difficoltà a spedirlo in fondo alla rete. Un gol sudato, un gol importante che taglia ogni discorso ed evita preoccupazioni per il ritorno, ammesso che ce ne possano essere. Comunque, a parte questo episodio, che ha deciso l'incontro, la squadra di Trapattoni pur non giocando una grande partita è arrivata ripetutamente ad un passo dal gol. Ma un po' per sbadataggine e un po' per il portiere Huttunen, autore di almeno tre pregevoli interventi su conclusioni di Tardelli e Rossi, non è riuscita a far centro nei tempi dovuti. Tatticamente la partita s'è svolta a senso unico. I finlandesi si raccolti a riccio nella loro metà campo, e la Juve a martellare azioni su azioni la loro barriera. Ma era estremamente difficile trovare gli spazi utili per cercare un accenno di triangolo. Hanno provato anche ad allargarsi sulle fasce, dove operavano Cabrini e Boniek sulla sinistra, Bonini e Tardelli sulla destra, ma senza ottenere grossi risultati, anche perché l'ossessiva morsa difensiva degli scandinavi aveva mandato fuori misura i bianconeri, finendo per provocare una serie di incredibili errori di misura. A rendere più difficili le cose ci ha pensato anche l'arbitro danese Nielsen, che in un paio di occa-

sioni nella ripresa ha chiuso entusiasti gli occhi su alcuni interventi dei finnici, oltre i limiti del regolamento nei confronti di Rossi, Cabrini e Boniek. Comunque, nonostante la difficoltà improvvisamente incontrata nella serata di Strasburgo, la Juventus allo fine è riuscita a spuntarla. Di certo un primo passo verso le semifinali è stato virtualmente compiuto.

a. l.

Bocca deferito ai Proviviri

ROMA — Il consiglio di presidenza dell'USSI (Unione stampa sportiva italiana) proferita al Consiglio nazionale di deferire Giorgio Bocca ai Proviviri dell'ordine dei giornalisti e della Federazione della stampa. Il motivo del deferimento è un articolo di Bocca, pubblicato nel numero di febbraio dell'«Illustrazione dello Sport» dal titolo «Sangue, sesso e soldi», giudicato dall'USSI — come è detto nel comunicato — «gravemente diffamatorio nei confronti dell'intera categoria dei giornalisti sportivi».



● GRAZIANI (a terra) subito dopo aver segnato la prima rete

Ancora Coppa Campioni a Roma, stasera è di scena il basket: contro gli slavi una partita che vale la finale

E il Banco vuole imitare Falcao & C. Ma il Bosna ora mette paura



● LARRY WRIGHT sarà in campo nonostante un piede dolente

Basket

ROMA — Consumata una Coppa Campioni, eccome un'altra pronta sul piatto del rito da celebrare ad ogni costo. La passione per gli sport dell'Olimpico e accende i riflettori del Palaeur dove questa sera il Banco di mircoli e il Bosna di Sarajevo si strapperanno le carni per volare verso l'ultima meta. Ginevra, 29 marzo, finalissima di Coppa Campioni di basket edizione 1983-84. Banco-Bosna è la sfida che decide; il Barcellona attende una delle due squadre, questa o quella per lei pari sono.

Il tam-tam della vigilia segnala che i posti ancora disponibili sono pochi. Piano piano, ancora in vendita) è assicurato l'attento esaurimento e i bagarini sono già muniti per vendere a peso d'oro il prezioso tagliando colorato ai ritardatari: «vip» e «star» hanno prenotato una poltroncina per il Grande Sabahe sotto il canestro. In riva al Tevere il popolo del basket ha bisogno del grosso avvenimento per riempire il palazzo; Larry Wright è uno show man come Antoine Carr. Eppure domenica per la partita di campionato c'erano spazi vuoti nel verde cilindro dell'Eur. Invece con il Barcellona, giungono in 13 mila nonostante i bio-arancione avessero poche chances di arrivare alla finale e la grancassa dei mass-media svenosone con la solita. «Piano piano, questo pubblico imparerà anche ad apprezzare lo spettacolo in sé», è il parere di Valerio Bianchini. Cioè a gustare soprattutto il basket.

che strangolano, senza coccofarti fino ad oggi. Bianchini fa il duro. Assomiglia ad Humphrey Bogart quando diceva al pianista negro «Suonala di nuovo, Sam». E quello attaccava As Time Goes By. L'uomo di Torre Pallavicini, il little big man del Cupolino, ha molte cose in comune con il personaggio di Casablanca, e il Personaggio. E Mito. E Spettacolo. La strada imboccata da Dan Peterson lui l'ha percorsa al galoppo, saltando ogni ostacolo, dosando con sapienza e furbizia la sua immagine e quel del suo prodotto, imponendo una mentalità vincente. Provaci ancora, Banco. Bianchini non ci sta al pronostico facile, facile. «In Jugoslavia si vive di basket, è un modo di esistere. Certo, al Bosna non ci sono più i Radovanovic, i Delibasic, le grandi stelle». E Sarajevo ci hanno fatti neri. A Roma si giocano il tutto per tutto, hanno una percentuale del 65 per cento al tiro ed io mi sto preoccupando di organizzare i bastioni difensivi per annullare le bocche di fuoco dei nostri avversari.

Boris Stankovic, lo jugoslavo padrone assoluto della Fiba. 2 (2,05). Il Bosna ha vinto tutte le partite in casa e fuori s'è imposto soltanto in Francia a Limoges. A Cantù (dove stasera si gioca per onore di firma Jolly-Limoges) andò sotto di 36 punti. Ma oggi forse la musica sarà diversa. Ieri sera rifinitura per entrambe le squadre, Wright al posto di combattimento e Sharra che s'è procurato una leggera storta. Arbitraro il cecoslovacco Jahoda e lo svedese Oehrmann; le malelingue balticane della «sindrome Stankovic» alludendo alla soggezione psicologica dei «fischietti» verso

Gianni Cerasuolo

Lazio: con Manfredonia squalificato il secondo portiere

MILANO — Nove i calciatori squalificati dal giudice sportivo in relazione alle partite del 26 febbraio scorso. Tre giornate sono state inflitte a Vullò (Avellino) due a Manfredonia e Cacciatore (Lazio), Schiavi (Avellino), Romano (Genoa), una a Bogoni e Novellino (Ascoli), Mileti (Genoa) e Pruzzo (Roma). Tra i squalificati dei giocatori in serie A, singolare è quella di due giornate inflitta a Massimo Cacciatore, portiere di riserva della Lazio, non entrato in campo nella partita con la Roma del 26 febbraio. Questa la motivazione della squalifica: «Per comportamento non regolamentare in campo e per comportamento irragionevole nei confronti di un guardalinee, durante la gara; recidivo con diffida in comportamento non regolamentare in campo. In serie B sono stati squalificati undici giocatori, tutti per una giornata: Braghini (Triestina), Codogno (Atalanta), Di Giovanni (Varese), Facchini (Samb), Garzilli (Cremonese), Guarni (Palermo), Lucarelli (Pistoiese), Mascheroni (Triestina), Tempestilli (Como), Venturini (Catanzaro), Scorrano (Campobasso). Questi gli arbitri di domenica: SERIE A: Catania-Avellino (campo neutro) Messina: Vitali; Fiorentina-Verona: Longhi; Inter-Pisa: Pairetto; Lazio-Milano: Barbaresco; Napoli-Roma: Bergamo; Sampdoria-Juventus: Casarin; Torino-Genoa: Mattei; Udinese-Ascoli: Ballerini. SERIE B: Arezzo-Atalanta: Agnolini; Cagliari-Varese: Pezzella; Catanzaro-Empoli: Angelilli; Cavese-Perugia: Paparesta; Cesena-Campobasso: Altobelli; Como-Monza: Esposito; Cremonese-Pescara: Pellicani; Lecce-Palermo: Faccini; Padova-Pistoiese: Magni; Samb-Triestina: Ongaro.

E a Budapest Zolu e Bata tentano di conquistare le coppe femminili

Anche se la partita di Roma (inizio 20.30) calamita l'attenzione degli appassionati, l'ultimo turno del girone finale della Coppa dei Campioni prevede anche a Cantù Jollycolombani-Limoges e a Tel Aviv Macca-B Barcellona. Come è noto, per i canturini non c'è più niente da fare: la Jolly è matematicamente fuori dalla finale di Ginevra mentre gli spagnoli vanno ugualmente in Svizzera anche in caso di sconfitta contro gli israeliani. Ricordiamo la classifica: Barcellona e Banco Roma 12; Bosna e Jolly 10; Macca-B, Limoges 4. In caso di sconfitta dei romani, la finale sarebbe Bosna-Barcellona avendo gli slavi una situazione favorevole nella classifica attuale.

LE FINALI FEMMINILI

— A Budapest le ragazze della Zolu di Vienna e della Bata Roma disputano oggi le finalissime della Coppa Campioni femminili e della Coppa «Liliana Ronchetti». Le vicentine tentano di riconquistare il prestigioso trofeo — già vinto lo scorso anno — ai danni dei Leviski di Sofia (la partita comincia alle 17.30), due ore più tardi toccherà alla Bata contro la formazione locale del BSE. Le formazioni italiane (Fiat, Geas e Zolu) hanno già vinto la Coppa Campioni, la «Ronchetti» invece è sempre sfuggita di mano alle nostre formazioni. Nel corso di «Sportsette» andrà in onda un tempo di Zolu-Leviski.

COMUNE DI MONTECALVO IN FOGLIA

(Provincia Pesaro e Urbino)

IL SINDACO
ai sensi della Legge Regionale n. 36/82
RENDE NOTO

che dal 14-2-84 è pubblicato presso l'Albo Pretorio di Montecalvo in Foglia il bando per l'assegnazione del contributo annuale su mutua edilizia destinati alla realizzazione di n. 6 nuovi alloggi nel comune di Montecalvo in Foglia ai sensi della legge 457/78 e successive modificazioni.

Le imprese edili e i loro consorzi che intendessero fare domanda dovranno provvedersi entro e non oltre il 15-3-1984.

Ulteriori informazioni potranno essere richieste all'Ufficio Tecnico Comunale di Montecalvo in Foglia.

IL SINDACO
(Guerrino Bonalana)

avvisi economici

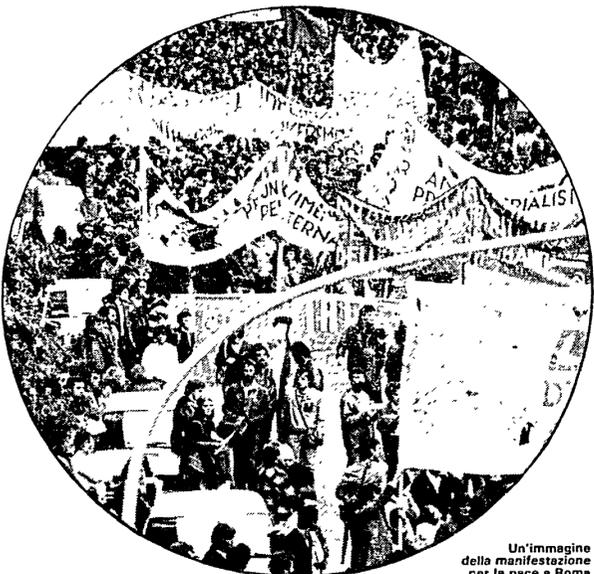
GIUGNO AL MARE - Vacanze a prezzi eccezionali 10 giorni a persona da L. 55.000 (settimanale) bassa stagione sulla costa adriatica romagnola e veneta. Richiedete catalogo Viaggi Gerhards via Alghero 9 - Ravenna - Tel. 05441 33 166

MILANO MARITTIMA - Savo affittati appartamenti, villette sul mare. Bassa stagione quindicinalmente 230.000. Tel. 05441 55 55 86 (131)

VACANZE LIETE

AL MARE affittiamo appartamenti e ville a partire da L. 55.000 settimanale, bassa stagione sulla costa adriatica romagnola e veneta. Richiedete catalogo Viaggi Gerhards via Alghero 9 - Ravenna - Tel. 05441 33 166

Riflessioni al convegno di «Testimonianze»



Un'immagine della manifestazione per la pace a Roma

Che cosa cambia se il «sovrano» è la Bomba

Uno spazio nuovo e più ampio all'iniziativa del movimento per la pace, contro un'insidia che è anche alla libertà e ai diritti dei cittadini

Dal nostro inviato

FIRENZE — «Chi è il sovrano?». L'interrogativo posto da Pietro Ingrao è il nocciolo duro di una questione che il terzo convegno organizzato dalla rivista cattolica «Testimonianze» ha cercato di chiarire fino in fondo. Con un confronto di posizioni diverse come è nella tradizione pluralistica di grande apertura al dialogo che è proprio di quel cattolicesimo impegnato di cui Firenze è un po' la capitale, e proprio il gruppo legato a «Testimonianze» un referente di grande prestigio.

Nella diversità delle cose che si sono sentite in due giorni di lavoro del convegno, quel nocciolo duro tornava sempre. E nella discussione è parso delinearsi uno spazio nuovo alla iniziativa del movimento per la pace. Uno spazio finora forse intuito, sentito per istinto, ma ancora non esplorato, perché gli occhi erano fissi, piuttosto, all'immediato, a quella «battaglia contro i missili» che è stata e resta la sostanza di una mobilitazione estesa e profonda, una scelta di coscienza, uno schierarsi, ma non può essere il limite oltre il quale è il rischio di una politica.

«Chi è il «sovrano»? La domanda ha già una risposta, secondo il pessimismo profetico di Ernesto Balducci, ed è: «Il sovrano è la Bomba». La logica del terrore atomico, in questi quarant'anni, ha favorito la crescita, pezzo dopo pezzo, di una «costituzione materiale» che ha già preso il posto della Costituzione formale. Più in generale la «forza esercitativa della struttura atomica investe le stesse condizioni pregiudiziali del patto sociale».

Lo Stato, nato di bisogno di sicurezza degli individui, che ad esso hanno sacrificato parte delle proprie libertà, diviene, nell'era della guerra totale possibile, una minaccia alla sicurezza dell'intero genere umano. La Bomba ha espropriato libertà e diritti.

Come è questo, si può vedere nella intrinseca contraddizione di un'istituzione (quella nostra, della Repubblica italiana) che bandisce la guerra «come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali», ma non garantisce, o non garantisce più, le condizioni della sovranità che dovrebbe dare sostanza effettiva a quel principio. Sotto un duplice profilo: da un lato perché a decidere la guerra o la pace nelle condizioni date nella alleanza militare di cui siamo parte non sarebbero i governanti italiani, ma i «padroni dei missili», gli americani, dall'altro perché la mostruosa complessità tecnologica delle armi con cui si combatterebbe la guerra è tale da svuotare qualsiasi principio di controllo di governo, da parte delle espressioni istituzionali della sovranità popolare. I principi di due sovranità, dunque, sono in discussione, quello dello Stato e quello dei cittadini dello Stato. Un terribile groviglio di impedimenti che tocca al cuore la sostanza della democrazia.

È stato messo in luce con grande chiarezza dagli interventi di rappresentanti di popoli che più degli altri hanno motivo per insistere su quel legame, il polacco Włodzimierz Golecki, il nicaraguense Ricardo Peter, il filippino Isagani Batungbakal, Jiri Pelikan, ed è proprio quello che emerge dalle particolarissime e feroci abiezioni alla libertà e alla democrazia che nascono dalle costrizioni della Bomba, della impossibilità di cercare vie all'autonomia solo perché questo metterebbe in crisi la «sicurezza» del «grande».

Non Yalta, ma detto Raniero La Valle nella tavola rotonda che si è tenuta sabato sera, proponendo una «convocazione» che non era, giacché nella sostanza si sono trovati d'accordo con lui tanto il cattolico «tradizionale» Vittorio Citterich, quanto Pelikan e il comunista Zangheri — ma Hiroshima ha segnato l'inizio della divisione del mondo e dell'Europa. L'arma atomica è la protagonista, non la conseguenza, della logica dei blocchi contrapposti.

Si può discutere — e il convegno lo ha fatto — fino a che punto trarre le conseguenze di pace e di insolazione.

In certi accenti, cui non è estraneo un certo fondamentalismo religioso (nel senso della «testimonianza»), si è riscontrata qualche propensione unilateralistica. Altri, come il giurista Pierluigi Onorato o Paolo Barile, lanciata nella RFT dai «verdi» e su cui sta cretuzza del «qui e ora» ovvero sulle prospettive di una riforma degli articoli della Costituzione che, ignorando o mettendo fra parentesi la realtà dell'era atomica, propongono una concezione dell'importante scelta di democrazia e di libertà.

Ciò accettato, la soddisfazione — anche se l'articolo intende presentarsi come analisi «obiettiva» dei dati della situazione e non formula di proposte — Chen Youwei elenca le ragioni per cui, sebbene negli ultimi mesi i sondaggi avessero dato un Reagan ancor più popolare di sei mesi o un anno fa, tuttavia è ancora incerto se la fine del suo primo mandato presidenziale sarà anche l'inizio del secondo. Tra queste la «sorpresa» Hart, che a questo punto «deve essere considerato un serio concorrente».

Le altre ragioni per cui la vittoria di Reagan non è poi così del tutto sicura sono il «pericolo nascosto» per la ripresa dell'attacco di Siragusa, il deficit pubblico crescente, il fatto che «i lavoratori, i negri, i poveri e le minoranze etniche non sono soddisfatti della amministrazione Reagan». Ma soprattutto quelle legate alla politica estera, che tende «ad essere di largo peso nelle campagne elettorali» (si ricorda che Truman perse la seconda volta a causa della guerra di Corea, Johnson decise di non ricandidarsi a causa della guerra nel Vietnam, Carter cadda sulla faccenda degli ostaggi in Iran).

Ripensamenti nella maggioranza

diventerà l'oggetto principale del convegno che la componente repubblicana della UIL terrà in settimana a Trieste. Le affermazioni del segretario del PRI sono, dunque, destinate a riaprire la discussione in una maggioranza che comincia a sentirsi colpita dal movimento di lotta e della battaglia parlamentare.

Spadolini conferma che non è l'unico dei ipotesi di Tubbi (un recupero salariale a carico del fisco nel caso in cui l'inflazione effettiva sia superiore al 10 per cento) perché aggraverebbe il deficit economico. Tanto più ammette il PRI — che «la manovra economica è ben lungi dall'essere realizzata, sia sotto il profilo della politica dei redditi, sia per quanto concerne i tagli alla spesa pubblica e non è un caso che i dati sull'inflazione nel mese di febbraio sono molto preoccupanti (ancora sopra il 12,6%, ndr) e che la Banca d'Italia abbia richiesto il rispetto dei limiti del disavanzo» (mancano 5 mila

miliardi, ndr). Spadolini spiega la sua nuova proposta con il fatto che i repubblicani non possono non guardare con autentica preoccupazione, con autentico allarme, alla disgregazione dell'unità sindacale — mentre l'urgenza dei problemi da affrontare rende «sempre più necessario riannodare il filo del dialogo e della ricerca del consenso sociale con tutto il sindacato».

I giornalisti del Corsera: pioggia di no al decreto

I giornalisti del Corriere della Sera hanno votato nel referendum sul decreto per la scala mobile. L'iniziativa aveva lo scopo di verificare il grado di sensibilità a una materia che li riguarda direttamente come lavoratori dipendenti, ma che vede il sindacato di categoria non direttamente impegnato. Il referendum si articolava in tre quesiti: sul metodo di elezione del centro della CGIL, sul provvedimento adottato sulla politica retributiva aziendale. Ecco i risultati. Su 195 aventi diritto al voto, hanno partecipato 149 giornalisti, pari al 76,4%. Sul primo quesito, 112 giornalisti (75 per cento) si sono dichiarati contrari al metodo di elezione (108 favorevoli, 5 non si sono pronunciati). Sul secondo quesito, 108 (72,6%) si sono dichiarati contrari a 36 favorevoli, 5 si sono astenuti.

Non sappiamo se, a questo punto, la proposta di pagare ogni sei mesi la scala mobile, anziché ogni tre, possa essere una vera alternativa al decreto. Soprattutto, non è preciso un aspetto importante: cioè se i punti tagliati a febbraio verrebbero restituiti ai lavoratori. Certo è che dopo l'uscita del PRI, la maggioranza non può continuare a far quadrato su un provvedimento che appare sempre

più insostenibile. Critiche di fondo — sia sul piano dell'analisi sia su quello delle ipotesi concrete — sono emerse al Senato anche nell'intervento di un economista senz'altro autorevole e indipendente nel giudizio come Napoleoni o in quello di Massimo Riva. Per Claudio Napoleoni, il decreto modifica non la costituzione formale ma quella «materiale» costituendo un pericoloso precedente. Nella manovra economica del governo non c'è una politica dei redditi che sia globale e non si risolve in una politica salariale: manca una sistemazione del mercato del lavoro secondo le linee di un servizio nazionale del lavoro; non viene affrontato il problema dell'innovazione e dello sviluppo tecnologico. Secondo Napoleoni, è possibile ottenere la difesa integrale della retribuzione reale con uno scarto minimo tra grandezze reali e monetarie. Si tratta di trasformare in annuale la periodicità degli scatti, prevedendo una

forma di contrattazione annuale delle retribuzioni. Le parti, cioè, dovrebbero concordare ogni anno un salario reale con la previsione di una forma di indennizzo, sia contrattata sia automatica, il cui onere ricada non sullo Stato, ma sulle imprese.

Per Massimo Riva il governo è intervenuto nel modo peggiore, perché ha dato un taglio subito ai salari, mentre ha lasciato libero chi fa i prezzi di impostare la propria politica. Ciò vale anche per le tariffe. L'art. 1 del decreto o è pleonastico (perché è inutile stabilire per legge che il governo le manterrà entro il 10%) oppure sottende l'ipotesi che la loro incidenza (e magari quella dell'IVA) sul paniere possa essere sottoposta a un controllo successivo possibile a questo punto? Anche per Riva si tratta di modificare la periodicità degli scatti, ma egli propone che diventino semestrali senza che ciò alteri la struttura della scala mobile e della stessa contrattazione.

L'ipotesi di Napoleoni avrebbe l'inconveniente che ogni anno ci si troverebbe nella necessità di negoziare l'importo del salario, con una continua conflittualità. D'altra parte, ciò incontra perplessità e anche ostilità all'interno del sindacato. La cosa più semplice, che garantisce certezza nell'adeguamento salariale, ridurrebbe però la frequenza (principale inconveniente dell'attuale scala mobile), è la semestralità, secondo Riva.

Per completare il quadro potremmo aggiungere che sul tavolo della discussione c'è anche la proposta di Bafficci di rendere più lungo il periodo degli scatti di contingenza man mano che l'inflazione effettiva scende, secondo un parametro per cui una inflazione al 12% la contingenza si paga ogni 4 mesi, con un'inflazione all'8% ogni sei mesi, fino ad uno scatto annuale nel momento in cui l'inflazione sia al 4%.

Stefano Cingolani

L'intervista con Garavini

sono state al centro del confronto con il governo, ma non hanno trovato risposte positive. Molti parlano di ripercussioni negative. Gli effetti di questa ripresa devono essere un taglio ai salari oppure misure effettive contro la disoccupazione?

«Perché non è stata possibile, almeno nella CGIL, una scelta unitaria?». «Abbiamo condotto, come sai, una trattativa con il governo e fino ad un certo punto le posizioni sono state comuni anche con CISL ed UIL. Poi sono state espresse diverse valutazioni. Posso dirti che noi cercheremo di parlarne e di chiarire la manifestazione del 24 marzo posizioni che sono state comuni a tutti. Non intendiamo esprimere polemiche verso i compagni socialisti e nemmeno accentuare il confronto con CISL e UIL. Sono però

Gary Hart vince ancora

Reocine, nel West, che da 40 anni è una riserva elettorale dei repubblicani. Con dieci volte meno soldi di Mondale, un passato da liberal (diretta la campagna elettorale di Carter nel 1972), un'altra da manager kennediano, è riuscito ad imporre una piccola armata di attivisti, per lo più ragazzi di vent'anni, in un disperato assalto alla macchina gigantesca che lavorava per Mondale. Quale che sia l'esito di questo scontro

per la candidatura da contrapporre a Reagan, l'apparato e l'establishment del partito democratico sono già sconfitti. Questo è solo un assaggio di quel che sarà la battaglia delle sedi clericali, per scardinare uno dei principi americani: la separazione tra Stato e Chiesa. Per il resto, il presidente candidato aspetta l'esito dello scontro

Dalla Cina i primi giudizi: soddisfazione poco celata

aprire. Deng Xiaoping in persona un paio di settimane fa ha detto all'ex consigliere di Carter Brzezinski che il mutamento nella strategia globale cinese è stato principalmente prodotto dal mutamento di quella americana. E ha aggiunto che, se Taiwan è la cosa che più ha colpito la Cina, «non si tratta solo della questione di Taiwan», ma ad esempio anche di altre aree del mondo che Washington considera «portuali inaffidabili»: Corea del Sud, Sudafrica, Israele.

Le affermazioni di Deng, riportate allora da «Nuova Cina», vengono ora ulteriormente chiarite da un articolo del settimanale «Liaowang» in cui si elencano le posizioni diverse espresse da Brzezinski da una parte, e dai suoi interlocutori del Pechino dall'altra. Brzezinski aveva sostenuto che era in atto un «riequilibrio» del

Adriana Seroni

nel primo 8 marzo senza di te, sentiamo ancora più forte quello che ci hai insegnato, come donna e come comunista, quello che ci hai contribuito a conquistare per tutte le donne italiane, quello che ancora avresti fatto se non ti fosse stato più difficile, ma ad insegnare a noi donne ad andare sempre avanti: con la concretezza dell'utopia, della fiducia, della convulsione, della speranza, del no: non ti deluderemo. Le donne parlamentari elette nelle liste del PCI.

Adriana Seroni

Adriana Seroni

nel primo 8 marzo senza di te, sentiamo ancora più forte quello che ci hai insegnato, come donna e come comunista, quello che ci hai contribuito a conquistare per tutte le donne italiane, quello che ancora avresti fatto se non ti fosse stato più difficile, ma ad insegnare a noi donne ad andare sempre avanti: con la concretezza dell'utopia, della fiducia, della convulsione, della speranza, del no: non ti deluderemo. Le donne parlamentari elette nelle liste del PCI.

Adriana Seroni

Adriana Seroni

Adriana Seroni

La strage di Schio

ed era costretta a svegliarsi frequentemente nel cuore della notte. In casa, per quel che si intravedeva dalle imposte semichiusi (l'abitazione è stata sigillata per ordine del pretore Antonio Abrami), segni di una vita serena: giocattoli sparsi a terra, il box di Valentina in cucina, sul tavolo qualche frittella.

Che cosa è successo? E perché? Vittorio Visentin non era persona violenta; lo ricordano gentile e mite non solo i vicini,

La strage di Schio

ed era costretta a svegliarsi frequentemente nel cuore della notte. In casa, per quel che si intravedeva dalle imposte semichiusi (l'abitazione è stata sigillata per ordine del pretore Antonio Abrami), segni di una vita serena: giocattoli sparsi a terra, il box di Valentina in cucina, sul tavolo qualche frittella.

Che cosa è successo? E perché? Vittorio Visentin non era persona violenta; lo ricordano gentile e mite non solo i vicini,

La strage di Schio

ed era costretta a svegliarsi frequentemente nel cuore della notte. In casa, per quel che si intravedeva dalle imposte semichiusi (l'abitazione è stata sigillata per ordine del pretore Antonio Abrami), segni di una vita serena: giocattoli sparsi a terra, il box di Valentina in cucina, sul tavolo qualche frittella.

Che cosa è successo? E perché? Vittorio Visentin non era persona violenta; lo ricordano gentile e mite non solo i vicini,

La strage di Schio

ed era costretta a svegliarsi frequentemente nel cuore della notte. In casa, per quel che si intravedeva dalle imposte semichiusi (l'abitazione è stata sigillata per ordine del pretore Antonio Abrami), segni di una vita serena: giocattoli sparsi a terra, il box di Valentina in cucina, sul tavolo qualche frittella.

Che cosa è successo? E perché? Vittorio Visentin non era persona violenta; lo ricordano gentile e mite non solo i vicini,

La strage di Schio

ed era costretta a svegliarsi frequentemente nel cuore della notte. In casa, per quel che si intravedeva dalle imposte semichiusi (l'abitazione è stata sigillata per ordine del pretore Antonio Abrami), segni di una vita serena: giocattoli sparsi a terra, il box di Valentina in cucina, sul tavolo qualche frittella.

Che cosa è successo? E perché? Vittorio Visentin non era persona violenta; lo ricordano gentile e mite non solo i vicini,

La strage di Schio

ed era costretta a svegliarsi frequentemente nel cuore della notte. In casa, per quel che si intravedeva dalle imposte semichiusi (l'abitazione è stata sigillata per ordine del pretore Antonio Abrami), segni di una vita serena: giocattoli sparsi a terra, il box di Valentina in cucina, sul tavolo qualche frittella.

Che cosa è successo? E perché? Vittorio Visentin non era persona violenta; lo ricordano gentile e mite non solo i vicini,

La strage di Schio

ed era costretta a svegliarsi frequentemente nel cuore della notte. In casa, per quel che si intravedeva dalle imposte semichiusi (l'abitazione è stata sigillata per ordine del pretore Antonio Abrami), segni di una vita serena: giocattoli sparsi a terra, il box di Valentina in cucina, sul tavolo qualche frittella.

Che cosa è successo? E perché? Vittorio Visentin non era persona violenta; lo ricordano gentile e mite non solo i vicini,

Che cosa è successo? E perché? Vittorio Visentin non era persona violenta; lo ricordano gentile e mite non solo i vicini,

Che cosa è successo? E perché? Vittorio Visentin non era persona violenta; lo ricordano gentile e mite non solo i vicini,

Che cosa è successo? E perché? Vittorio Visentin non era persona violenta; lo ricordano gentile e mite non solo i vicini,

Che cosa è successo? E perché? Vittorio Visentin non era persona violenta; lo ricordano gentile e mite non solo i vicini,